TRAGEDIE

DI

ALESSANDRO POLVERONI

1. Circe. - 2. Pagano di Lombardia.
3. Alboino. - 4. Francesco Cenci.

1864.

TRAGEDIE

Questi primi saggi dell' autore se onorati di critica, potrebbero dargli conoscenza di se stesso, e a suoi cinque lustri farlo discepolo ai grandi maestri.

Ciò solo spera.

TRAGEDIE

DI

ALESSANDRO POLVERONI

1. Circe — 2. Pagano di Lombardia

3. Alboino — 4. Francesco Cenci

1864

ANCONA
G. Sartorj Cherubini

A

SUA ALTEZZA

IL

PRINCIPE D. GIUSEPPE BONAPARTE

OSA OFFRIRE

L' AUTORE

CIRCE

TRAGEDIA DI ALESSANDRO POLVÈRONI

PERSONAGGI

CIRCE

TIDEO

ORONTE

PAFISO

ADRASTO

Popolo Sarmato — Guardie

Reggia in Sarmazia — nel fondo il tempio di Circe.
Architettura ciclopica.

ATTO PRIMO

(È notte)

SCENA I.

TIDEO.

Regno. Che temo? sudditi gli Dei
Mi feci, e il lor prestigio onnipotente
Trasfusi nel mio scettro. — Eppur securo
Io non m' estimo. Questo figlio! . . . ; padre
Sarò novellamente: è volto un lustro
Da che tal più non mi credea: qual pondo
Or mi ripiomba in su gli omeri stanchi
Con questo inutil nome. — E' riede! a lungo,
Non rimarrà, che degli arcani il velo
Potria rimuover: se l' ardisse? . . — A guerra
Lo spingerò. La Dea proclami guerra
Dal temuto delubro.

(*Batte al bronzo del tempio*)

Si riprenda
Mansueta d' amor dolce parola.

SCENA II.

TIDEO , CIRCE.

TIDEO

Sovrumana.....

CIRCE

Tu qui! — che vuoi?..

TIDEO

Vederti,

E favellar;... m' odi.

CIRCE

Pur sempre....

TIDEO

E sempre

L' usato spregio! . .

CIRCE

Il sol che merti.

TIDEO

Donna

Modera gli aspri accenti e cessi il vano
Ripetuto contrasto; alta m' adduce
Importante cagione: — al sol nascente
Oronte qui riede, mio figlio.

CIRCE

Un figlio

Hai tu? . . .

TIDEO

Sì; lunge per remote spiagge
A renderlo gagliardo e valoroso
Il canuto Pafiso il conducea
Lo stesso dì che qui venisti: or torna

Adulto e forte, ed ozïoso in reggia
Non vo' lasciarlo ... a guerra andrà: sì... guerra -
— Non è tempo di pace: al vulgo il grida,
Ed il clangor delle guerriere trombe
Desti i Sarmati da un letargo infame. —
Doman dal tempio profetar dèi guerra.
Ne insultano gli Sciti alle frontiere
Delle rozze lor terre, e m' è dispetto
Cotanta oltracotanza: indi vendetta
E regno vo' sovr' essi. All' alta impresa
Duce commetto Oronte...

CIRCE

O tu di sangue
Non sazio mai, di sangue intriso, agogni
Novelle stragi, invasioni ingiuste?...
Riedi appena in tua reggia, e ancora il ferro
Terso non hai, che già ti spinge brama
Di funestar placidi regni, e farti
Di vittime innocenti un vil trionfo?
Dell' altrui mal ti pascerai tu sempre!?

TIDEO

Più sempre acerbi i detti tuoi! Dal labbro
Traboccherà pur sempre atro dispetto,
E m' odierai tu sempre?

CIRCE

A che mel chiedi?
Io t' odierò finchè sarai tiranno,
.... Eternamente t' odierò.

TIDEO

Tal rendi

Mercè dovuta ai sacrifici miei,
Ai pur tanti per te sofferti affanni
All'immenso amor mio?...

CIRCE

Va....

TIDEO

Cessa, o Circe
D'odiarmi così.... Placati: al fioco
Argenteo raggio di propizia luna
Abbellati benigna, ond' io più t' ami.

CIRCE

Le usate lascia tue scaltre blandizie:
Inutil fora inorpellarmi sempre
Le servili catene. A te son schiava;
Quindi t' abborro più che tu di regni
Sete non hai: l' accento in te dell' odio
M' offende men che del mentito amore.

TIDEO

Accenti d' odio udir da me che t' amo!
Oh! nol potrai tu mai.... Circe, mel credi,
Inesplicabil fuoco il cor m' accende
Nel rivederti. Avidamente bramo
Le tenebrose ore notturne in cui
Qui a te veder, a te parlare io vengo,
E ne conto gl' istanti... Oh! tu da prima
Così non m' accoglievi!

CIRCE

Un lustro è volto
Da ch' io qui tratta fui, da che compresi

Di vivere: da che l' altrui favella
Appresi, e vidi uomini, e templi, e lari,
Ed usanze, e cittadi e nazioni;
E da quel dì tu mi ripeti sempre
Le medesme tue fole... Or basti — In pria
Nuova io nel mondo, a te che primo vidi
M' abbandonai, ma alfin passò stagione
D' inganni.

TIDEO

E perchè mai cangiata?...

CIRCE

Iniquo,
E tu mel chiedi? avvelenato hai tutti
I miei giorni, m' hai tolto ogni men vera
Iri di speme, ogni conforto, tutto,
E vuoi ch' io t' ami?

TIDEO

M' adoprai per tuo
Ben sempre.

CIRCE

Ed a più rendermi infelice
T' adoperasti ognor.

TIDEO

D' onde infelice?...

CIRCE

Oh! questa fia la tua maggior barbarie
Che in tua feroce tirannia m' irridi. —
D' onde infelice! ... E quanto il sia tu sai,
Io costretta a soffrirti, ed all' eterno

Pianto del cor: cresciuta arcanamente
Nel vasto mondo, e sola a viver tratta
Senza patria e parenti: — oh! almen tu detto
M' avessi almen s' io genitor, se madre
M' abbia puranco, se mai l' ebbi. — Un ente
Incompreso son io: nell' Universo
Mi vidi, fanciulletta, senza i baci
D' una tenera madre: eternamente
Al sospetto, al timore in preda, e priva
Di quella securtade che t' inspira
Il caro volto di persona amica
E a niun di sangue nè d' amor congiunta.
— Te sempre te veggendo — orribil vista —
Da pria, che appien non ti sapea qual sei,
Quasi ad amarti per desio d' amore
M' acconsigliava... oh! stolta!... amarti io?... sento
Per raccapriccio un fremito! . . . Ti scosta.
— Ed abborrirti non sapea qual merti,
Ma ora il so . . . più che non credi; e or trema.

TIDEO

Ti frena . . . Eppur dicei d' amarmi; or vedi
Se tu stessa il confessi: alle mie tante
Sofferenze, al mio amor, tu non potevi
Odiarmi, no, dovevi amarmi, e sappi
Che ognor schermo ti fui, ch' io ti salvai
Dai più gravi perigli, e ch' io già lieto
E geloso di te nella foresta
Ti tenni ascosa, ed educar ti fei
Da quel vegliardo che di padre il dritto
Disputarmi volea: ben da gran tempo

Io nutriva il pensier di farti Dea,
D' ergerti templi, perchè il mondo tutto
Te idolatrasse; e t' idolatra alfine,
E per me sol figlia del Ciel ti crede.

CIRCE

Taci: non più, che il culto dell' illuso
Popol m' irrita: ne cercar tu scaltro
D' esaltarmi con fole al vulgo accette,
Odiose a me; se idolatrar mi fai
Non perchè m' ami il fai, perchè ti giova
Per regnar qui. — Ma pur tu che ripeti
D' amarmi ognor.... di quale amor tu m' ami?
Che pensier volgi?... a me ti svela, e dimmi
Che sei per me, quale esser vuoi? che speri?...
A me sei padre!... sei fratel!... presumi
Essermi amante e sposo?... omai chiarisci
Questo tuo affetto, e a me qual sia lo spiega —
Pur mi fia grato di veder fin dove
Le tue feroci spingi inique brame,
Mi fia grato saper fino a qual sommo
Angosciarmi vuoi tu. Tutto palesa,
Tutto qual sei ti scopri... Essermi padre
Vuoi tu che a me l' hai trucidato forse? —
Che me ne orbavi? — Esser fratel mio brami,
Tu che dal mondo m' hai divisa, e tolta
A' miei fratelli, alle mie suore, a tutti?
Essermi sposo intendi tu, che m' ami
Così, che mi contristi l' esistenza,
Che in quel reo tempio m' hai sepolta, come
Se non mai nata io fossi, e che mi nieghi

Quanto ha più caro ogni mortal, fin l'aura
Che libera respira ogni vivente,
Fin la parola d'un simil, l'amplesso
D'una tenera madre, o d'una suora,
O d'uno sposo?... Oh!... tanto tu mi togli,
Ed osi iniquo pronunciar che m'ami?...

TIDEO

Nulla io ti tolgo... qui se' tu regina:
Ma che dico io? sei Dea — Quel tempio è tuo;
Quel tempio ch'io per idolarti eressi,
Ed io fui primo a nomarti divina
Nanti ai popoli tutti: io sol che t'amo
Forte così che d'ogni affetto t'amo:
Padre a te son, sposo ed amante, e caro
Fratello, e tutto che sia amor... Non vivo
Che in te...

CIRCE

Non vivi che nel duol d'altrui,
Nella feroce tirannia, nel farti
Terror di tutti. Omai m'è noto, e alfine
Disfogar vo' la mal repressa voce:
Qui regni sol perch'io dal tempio al vulgo
Le tue leggi sostengo, e il tuo potere,
Perchè ogni tuo desir, ogni empio tuo
Fero disegno io qui profeto, e impongo
Siccome tu m'accenni, e perchè il vulgo
Crede che il detto mio sia quel del Cielo. —
Ma omai son stanca di servir più oltre
Alle tue mire, alla ferocia tua;
E trema s'io pur un sol grido, un solo

Tragga dal petto: in un sol punto io tutto
Posso al tuo popol palesar, e il manto
Squarciar che ti nasconde!

TIDEO

Oh ciel!... Che intendo!...

CIRCE

T'odian già tutti, nè ti sanno ancora
Appien qual sei; che se fia chiaro il mezzo
Il sacrilego mezzo onde tu inculchi
L'empie tue leggi, e se dal labbro mio
Odan tutto svelar l'orrido arcano
Che a ognuno copre i tuoi misfatti... oh! meglio
Fia che t'ingoj Averno... il Ciel serbata
Tutta in tal punto ha l'ira sua: furente
Pure ogni vile brandirà un pugnale
Per trucidarti, ed io...

TIDEO

Tu... che vaneggi?...
Che pensier chiudi in mente? Or non rimembri
Che qui se' mia..? Ma che dico io? — Già vedi
Come trasporti la mia mente... (E d'onde
Sì tremendo pensier, .. - Numi! ... che alcuno
Ad essa!... quel suo amante?... oh! qual sospetto
Mi desta!... Oh sì — si tenti...)

CIRCE

Omai ritrarmi...

TIDEO

M'ascolta ancor... Pria che mi lasci ho cosa
Ben grata a dirti.

CIRCE

Oh! che mai dir tu puoi
Che a me sia grato?...

TIDEO

Di quell' uom...

CIRCE

Chi?... parla...

TIDEO

Di quel tuo amante...

CIRCE

Narra...

TIDEO

Ei qui?...

CIRCE

Che!.. desso!

TIDEO

L' hai visto tu!

CIRCE

.... Schernir pur gl' infelici
Fu sempre gioia agli empi, ed è tua gioia:
Ma in questo lato più vital del core
Non mi toccar col dito dello scherno
Ch' e' mi sanguina ancora. Iniquo forse
Tu precludesti al suo venir la via,
Forse tu l' hai trafitto ....

TIDEO

Omai t' avvezza
A credermi men empio: or io primiero
Ten parlai sol per dirti ch' altre genti
Per ogni dove a ricercarlo io spinsi,

E che novello guiderdon promisi
A cui ne desse anco un indizio . . .

CIRCE

Cessa,
Se il festi, sol per trucidarlo il festi —
Infelice! . . .

TIDEO

E tu l' ami ancor? . . Già un lustro
È corso, e ti ricorda ancor di lui
Straniero forse . . . oscuro, senza nome,
Nè patria, nè seguaci . . .

CIRCE

Or va, del prode
Non mi parlar più mai . . .

TIDEO

M' odi . . .

CIRCE

Ch'io fugga
La tua vista fatal, vie più odiosa
Quanto più spesso risoffrirla io deggio —

SCENA III.

TIDEO.

Odiami pur demente donna, e spregia —
Io non ti temo: ma tu stolta il credi,
Pria di svelar morrai. — Cospargi intanto
Tutta di duolo la tua vita, ed ama,
E avvelena i tuoi giorni . . . oh! già non fia
Che tu 'l riveggia cotestui che ami. —
. . . Eppur l' ignoro io ancor . . . e a me si cela . . .

E chi fia mai? . . Ben ti nascondi . . . trema
S' io ti ritrovi, o scellerato: tutto
Tormi con lei potresti . . . oh! già m' asseto
Io del tuo sangue . . . E rinverrotti — fossi
Entro i più cupi vortici d' Averno —
Tale un martirio troverò che valga
A satisfarmi, e al tuo morir non sazio
Martorierò pur la tua morta salma.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ORONTE, PAFISO, Guerrieri.

ORONTE

Oh! mia patria, miei lari, o amici, o fidi,
Io vi riveggio . . . io vi racquisto . . . e i lunghi
Aspri miei patimenti han ricompensa:
Come m'è dolce il ritornar . . ! Pafiso . . .
Quanto perdei, quanto desiammo, or vedi
Ne circonda, ne arride . . . oh! immensa gioia . . .

PAFISO

Figlio, che tal pur vuo' nomarti, alfine
Te salvo in reggia io riconduco al regno,
Alla patria, al tuo vero avventurato
Padre . . .

ORONTE

Oh! sì padre mio, nè vien . . . che tarda?
Nè ancora il veggio? ad incontrarlo . . .

SCENA II.

Una Guardia, ORONTE, PAFISO, Guerrieri.

UNA GUARDIA

Il rege
Qui vien . . . sia sgombro il loco.

UN GUERRIERO

Ognor l'usata
Tracotanza! . . .

SCENA III.

TIDEO, ORONTE, PAFISO, Guardie.

ORONTE

Ti veggio, o padre! . . .

TIDEO

Oronte,

Ben giungi al tuo re . . .

ORONTE

Padre : — ecco compiuto
È il voler dell' oracolo: qui alfine
Carco di spoglie io riedo: e al tempio irsuti
Velli di belve inusitati, e quali
Non fur visti finor, consacro . . . O Diva,
Sarai placata contro me . . . nè lunge
Più mi trarrai dalla mia patria.

TIDEO

Adulto,
E forte e bello più ch' io non credea
Ti veggio: — o giovin, di' . . . tuoi casi narra ;
Che fu di te? . . .

ORONTE

Padre, soffersi . . . ed aspro
Più che esprimer si può m' ebbi l' esilio :
Adulto appena per selvagge e forti
Contrade il giovanile ardor m' addusse:
Vidi nuove città, scorsi ampie terre,
Monti, piani varcai, mari e torrenti,
E tutto vidi quanto ha bello il mondo,
Quanto ha grande o sublime, ma su tutto

Nulla è più caro che la patria, e quindi
Ognor la desiai.

TIDEO

La patria . . . or dunque
Lieto tu sei . . .

ORONTE

Felice. — Un lustro sempre
Men bello il sol vedea sorger lontano
Dal mio paese, da' miei lari: in riva
A picciol fiume, o sull' ispida altura
D' un monte o d' una roccia, io l' orizzonte
Fisai chiedendo al Ciel: che fia de' miei? —
Rivederli potrò? . . Qual sol propizio
Mi schiarerà entro mia reggia? . . . è giunto
Alfin quel dì . . . Pietosi i Numi tutto
M' han renduto in un punto . . .

TIDEO

Adulto sei,
Qual gloria t' acquistasti? . . or di', valore,
Forza, ardimento hai tu? . . .

PAFISO

Mio re . . .

TIDEO

Pafiso . . .

PAFISO

Sommo valor, fero coraggio; ed alta
Insuperabil forza egli acquistava
Nelle aspre selve, nelle alpestri roccie,
Ne' folti boschi, ove il traea l' ardente
Impeto giovenile . . . Omai d' Oronte

Chi l' alte imprese annoverar potria,
Che lo fer prode, glorioso, grande ? . . .
Nè lo poss' io, benchè d' ognuna fossi
Testimone: in pensier s' affollan tutte
Ma non sa dirle il labbro . . .

ORONTE

Oh! buon vegliardo...

PAFISO

. . . Fervido spirto non frenabil chiude
In forti membra: di perigli in cerca
Saldo affrontolli, nè ritrasse mai
Pur d' un sol moto, e se talor, di fiere
In traccia sempre, in branco ci ne vedesse,
Timore il prese sol che alcuna scampo
Avesse da' suoi dardi, e gl' incresceа
Di non ferirle in un sol punto tutte.

ORONTE

Non ciò ch' io feci, o padre, a te contezza
Può dar di me, ma ciò che a far m' accingo.
Nuove gesta io vagheggio; ardite imprese
E perigliose anelo, egida prima
Di questo regno tuo sarò: non chieggio
Essere duce o condottier, guerriero
Esser sol chieggio.

TIDEO

Tu di rege figlio,
Prode duce e guerriero esser dovrai.
Se a dominar ti destinaro i Numi
E a reggere i tuoi sudditi, a ben farlo

Apprendi adunque onde non irne indegno.
Alto senno viril, alma gagliarda,
Non languida d' amore, e maestade
Di re vittorioso, or questi denno
Esser tuoi pregi, e furo i miei, che il regno
Maggior m' han fatto assai. Ben poche turbe
Senza leggi adunate un dì formaro
Della Sarmazia il regno: oggi il più forte
Il più agguerrito è reso, ed i Sarmati
Gridano al mondo « siam d' ognun maggiori ».
— Ma s' oscuran le glorie allor che inerti
I valorosi si rimangon. Guerra
Grandi ne fea, guerra maggior ne faccia,
N' è questo il tempo, e te propizio guida
Oggi l' Onnipossente Nume: a guerra
Ne incitano gli Sciti: al lor paese
La prima volta aver fama di grande
Tu puoi, ch' io tel concedo: or or la Diva
Dirà s' irne si debba all' alta impresa
Non perigliosa; e se ciò sia, tu duce
Ne sarai, tu conquistator di Scizia.

ORONTE

Oh! gioia . . . Padre, ed il sarò, lo giuro.
Duce di tanti prodi io primo in campo
Additerò col brando alla vittoria,
E sanguinosa strage su' i codardi
Sciti primiero arrecherà il mio braccio.
Già m' arde il sangue, e nel desio di guerra
Già giganteggia ogni pensier . . .

TIDEO

S' ascolti
L' oracol pria . . . poscia . . . (Invescarlo è lieve...)

ORONTE

Propizii i Numi ne saran: la Diva
Or s' interpelli . . .

TIDEO

Attendasi. Ella appare
Allor che il Sol nel mezzo al Firmamento
Spande maggior sua luce. Ella gentile
Bella si svela di leggiadre forme
Sopra quel tempio: spesso ha fiammeggiante
D' orrida luce il guardo, e mansueta
In volto spesso le traspar dagli occhi
Pietosissimo il cor; benigna quinci
Il voler degli Dei rivela al vulgo,
Che riverente prostrasi, e obbedisce —
L' obbedirai primiero tu . . .

ORONTE

Son uso
I Numi ad obbedir. Vissi molti anni
Lunge da' lari miei sol che a me imposto
L' ebbe dell' onde la venusta figlia.

TIDEO

Or cangiato ha sue forme, e già da un lustro —
In pria men bella si vestia d' antiche
Umane spoglie, con le trecce adorne
D' un diadema di finissim' oro;
Or senza gemme mostrasi leggiadra,
Vaga, pura, fanciulla, che l' amore

Co' suoi baci non sfiora: Circe ognuno
L' udia chiamar, nè alcun mai seppe donde
Tal nome avesse . . . Languida, dolente,
E dagli occhi esalar malinconia
Talun la vide, e con pietoso volto
Gioia cercar nel consolare altrui.
— Nel fosco d' una notte apparve tutta
Raggiante di splendor, quasi di stelle
Inghirlandato avesse il crine: un veglio
De' veggenti il più saggio rivelonne
Ch' ella è figlia degli astri, e che frammisti
Desiosamente un dì la luna e il sole
Fêr di se stessi in Circe immago al mondo.

PAFISO

Ente divino! . . .

ORONTE

Oh! gioia! . . . Anch' io vederla
Potrò, sì anch' io prostrarmi a quegli altari
A quel tempio devoto. — Ella profeta
Dicesti, e accoglie de' mortali amica
Benigna, mansueta ogni infelice,
E alle inchieste risponde, e altrui disvela
Quanto è arcano e incompreso? Alfin fiá dunque
Giunto il momento in che l' alto mistero
Potrò scrutare del cor mio? . . .

TIDEO

Qual chiudi
Arcano in te?

ORONTE

Padre a te pur fia noto:

Sappi alla Diva anch' io vo' far dimanda
Tal, che compendi ogni desir mio . . .

TIDEO

Parla:

ORONTE

Ardo d' amor . . .

TIDEO

Che? . . tu d' amor già parli! —
Palesa, di', qual donna il cor t' accese? . .

ORONTE

Quale non so, che il nome io mai n' udia —
Nè s' ella è schiava o libera, nè il loco
Seppi giammai che le diè vita — Bella,
Sovrumana la vidi, a me comparve
Siccome Iri del Ciel nella tempesta
De' miei ferventi affetti . . . indi l' amai . . .

TIDEO

(Oh! sospetto) . . . Ma di', dove, tu dove
La vedesti . . . ?

ORONTE

Eravam di qua partiti
E già tre volte per la lunga via
Ardente il Sol ne rischiarava: stanchi
Al cader d' esso appiè d' un poggio assisi
A riposar restammo . . . Appena il fianco
Debil vetusto egli poggiò, che il sonno
Placido su i suoi lumi scese, e cheto
Mesto io restai . . . quand' odo uscir dal bosco
Lieve stormir di fronde, qual di belva
Che tacita s' asconda . . . In armi sorgo

Al calpestio crescente , e fra le piante
Veggio ratta fuggir donzella mossa
Dal venir mio; gioisco. — Ella ch' è lunge
Indietro volge, si sofferma, guata:
Poichè m' ha visto più non l' impaura
Il mio venire, e mi sorride . . . muovo
Desioso ad incontrarla: più m' appresso
E più mi fisa estatica: poi scossa,
Con man m' accenna, e chiama . . . oh gioia! lena
Prende il mio cor . . . come bellissim' era
Quando vicino la mirai! . . . pel sangue
Un fuoco tutto m' avvampò . . . l' amai —

TIDEO

(Se desso . . .) E poi? . . .

ORONTE

Sventura ognor le gioie
Tronca nel mezzo: in mille foggie intenti
Ambi eravamo a disvelarci amore.
Oh! le dolci parole . . . i cari accenti!
— Ella ingenua dicea, ch' altr' uom giammai
Fuor che me pria veduto avea; che amava
Del più vergine amor; che m' adorava . . .
Ed io 'l credetti, che mentir non puote
Una vergin sì bella: — a dir suoi casi
Già s' accingeva allor che nuovo udimmo
Lieve stormir di fronde . . . — il veglio — grida,
E s' impaura e trema, e — fuggi, fuggi —
Mi dice — e doman riedi — . . . e spare, e io fuggo.

TIDEO

Nè più mai la vedesti . . .

ORONTE

La dimane
Pien di desio, d' amor, più volte al bosco
Affannoso tornai: indi più volte
Ne' sospiri la chiesi, e a me pietosa
Eco più volte rispondea soltanto:
Nè per quanto cercar, per quante grida
Di dolor disperato io trassi . . . mai
Mai più la vidi . . .

(*Popolo si affolla intorno al tempio*)

TIDEO

(Ah! desso .... Ciel! che penso...
Che far poss'io?.. ch'ei non la veggia! ... or come?..
Già il popolo s' affolla) . . .

PAFISO

Ecco è già l' ora
Che Circe a ognun si mostra . . .

ORONTE

Ed ancor tarda!

TIDEO

Oronte olà . . . tu ti ritraggi . . .

ORONTE

Io? . . . padre,
Adorarla vogl' io . . .

TIDEO

Lunge dal tempio . . .

(*s' ode battere il bronzo*)

Oh! . . dessa . . .

ORONTE

Eccola alfine . . .

TIDEO

Or che far? . .

ORONTE

Padre!

SCENA IV.

CIRCE *sul tempio*, TIDEO, ORONTE, PAFISO
POPOLO, GUARDIE.

(*Circe maestosamente è comparsa sul tempio; sovr' essa riflettono molti raggi di luce: il popolo è prostrato a terra.*)

TIDEO

Circe . . .

ORONTE

No non vaneggio! . . . oh! Ciel! . .

CIRCE

Che!...Desso!

TIDEO

(*a Oronte che si era elevato verso Circe*)

Nanti all' altar ti prostra . . .

ORONTE

Ella! . . .

TIDEO

Disparve.

ATTO TERZO

SCENA I.

ORONTE, PAFISO.

ORONTE

Ella è figlia del Cielo, ed io l' amava! . . .
E sento che ancor l' amo: oh! sciagurato,
Tant' oso, e il Ciel non fulmina il mio capo?
Pafiso . . .

PAFISO

Or su fa core . . . aman gli Dei . . .
Concedono d' amar . . .

ORONTE

Ahi! l' anatema
Piombò su me! . . .

PAFISO

Deh! . . . Taci.

ORONTE

Irata è Circe,
Lampeggiar non vedesti i sguardi suoi?
Pur tel confesso un non so qual baleno
Di speme ella mi diè . . . ma che, vaneggio?
D' ira ella avvampa contro me; scacciarmi
Da' paterni miei lari or già disegna
Che guerra annuncia ai Sciti . . . Incenerito
Vorrà il mio cor, che di sacrilega arde
Fiamma d' amore, ed ella stessa . . . oh! fero
Disperato mio stato! . . .

PAFISO

Affrena Oronte
L' agitato tuo spirto: ognor pietosi
Fur co' mortali i Numi, e il fien pur sempre —
Non disperar; m' odi: or che lunge al campo
Il Re dispone i suoi soldati a guerra,
Qui noi potrem sopra il tuo fero stato
Interrogar la Diva, e se placata
Fia, più a temer non resta . . .

ORONTE

E che? . . vederla
Tu ne consigli, e a lei ridir! . . — Non mai . .
Vorrei a me stesso ascondermi . . . Nò, deggio
Da quel tempio fuggir . . .

SCENA II.

CIRCE, ORONTE, PAFISO.

PAFISO

Dessa . . .

ORONTE

Che! . .

PAFISO

(*si prostra*) Diva!

CIRCE

Oronte, alfin . . .

ORONTE

Tu! . .

CIRCE

Alcun .. quel veglio!..oh cielo..

Fido t' è almen? . .

ORONTE

Fedele amico.

CIRCE

Niuno
Finch' io qui stommi venga, e se Tideo
Venir scorgessi, ratto annuncia . . .

SCENA III.

CIRCE, ORONTE.

CIRCE

Oh! gioia . . .
Favellarti potrò . . .

ORONTE (*si prostra*)

Divina . . .

CIRCE

Sorgi . . .
Ahi! . . ti ritraggi? . . oh! ciel . . . forse non m'ami,
Non m' ami più?

ORONTE

Che ... Circe ... ahi! non sdegnarti...

CIRCE

Oh! tremenda incertezza . . . oh! parla, parla . . .
Che ti nascondi? . . oh! ciel . . .

ORONTE

Circe!

CIRCE

Ahi! crudele.
Tu m' obliasti? . . oppur volubil tanto
Hai il cor, che un' altra donna . . .

ORONTE

Ciel! ... No ... Circe ...

(*nell' immenso trasporto d' amore*)

Ardo per te d' amor ...

CIRCE

Oh! .. immensa gioia! ..

ORONTE

E fia vero? . . Ma tu! . . divina sei? . . .

CIRCE

E il credesti tu pur? . . .

ORONTE

Che? . . Non sei Dea? . .

CIRCE

Mortal donna son io . . . .

ORONTE

Ch' io non vaneggio
Deh! m' assicura . . . Sì, ti stringo . . . mia.
— Pur come, di', nel sacro tempio or ora
Apparivi celeste, e come spesso
Di sol vestita sei ? . .

CIRCE

Ben lunga istoria
A narrarti mi chiami — Io Dea non sono,
Son creatura mortal, misera vittima
Del tiranno Tideo. — Nacqui, nè il come
So dirti: al cominciar della mia vita
Sempre racchiusa in aspro angusto loco
Mi tenne un veglio; già trilustre io spesso
Avea vaghezza di veder l' azzurro
Del ciel sublime padiglione, e i verdi
Smalti de' campi, e i fiori, e il mare, e il mondo;

E quindi allor che quel vegliardo uscia
Ratta al bosco io correva . . .

ORONTE

Al bosco . . .

CIRCE

Dove
Te vidi un dì: quel dì sì bello in cui
Amore appresi: nel pensier mio rozzo
Spesso sognato avea confusamente
Il ben che amor s' appella, e desiava
Sacrar del cor gli affetti, e amava intanto,
E non sapea d'amar. — Le prime gioie
Al vergine mio cor tu apristi . . . oh! quanto
Di te m' inebriavi, oh! le delizie
A me in un punto disvelate, e tolte
A me in un punto, che a turbar . . .

ORONTE

Sì tutto
Rammento . . .

CIRCE

Alla diman . . .

ORONTE

Che non riedesti? . .

CIRCE

Ed il potei? . . . Tragger mi vidi a forza
Da quei remoti luoghi, e in questa reggia
Nel colmo della notte arcanamente
Addotta . . . oh! dì fatale . . . Al mio primiero
Venirne, il fasto, ed il fragor di gente
Riunita, che rompeami nel pensiero

Il placido idear, e la vaghezza
D' alti palagi e in un pomposi ch' io
Scorgea dal sommo del mio tempio, e il vasto
Nuovo orizzonte dianzi sconosciuto
M' inebriava i sensi, e m' illudeva,
Ed era io come una persona cieca
Che il ben degli occhi acquisti. Alla mia sorte
Come a sogno credea . . . Spesso all' illusa
Mente io chiedea dell' esser mio; sì forte
Prendeami lo stupor, ch' io non avea
Più 'l ben dello intelletto, e in un col vulgo
Che m' adorava, anch' io figlia de' Numi
Mi credeva, e del Cielo ente incompreso. —
Ma poscia che nell' empie arti di reggia
M' approfondai, sì che conobbi io stessa
Esserne vil strumento! allora . . . ahi! tardi . . .
Tutta compresi la sventura mia.

ORONTE

Oh! quai mi narri atroci eventi! . .

CIRCE

Ancora
Tutto non sai, nè concepir puoi tutti
I miei tanti martiri. Appena io fui
Conscia dell' esser mio, n' ebbi ribrezzo,
Dal Ciel forza impetrai. — Ratta dal tempio
Tentai fuggir, ma indarno . . . in minaccioso
Volto a Tideo più volte m' avventando
Disperata gridai: maligno, dammi
Quel che il Ciel mi niegava, e tu mi togli
La mia libera vita, e il primo mio

Non sacrilego stato! . . . — Senza accento
Con aspetto tiranno in viso arcigno,
Ei freddamente m' accennava morte . . .

ORONTE

Taci il tuo dire ahi! m' è crudele . . .

CIRCE

Oh! tutto
M' ha tolto l' uom brutal che padre tuo
Nomar non oso . . .

ORONTE

Egli celar ti fea
Per farti oracol qui! . . .

CIRCE

Perchè mentito
Arcano vel di religione al vulgo
Copra sua tirannia, perch' io dal tempio
Re lo sostenga, e ogni sua iniqua voglia
Come legge del Ciel detti e proclami . . .

ORONTE

Oh! troppa iniquitade, e mal l' assente
Il core in chi m' è padre . . . oh! vitupero . . .
Come l' antica Dea soffrì . . .

CIRCE

Qual Dea?
Tutto è prestigio, e questi Iddii bugiardi,
Questi profani oracoli non furo
Che iniqua gente compra ad ogni voglia
De' crudeli regnanti, onde securi
Sotto il mentito vel di religione
Tiranneggiare i popoli, e schivarne

Il mertato odio, ed il furor dei giusti:
Sotto il nome del Ciel le più inumane
Opre si compion . . . l' empietà brutali . . .
Ed ora ahi! per mio mezzo . . .

ORONTE

Oh! cessa ... e il crede
Questo misero popolo?

CIRCE

Se il crede,
Tu stesso or nol credevi? . . . Havvi tal velo
Di sublime menzogna in questi arcani,
Che se a squarciarlo il vulgo anco giungesse
Mal crederìa a se stesso. Il popol tutto
Adora in essi degli Eterni Dei
L' alto volere, or vedi tu qual forza
Il poter de' tiranni acquisti, e s' havvi
Più sublime di regno arte nefanda? . . .

ORONTE

Colmo d'orror! . . e il Ciel lo soffre . . .

CIRCE

Oh! il Cielo
Più nò, nol può soffrir; palese un giorno
Al mondo fia loro empietade. Intanto
Tacer n' è d' uopo, che il poter supremo
Ei s' hanno ancor; più ch' altro or questo loro
Si tolga . . . Oronte al regno tuo quest' empio
È serbato svelare alto mistero.

ORONTE

Soffrir dicesti intanto! . . . e nell' inganno
Implicarsi, e cotanto enorme eccesso

Col silenzio assentir? . . . L' ira de' Numi
Sento nel cor . . . non so frenarmi omai . . .
Contro il padre . . . che? . . no . . . svelar . . .

CIRCE

Che tenti!

Finchè qui regni il padre tuo sii cauto.
Tiranno egli è: sola sua base al trono
È il mio prestigio, e salda base: a torlo
Al vulgo, assai più che nol credi incerta
E difficile è l' opra, e se il re scorga
In mente lampeggiarti un tal disegno,
Ei ti darà pria che tu 'l compia morte.

ORONTE

Che dici?

CIRCE

Per regnar tutto s' immola.

ORONTE

No: nol deggio temer: alma sì fera
Aver non può chi a me diè vita; al padre,
Con fermo core svelerò che t' amo,
E dirà tutto il nostro amor . . .

CIRCE

Fia morte
Allora amor per noi . . .

ORONTE

Chi vien? . .

SCENA IV.

CIRCE, ORONTE, PAFISO.

PAFISO

Qui riede
Tideo con regal pompa; il popol tutto
Lo segue.

ORONTE

Ciel . . .

CIRCE

Niun sappia . . . a tarda notte
A me ritorna . . . addio . . .
(Circe rientra nel tempio precipitosamente)

ORONTE

Circe!

SCENA V.

ORONTE, TIDEO, PAFISO, Popolo, Guardie.

TIDEO

Che chiedi?
Perchè appelli l' oracolo ? . . (Tremante! . .
Smanïoso . . . che fia? . . M' è d' uopo entrambi
Scrutar . . . a fronte or li vedrò . . .)

(Ascende il trono. Le guardie lo circondano arretrando il popolo.)

— Sarmati:
Ossequiosi voi sempre alla sacra
Divina Circe oracolo de' Numi

Che splendente di raggi antelucani
Dal Ciel scende benigna al nostro priego,
Vi prostrate al suo tempio onde profeti
Oggi l' alma degli astri antica figlia
Che della terra è arbitra, v' impone
Guerra novella, ed al voler del Cielo
Obbedienti vi fa religïosi
Il vostro maggior ben; pur che all' alta opra
Nel desìo di grandezza uniti e forti,
Siate quai foste in conquistar Sarmazia.
— Oggi novella udrem squillar guerriera
Tromba, che strage agli odiosi Sciti
La Diva profetò: ma pria che io imprenda
Non perigliosa al regno util conquista,
Di che mio figlio Oronte esser vuol duce,
Udir d' Oronte il vaticinio è d' uopo,
Onde se fia propizio, a vittoriosa
Pugna di sè securo egli vi guidi.
— Or vi prostrate tutti . . . .

ORONTE

(Oh! profanata
È così Religione . . .)

TIDEO

(sceso dal trono, va a battere il bronzo del tempio)

E tu benigna
Dea dall' azzurro padiglion degli astri
Discendi a noi di te veder non degni! . . .

SCENA VI.

CIRCE (*è comparsa nel tempio*), ORONTE,
TIDEO, PAFISO, POPOLO, GUARDIE.

TIDEO

Circe divina! . . .

ORONTE

O Circe . . .

I POPOLANI

Oh! la Divina! . . .

TIDEO

Deh! per la luce che a torrenti piove
Sul bellissimo tuo capo . . . disvela
D' Oronte a noi il destin prospero o avverso. —

CIRCE

— Felici i dì tutti saran d' Oronte —
La fatidica fiamma or mi riscaldi
E m' accenda il pensiero . . . Eterni Numi,
Il mio presagio avverisi, e tu Sole
Del tuo lume del Ver vibrami un raggio,
Sì ch' io dell' avvenir squarci il velame.
— Tacete — Una fatidic' aura spira
E 'l pensier mi trasvola. — Apron l' etadi
L' ampio sen degli eventi. — Ecco d' un velo
Già copresi il passato, ed incompreso
Svanisce ogni presente come lampo.
E di già l' avvenir confusamente
Balena agli occhi miei . . . Già s' infutura
L' attonito pensier che si dipinge
A suoi sguardi il Creato . . . Io veggio! . . Io veggio! . .

Di guerriere falangi, le fulgenti
Armi lampeggian, della polve il nembo
Le copre, e dove corron?... chi gli insegue?...
Per le deserte interminate lande
Fuggon da chi?... Sì. Desso! Furibondo
Gl' incalza allo sterminio, oh! della guerra
Pare un novello Iddio! spaventa al guardo,
Sol col tremendo aspetto ei vince, ei vince,
Par del mondo signor . . . trionfa e regna.
Regna maggior di tutti i re! Sott' esso
Quanti popoli adunansi! . . Le insegne
Delle termodontee guerriere han tutti
Tutti Sarmati or sono: in lor paese
Liberi alfin! . . . Liberi sì! . . .

(fermento nel POPOLO *che entusiasta grida)*

Divina! . .

(Tideo è fremente: Oronte è rattenuto da Pafiso)

CIRCE

È l' Universo amor . . . tutto è delizia . . .
Liberi alfin — Tesson donzelle liete
Ghirlande al capo di felici fiori . . .
Qual giorno è questo! . . . A festeggiar son presti
Quel magnanimo re . . . d' Oronte il nome
Odi per l' Etra risuonar . . . Dal Caspio
Al Baltico s' espande, e già Sarmazia
Più confini non ha che l' Orizzonte . . .
Oronte regna . . .

ORONTE

Oh Circe . . .

TIDEO

In mia man siete! . . .

CIRCE

Nanti a lui vi prostrate; egli de' Numi
È immago in terra: il vostro trono ascenda,
Tutto sorriderà qui allor più bello
Il Sole istesso spanderà torrenti
Di viva luce, ch' or v' asconde, schivo
Di rischiarar sì tenebroso regno . . .

IL POPOLO

Oronte! . . .

ORONTE (*forsennato*)

Circe . . . Frangasi il prestigio

TIDEO

(*al vedere che Oronte vuole irrompere si frappone*)

Che osi? . . Lunge dall' altar . . .

(*Circe scompare. Tutti sono compresi di spavento*)

TIDEO

Disparve! . . .

SCENA VII.

ORONTE, TIDEO, PAFISO, Popolo, Guardie.

TIDEO

Compiuto è il vaticinio . . . Or dalla reggia
Si ritragga ognun tosto . . . il re l' impone.

(*Il popolo è arretrato dalle guardie*)

Del giovin prence divulgasti i sensi,
Tu stesso forse, e consiglier gli sei,
Tu l' infondesti in lui . . . Ben hai compiuto
L' alta mission ch' io ti fidai. — Ma dinne:
Caldo d' amor mi parve Oronte: quale
Donna l' accese? . . . Tu de' suoi pensieri
Severo scrutator, mallevadore
Pur degli affetti suoi mi sei: gli svela.
Se a penetrar giungesti . . .

PAFISO

O re, benigno
Più ch' io nol merto, a te vera profonda
Gratitudin mi lega, sì che ascosa
L' alma tenerti nè poss' io, nè il voglio:
Alto ti deggio rivelar secreto
Ch' entro ai recessi del mio cor racchiuso
Tengo: tu sai ch' uso agli arcani io sono
Io che, d' un motto infedel mai, canuto
In tua reggia divenni, e non indegno
Suddito fui da te nomato . . .

TIDEO

E il sei.

PAFISO

Miglior prova di me darotti io, tale
Che il colmo fia di casticata fede,
Sì che tua grazia men rimerti . . . Oronte
Arde d' amor per Circe . . .

TIDEO

Oh! . . che? la Dea!

PAFISO

Svelato ha l' esser suo . . .

TIDEO

Che di'?. . .

PAFISO

Sì . . .

TIDEO

Come? . . .

Dove? . . .

PAFISO

Dal tempio scesa, in questo stesso
Luogo, ad Oronte favellò.

TIDEO

Chi 'l disse? . . .

Alcun la vide! . . .

PAFISO

Io qui solo era attento
Che niuno vedesse . . .

TIDEO

Tu! . . . tu solo adunque
Sai ch' ella! . . .

PAFISO

Io solo: io sol gli udii sfogare
Gl' innamorati sensi. — Hanno i mortali
Inevitabil fato, or ve' gli Eterni
Predestinan gli eventi, ecco duo spirti,
Che amor legò d' un infrangibil nodo.
Discior non li potresti . . . arcanamente
Deh! . . . tu li sposa; già pregusta il core
Le future lor gioie: affretta o Sire
A satisfarli . . . non tardare . . .

TIDEO

O vecchio
L' affannosa tua cura a dritto merta
Premio di te ben degno. — Or va . . . D'Oronte
In cerca io stesso andrò. — Rimanti intanto
Entro mia reggia, vuo' vederti . . . .

SCENA II.

TIDEO.

Guardie!

(*parla segretamente ad una guardia*)

Chi penetra l' arcan più non respiri.
— E quanti deggio annoverar nemici?
Pur basto a tutti. Imperscrutabil sia
Del mio regno il secreto, e poco il resto
Rileva . . . sì, tutto poss' io . . . De' Numi
Tengo la forza in man: del ciel mi feci
Strumento per regnare, e v' ha chi tenti
Con me cozzar per rovesciarmi il trono! . .
E m' è figlio costui! . . . Vuo' ringoiarmi
Il sangue che gli ho dato . . . Desso! . . ei viene
A me: si sfugga . . . no . . . veder lo voglio . . .

SCENA III.

TIDEO, ORONTE.

TIDEO

Dove . . .

ORONTE

(Che veggio! — Oh atroce vista! Il padre...

TIDEO

Turbato hai il volto nel vedermi? . . A figlio
Inusitato moto è il conturbarsi
Nanti a paterno non irato aspetto! . . .
Bieco mi guati, e che? sdegnato forse
Contro me sei? . . Leal parla: che hai?
Di': Che ti spiacque? . . . . — Come figlio al padre
Libero svela i tuoi pensieri . . .

ORONTE

Il vuoi! . . .
Figlio ti sono, or come tal ti parlo.
Tu qual padre m' ascolta. — Agli occhi miei
Squarciato è il vel, che tutto copre. Infranto
È il sovruman prestigio onde tu regni:
Onde il vulgo ti crede.

TIDEO

E che! . .

ORONTE

Reclusa
Nel tempio è Circe: vittima d' iniquo
Sacrilego misfatto: ella innocente,
Pura, benigna, al più crudel vil mezzo
Di tirannia fatta è strumento. A forza
Sepolta è là da un lustro, e tu le togli

Quanto ha di grato il mondo. Ad essa l'aere,
La patria, il genitor, la madre . . . amore,
Tutto, tutto tu nieghi, conculcando
Con tiranno poter dritti e natura,
Ed a scherno degli uomini e de' Numi
Proclamandola Dea . . . freme il Creato
Inorridito a tanto eccesso, e un urlo
Universal chiede vendetta: io primo
Imprenderla saprò.

TIDEO

Tu . . . qual vaneggi
Pensiero in mente? . . Or che pretendi! . .

ORONTE

Io voglio
Libera Circe . . .

TIDEO

Stolto!

ORONTE

Padre! Il chieggio
D' umanitade in nome, e se fia d' uopo
Ottenerla saprò pur col mio brando.

TIDEO

E contro chi? . .

ORONTE

Contro chiunque il nieghi.

TIDEO

Olà . . . Tant' osi dunque! . . . oh! nobil alma,
O di virtù campione! Io ben sapea
Che di nobili affetti era un impasto
Quel tuo giovine cor, ma che tant' oltre

Giungessi, e all' odio ed al furor demente
Contro il tuo padre ed il tuo re giungessi
Io non credea. Troppo or men fai tu conscio,
Nè assai men meraviglio. Alla tua etade
In che più l' uom vaneggia, amor, ch' è sola
Passion dominatrice, amor, che il lume
Dell' intelletto offusca, ora ti guida,
E ti fa di natura i sacri dritti
Obliando calcar. — L' ami tu dunque
Colei? ridì: libero puoi svelarmi
Il nobil tuo sublime cor . . .

ORONTE

Sì: l' amo,
E liberarla deggio e voglio . . .

TIDEO

E come
Il potrai tu? . . . qual mezzo a tanta impresa
Ti parve all' uopo? e a te forse qualcuno
Circe ne suggeria!

ORONTE

Facile è il mezzo...
Da quel tempio saprò ritrarla io . . .

TIDEO

Morta . . .

ORONTE

Che? padre! . . oh mio furor! . . tremi chiunque
A me tolga l' amante . . . E chi tant' osa?
E chi? . . .

TIDEO

Il tuo re.

ORONTE

Tu! . . trema: orribil furia
Tutto m' invade . . . cieco son . . . Tu dunque! . .
— Non trascinarmi a sorpassar quel varco
Ch' han fra noi posto e la natura e 'l cielo.
A tutto spinge un disperato amore,
Un grido di dover, d' onor, di fede:
E al colmo del furor . . . Tu il dì che il fianco
Mi cingesti d' un brando, un giuramento
Mi traesti dal labbro, ch' io giammai
Da null' uom mai soffrir dovessi insulto,
Nè retroceder mai dovessi un moto
Dal cammin cui spingeami onore e dritto:
Or io mantengo il giuramento, e chieggo
A te, che primo mi v' apristi il labbro,
Che il divino ed uman dritto non frangi,
Che il mio dritto non frangi. Ella fia mia:
Ella ch' è a me d' amor legata, è mia.
. . . Che? . . tu sogghigni o padre! . . . oh! tu dispetto
Non destarmi nel cor, ch' io tutto avvampo
D' infrenabil furor . . .

TIDEO

Olà . . . Tu stolto
China la fronte . . . È gran clemenza e troppa
Se il tuo signor cotanto udia, cotanta
Tracotanza sofferse. — Omai ti togli
Dal mio cospetto, e a m' obbedir t' appresta.
A quel tempio più mai tu d' appressarti
Non t' attentar, . .

ORONTE

Che! . . .

Lontane voci di POPOLO *di dentro*

Oronte

ORONTE

Oh! gioia . , .

TIDEO

Io fremo!

ORONTE

Al popol che m' applaude . . .

TIDEO

Arresta. A quella
Forsennata rea turba io di mostrarti
Ti proibisco . . . In reggia sta . . . sbandarla
Or saprò . . . Guardie . . . (Alla diman . . .)

ORONTE

Che mai!

TIDEO

Alla diman . . . (Notte t' affretta! . .) Andiamne.

SCENA IV.

ORONTE.

Così mi lascia! . . . Qual possanza arcana
Avea su me? . . . Pensier tetro la mente
Gli suggerì. Fremea: l' ira represse,
E susurrò tronche parole . . . e impose
Con secura possanza . . . in che s' affida?
Nel pugnal de' sicarii ? . . sì, guardarmi
M' è d' uopo adunque in ogni luogo. Circe

Mi predieea, ehe s' io svelargli ardissi
Quanto io sentia, morte sariami . . . E attenti
Un figlio trucidar? . . No . . . Ma può Ciree
Svenar . . . dessa svenar! . . . chi 'l può . . . s'io vivo?
L' ultima stilla del mio sangue pria
Versar si debbe: a quel delubro or dunque
Per sovra il petto mio solo s' ascende . . .
. . . Oh! dubbio . . . e s' egli una secreta via? . .
S' egli deluso già m' avesse? . . oh! Ciree . . .
Se trucidarla intanto . . . oh fero dubbio!
Morta, ei dieeva! . . oh! crolleria la terra
Al mio ruggito ... vuò veder ... Ma ahi! eome? . . .
Penetrisi nel tempio . . . e che? . . . non l' oso!
— Da' alcun non visto, aseendasi! . . .

SCENA V.

TIDEO.

(*riede precipitosamente*)

Che veggio! . . .
Egli nel tempio . . . oh mio furore! — A Ciree
Giunger non può, ehe ehiuso è il vareo. Niuno
Lo vide . . . si trafigga . . . e eome poseia
Schivarne il biasmo? . . figlio m' è . . . Qual lampo! . .
Guardie! — Si dia libero ingresso in reggia
Al popolo ehe vuol, che acelama Oronte . . .
Soldati, il tempio attorniate . . . (Oh gioia! . .
Da morte or chi ti seampa? . . Per te stesso
Il mezzo men porgei! . .)

SCENA VI.

TIDEO. Popolo, Guardie.

(Il Popolo accorre fragorosamente. Tideo ascende i gradini del tempio)

TIDEO

Popol Sarmato
Accorri, accorri, profanato è il tempio.
Di cenere s' asperga il crin: strappate
Le vestimenta sien . . . sul nostro capo
L' anatema piombò! . .

(orrore generale)

Fu visto un uomo
Furtivo entrar nel limitar del tempio,
S' abbian l' Erinni il capo suo. — Vendetta!
Vendetta! — In olocausto ai Numi irati
Offrir si debbe la sua vita; cada,
Da mille brandi trucidato cada.

(il popolo, le guardie brandiscono la spada)

POPOLANI

A morte!

ALTRI POPOLANI

A morte!

SCENA VII.

ORONTE, TIDEO, Popolo, Guardie, ADRASTO.

(Oronte è comparso sul tempio, ed è restato stupefatto)

TUTTI

Oronte! . . .

TIDEO

Che! tu figlio! . . .
Tu sacrilego! . . oh colpo! . .

ORONTE

Ah! iniquo padre.
Or ti comprendo! . .

TIDEO

Ed osi! . . .

ALCUNI POPOLANI

A morte! . .

ALTRI

Viva! . .

ORONTE *(sui gradini del tempio)*

Udite omai . . . Bugiardo culto è il vostro.
Son gli oracoli falsi . . .

(fermento nel popolo)

TIDEO

Ciel! che ascolto! . . .
Oh! l' orrido blasfema . . . Lunge . . . lunge
Profanator dal tempio. — In duri ceppi,
Guardie, si tragga . . .

ORONTE

Oh rabbia! . . . Popol sorgi,

Frangi le tue catene: alza i tuoi brandi;
Tempo è di sangue e di vendetta . . . all'armi! . .

(*sgomento nel popolo. Le guardie circondano Oronte*)

Niun osa! . . Oh vili tutti! . . Io solo . . .

(*arrestato dalle Guardie è tratto*)

TIDEO *ad Adrasto*

Ai ferri.

ATTO QUINTO

(È oscurissima notte)

SCENA I.

CIRCE, ADRASTO.

(*Circe sul tempio Adrasto a guardia di esso*)

CIRCE

Adrasto!

ADRASTO (*si prostra*)

O Diva! . .

CIRCE

Sorgi. A te l' incarco
In nome degli Dei vuo' dar. Va cheto
Al carcere d' Oronte, e qui lo traggi . . .

ADRASTO

Che ? . . .

CIRCE

Il Ciel l' impone. Va, che alcun non veggia
Nè sappia mai che tal comando avesti
Da me . . . se manchi, trema! . . . Udisti? — Arresta:
Quel tuo pugnal pria dammi.

CIRCE

Ei corre, io n' odo
I passi benchè lunge . . . alfin valermi
Vuo' di me stessa, e questo ferro . . . Alcuno
Da quella parte? odo rumor!.. si sfugga.

SCENA II.

TIDEO.

O tetra notte tenebrosa . . . il manto
Tuo mi ricopra, ch' io pavento. — Oscuro
Ogni luogo, deserto, in sonno giace
Placidamente ogni mortale, e io veglio
Smanioso io sol per compiere delitti;
E non è regno di delitti il mio? . .
Sul soglio essi m' han posto, in essi io 'l tengo.
Tronchisi un idear vano . . . Che indugio?
Tempo è di sangue — Qual arcano gelo
Per le vene mi serpe? . . . e che pavento? . .
Pur ch' io l' oracol qui riviva, nulla
Dalla plebe temer deggio — ed all' alba
Che Circe più non mostrerassi, udita
Voce sarà che irata Circe sparve
Dal profanato tempio: oracol nuovo
S' adorerà, che facil fia. — D' Oronte? —
Voce s' udrà che fulminato cadde,
Che il rimorso l' uccise . . . Omai si compia.
Forse ella giace: trucidarla è lieve:
E tremo ancor? . . Chi vien? . . .

SCENA III.

TIDEO, Una Guardia.

GUARDIA

Mio re . . .

TIDEO

Che vuoi?

GUARDIA

Qui di venir tu m' imponevi tosto
Che più Pafiso non vivesse: giace
Reciso il capo dall' esangue busto,
Null' uom n' è conscio . . .

TIDEO

Intesi. Or va: d'Oronte
Al carcer va . . . m' intendi? . .

GUARDIA

Il figlio tuo!! . .

TIDEO

Che più? . . Che ti ritrai! . . Vanne . . .

SCENA IV.

TIDEO.

Pafiso! . . .
Potriane alcuno ricercar . . . che vale? . .
Ritorno a nuovi dubbi . . . Or via: si tenti.

SCENA V.

ORONTE, ADRASTO.

ORONTE

. . . . Circe! . .

ADRASTO

Non v' è . . .

ORONTE

Veder mi parve un' ombra
Sul limitar del tempio . . .

ADRASTO

Io nulla vidi:
Fu visïone . . . Or or la Dea m' apparve
E m' impose di scior tuoi ceppi, e addurti
In questo luogo . . .

ORONTE

O Numi! ancor vederla
Mi sia dato, parlarle . . Udir sua voce
Potrò novellamente! — oh! gioia . . . al seno
Stringerla, e tutte disfogar, le angoscie
Dell' agitato core: oggi l' estremo
È de' miei giorni . . . ma che tarda ancora? . .
Nel tempio forse . . .

ADRASTO

E che? . . t' arresta. Il sacro
Delubro profanar non dei . . .

ORONTE

Mia Circe!
Lasciami il varco . . .

ADRASTO

Ah! . . . ferma . . .

ORONTE

Oh! ciel, qual odo
Fragor di gente, e voce tu non senti
Lamentevol dal tempio? . . . ah!

ADRASTO

Sì! . . .

ORONTE

Chi geme? —
Oh dubbio! .. oh ciel! Deh!... no: non fia... si veggia.

SCENA VI.

ORONTE, ADRASTO, TIDEO *dal tempio, ferito alla mano destra.*

TIDEO

Ah! mi feria la man . . .

ORONTE

Che veggio!

TIDEO

Oronte!
Libero tu? . . tradito sono . . . oh! rabbia,

ORONTE

Tinto di sangue . . . Circe ov' è ? . . che festi
Di lei? . . rispondi . . . trucidata l' hai? . .

TIDEO

Guardie .... Tu Adrasto ....

ORONTE

Ahi! l' ho perduta! oh crudo! . .

Chi mi dà un ferro? .. Pria che in me il ritorca
Vuò vendicarla almeno . . .

TIDEO

E non poterlo
Ferir . . .
(s' ode di dentro al tempio battere il sacro bronzo a martello)

ORONTE

Qual suon . . .

TIDEO

Che? . . Circe . . .

ORONTE

Ah vive . . . ah vive!

TIDEO

Or la plebe convoca — ahi! son perduto!
E s' ella tenti . . . oh cielo . . . unico scampo
È nel ferirla . . . oh! potess' io . . .

(Il popolo viene accorrendo in folla con faci ed armi. Tideo tenta di salire al tempio, ma è respinto da ORONTE *che ha strappato un arme da un popolano, dicendo)*

D' un passo
Non avanzar . . .

TIDEO

Guardie!

1° POPOLANO

La Diva!. . .

2° POPOLANO

All' armi!. . .

1° POPOLANO

Qual suon! . . .

2° POPOLANO

Che fia? . .

TUTTI

Circe! . .

SCENA VII.

CIRCE, TIDEO, ORONTE, ADRASTO,
GUARDIE, POPOLO.

CIRCE (*sul tempio*)

Sarmati, udite . . .
Cada il tiranno, cada; empio è Tideo:
È orror de' Numi, e de' mortali. Un raggio
Splenda su voi di vera luce. L' empio
Per desìo di regnar me fece dea,
Onde qui re lo difendessi io . . .

TIDEO

Mente.

CIRCE (*scende dal tempio*)

Ma dea non son: mortal son' io, costretta
Ad esser qui di tirannia strumento
Fur sue voglie i miei oracoli. Egli stesso
A me forzata proclamar gli fea
Come leggi del Ciel . . .

TIDEO

Maliarda! . .

CIRCE

A forza
Ei qui mi tenne: or vuole il Ciel ch' ei muoia . . .
Il popolo fremendo si scaglia contro Tideo, avvalorato dalla Diva.

TIDEO

S' uccida . . . io stesso . . .
(Alcuni Popolani e Oronte si frappongono, e mentre Tideo vuol slanciarsi è trafitto da un Popolano)

POPOLANI *a Tideo*

Muori . . .

TIDEO

Ah! chi feriami?

CIRCE

Muori: ed Oronte or regni . . .

TIDEO

Oh! rabbia . . . io manco . . .
Guardie! . . ai tormenti . . . (*muore*)

CIRCE

Oh gioia! alfine è estinto:
Or popoli gioite: — Era esecrato
Profanator de' Numi, e re tiranno.
(*Il popolo acclama con grida di gioia la Diva*)

AVVERTENZA

PAGANO DI LOMBARDIA

Questa azione tragica, creata sopra un fatto privato, tratto dalle Cronache Milanesi dell' undecimo secolo, fu la prima opera teatrale dell'autore ventenne, ed osa pubblicarla soltanto pel favore che ottenne sui principali teatri d'Italia, declamatavi egregiamente le prime volte dalla signora Annetta Pedretti, e Diligenti e Carlo D'Antoni, ed in ispecial modo dagli esimii Attori Cesare Vitaliani, e Lorenzo Piccinini, che ne sostenevano le parti protagonista. Fu cortesemente prodotta prima che negli altri teatri in quello dell' Accademia Filodrammatica Romana con molta valentia e studio della signora Marietta Aurelj, e dei signori Cesare Vitaliani, Ariodante P. Molaioli, Antonio Bazzini, e Vincenzo Udina.

PAGANO DI LOMBARDIA

TRAGEDIA DI ALESSANDRO POLVERONI

PERSONAGGI

FOLCO

ARVINO DA RÒ

PAGANO

VICLINDA

PIRRO

Due Fanciulli

La Scena presenta un grande atrio del Palazzo dei Signori da Rò, presso Milano: alla destra degli spettatori un domestico tempio.

ATTO PRIMO

SCENA I.

FOLCO, ARVINO.

FOLCO

S' apra alla gioia il cor, forse del lutto
Cade l' estremo dì: Pirro ritorna
L' esplorator dell' emigrato figlio.

ARVINO

Pirro! . .

FOLCO

Sì, del fratel che mal conosci,
Il rimorso, il dolor saprai che il preme
Pel giovanile error. Tu al pentimento,
Giurasti il fallo perdonare . . . oh gioia! . .
Pagan non reo qui rivedrò: del sajo
Peregrinal svestito, io rivedrollo
D' acciaro ricoprirsi, e altero il fronte
Cinger del torreggiante elmo piumato.

ARVINO

Ti giurai perdonar, benchè non creda
Per suo dolor Pagan men reo: capace
D' odii pur sempre egli è: per volger d' anni,
Quel cor feroce non cangiò, quell' empio
Invido core ond' egli adulto appena
Attentava furente il fratricidio.

FOLCO

Oh! che rammenti! . . .

ARVINO

Ed or forse più forte
Avida brama di dominio il punge,
E rabbia di sì lungo esilio, e forse
Vendetta agogna di mie nozze acceso
Di sacrilega fiamma . . . oh! ti ricorda
Padre, qual empio amor l' arse! volea
Di gemma marital cinger Vielinda,
Me trucidando, suo rival . . . mel credi,
Fia periglioso or richiamarlo in reggia.

FOLCO

E vil pensier cape in tuo core? Offendi
Sposa e fratel così? D' ambo rispetta
Il sacro onor. — Pagan più non è reo:
Al sol delitto suo quel prepotente
Trasporto giovenil lo spinse — oh! troppo
Quell' errore espiò! . . . tapin, ramingo
Due lustri interi per remote piagge
Trasse la vita: in disperato pianto
Soffrì le angoscie dell' esilio, e il nappo
Essiccò della pena . . . or che più dunque
Potria quell' infelice? . . .

ARVINO

Il primo amore
Potria serbar chiuso nel petto: eterno
È il fuoco dell' amor, s' anco fia spento,
Riardere può sempre. Indi in gelosa
Rabbia, odïar me dee, ch' è tal Pagano
Da non curar diritti altrui, nè incesti,
Nè sacrilegi, il sai. Non cangia il core,
E a prischi falli ognor ne risospinge.
— Nel lungo esilio, oggi vantato, in ira
E in odio atroce fuor che duol sua vita
Debbe aver trascinata. Egli il suo tetto
Già non lasciò per suo voler compunto
Di sua empietà, ma lo fuggì scampando
Dal mio furor, dalla mertata pena
Del vïolato Santuario, allora
Che il Pretor di Milan volea sua morte,
Allor che mio rival, del fratricida
Ferro brandita l' elsa, furibondo
Piombò su me nel sacro tempio . . .

FOLCO

Oh! taci —
Quel sacrilego dì non si rimembri:
Al cor fatale è ancor che più lontano
E punito ne sia. Pietoso è Dio,
Perdonato l' avrà: di prieghi il Cielo
Stancare io vuo' finch' esaudisca un padre
Che pel suo figlio implora, e non dispero;
Ch' ove più fitte incombono le colpe
Ivi Misericordia il vel dispiega,
E a Dio le cela se espiate e piante.

ARVINO

Alcun s' avanza . . .

FOLCO

È desso . . . Pirro . . . oh speme!

SCENA II.

FOLCO, ARVINO, PIRRO.

PIRRO

O prence illustre, della grazia tua
Oggi grande sarò sol che tu m' oda.

ARVINO

Narra.

PIRRO

Alto messaggio a me benigno
Signor fidasti, e l' ho compiuto. — Siena,
Ch' è duro esilio al fratel tuo, me vide
Peregrino, stranier, chiedere i chiostri,
I santuarj, u' fosse il tuo Pagano.
— Oh! rimembranza! — Nell' angusto cavo
Del monte che fa altero il bel paese,
Solitario il trovai. Quand' io lo scorsi
Estenuato, genuflesso il vidi
Al poco raggio che dall' alto scende
Nel sassoso antro: per digiun, per duolo
Pallide, scarne avea le gote, e il maschio
Robusto aspetto, onde da pria fea pompa,
In quel d' umil, negletto, ed infelice
Vidi cangiato sì che mi fè strazio.

— Con profondi sospiri il cor m' espresse,
E il martir dell' esilio, e del suo prisco
Error l' eterno pianto. Ed ahi! qual forte
Pietà destommi allor che, per isfogo
Dell' intenso dolor la triste storia,
Tentò narrarmi . . . Ancor n' abbrividisco . . .
. . . Un punto fu così d' orror compreso
In quel dir, che mandando acuto un grido:
Dio . . . Dio! — sclamò più volte e poi si cadde,
Ch' io lo credetti estinto . . .

FOLCO

Oh! taci . . . taci . . .
T' ascolta un padre . . .

PIRRO

Al colmo impietosii;
E soffocando mal di tanti affetti
La piena traboccante, già volea
Tutto a lui dir . . . ma fu 'l dover più forte.
— Simulai quindi, ed a sperar perdono
Io con amor l' indussi, e mentre il lungo
A ricalcar sentiero disastroso.
Già m' accingeva, egli ad un tratto udito
Che a Milano io riedessi, fissò il Cielo
Interrogandol quasi, e . . . « vuo' seguirti »

FOLCO

Disse, e . . .

ARVINO

In Milan? . .

PIRRO

No . . . Non osò seguirmi :

Quivi non lunge s' arrestava, il guardo
Avidamente ver Milan fissando.

FOLCO

Va . . . vola in ricalcar la via . . . l' adduci
Qui fra le braccia mie, qui sul mio core,
Non indugiar . . .

ARVINO

T' arresta ancor . . .

FOLCO

Giurasti ? . . .

ARVINO

. . . Non uso i doni ripigliar: perdono
Io concessi a Pagan, se l' abbia. Padre,
Pur mi cruccia il pensier, che in rivederla,
Riamarla ancor potesse! . . .

PIRRO

(Dubbia! . .)

FOLCO

Il core
Varia d' affetti col variar degli anni:
Or s' ei rammenta ancor Vielinda è solo
Per piangere il suo fallo: la cagione
D' ogni suo danno amar potrebbe ancora?

ARVINO

Quanto più duol, più sacrificio intenso
Donna amata ne costa, allor più s' ama.
— Vielinda ... ella pur s'oda ...

FOLCO

Oh! indugio ...

ARVINO

Sposa...

SCENA III.

FOLCO, ARVINO, PIRRO, VICLINDA.

VICLINDA

(*porgendo la gemma signorile ad Arvino*)
Prendi: di tutta maestà t' adorna,
Questa degli avi tuoi gemma ducale
Oggi ti poni: è il dì che sposo io t' ebbi,
Sposo! divina gioia! . . immenso amore! . .
. . . Ma che? . . . sì cara rimembranza è mesta
Per voi! padre, consorte . . . ahi! taciturni.
Qual pensier vi conturba? . . .

ARVINO

Oh! grave . . . sposa,
Vedi, Pirro ritorna . . .

FOLCO

Ei di Pagano
Verace narra il pentimento . . .

ARVINO

E il padre
Vorria che qui Pagan riedesse . . .

FOLCO

E il niega,
Ed il vegliardo genitor cadente
Orba di prole . . . Oh! snaturato! al seno
Stringerti dunque non potrò qual figlio
Senza privarmi d' altro amato figlio? . . .
Nol posso, no: de' miei paterni baci
Vuo' coprir la sua fronte: omai già stanco

Son della vita, il mio Pagan ch' io veggia,
E poi ch' io muoia. Poserà men grave
Sul mio capo la terra, se bagnata
Del pianto d' ambo i figli, e mi fia caro
Nell' estremo mio dì baciarli, e al seno
Stringerli uniti alfine ... Or pria di morte
Fia chi crudel mi nieghi il bacio estremo,
La vista de' miei figli? . .

VICLINDA

E taci, e il nieghi
Tu che pietoso sei, giusto, clemente?
No, nol sapresti anco volendo — scorda
Un fallo giovanil, due lustri interi
Lacrimato anche troppo: è nobil senso
Sol perdonar, non vendicar le offese.
Ei rieda sì; che più lo vieta? e d' onde
S' indugia omai? — Pentito il ciel lo fea:
Tu da nemici attornïato, o Sposo,
In periglio pur sei, Pagan rivive
Generoso al tuo fianco, a tuo sostegno,
Dall' invid' odio altrui schermo ei ti fia:
. . . E indugi ancor . . . perchè? . . .

ARVINO

Mel chiedi?.. il sai...

VICLINDA

Qual fero dubbio! ahi! più che morte è crudo:
E timor di mia fede in cor tu nutri? . . .
Oh! nol ridir . . . che del più acuto duolo
Mi ferì l' alma . . . Oltraggio emmi un sospetto,
Un sol pensier ch' un dubbio tuo mi sveli

Sull' immenso amor mio . . . La sposa tua
La madre de' tuoi figli . . . oh come, come
Può esserti infedel? . . .

FOLCO

Sublime core!

ARVINO

Oh! dell' amor, della inviolabil tua
Fè marital, del sovruman tuo core
Securo son, quanto felice. Dimmi
Però, di lui, come di te, securo
Esser poss' io? . . . S' egli te amò . . .

FOLCO

Fanciulla,
E andàr due lustri, ei la rispetta or moglie.
Chi del mio sangue vive d' onor vive,
Nè d' impudica inonorevol fiamma
Arder puote un mio figlio, un tuo fratello.
Stolto è il sospetto, e se Pagan t' ostini
A tormi ancora, e al suo reddir t' opponi,
. . . Sospetto in me tu desti . . .

ARVINO

Padre ! . . quale?. . .

FOLCO

Che qui signor tu solo essere agogni,
E che il dritto infrangibile fraterno
Usurpar tenti . . .

ARVINO

Padre ! . .

FOLCO

Ma pur vivo

Io d' entrambi signore e padre . . .
. . . . Grave
Alla canuta età parvemi il pondo
Di quella mia gemma ducale, e grave
M' era il poter ch' io t' abdicai soltanto
Per mio voler, non per venirti servo . . .
Impero io qui. Se al padre un figlio nieghi,
Al tuo Signor nol niegherai.

VICLINDA

Che ascolto?...

ARVINO

Non m' usasti a rampogne, e mal le soffro
Pur da te padre, poichè ingiuste io l' ebbi.
Usurpatore io? . . . troppo è l' oltraggio!
Qualunque sia che me ne incolpi . . .

VICLINDA

Sposo . . .
Al padre il nobil cor che chiudi or svela,
Pagan richiama, fia di pace il mezzo:
Qual grazia a me 'l concedi, oggi ch' è giorno
Del nostro imen . . . Per l' amor mio tel chiedo,
Per lo amor che diè vita ai figli nostri . . .
Niegarlo or più potrai? . . .

PIRRO

(Qual' arte!... oh lampo!)

VICLINDA

Ah! gli occhi tuoi non son più fieri: io veggio
Iri di pace serenarti il fronte . . .
Oh! padre, sì vincemmo . . .

FOLCO

Figlio! . . .

ARVINO

Ei venga.

PIRRO

(Alfin ...)

FOLCO

M'abbraccia . . .

ARVINO

Padre . . . oh! mai t' avvenga
Di doverten pentir . . .

FOLCO

No, mai . . . deh! Pirro
Di gioia messagger va, mi t' affido
Perch' ci qui tosto giunga. — Andiamne al tempio,
Il sacro rito compier dessi . . .

PIRRO

(avvicinatosi a Viclinda, le dice intensamente)
Donna,
Saprà Pagano il tuo pregar per lui . .
(Ella lo spregia)

SCENA IV.

PIRRO.

. . . Spregiami pur donna superba . . . io t' odio—
Pur sorge alfin il sol della vendetta,
A saziar l' odio mio sovra il tuo sposo,
E pur su te, sol perchè l' ami, o 'l fingi.
Pagan qui giunga. Inulto padre aspetta.

ATTO SECONDO

SCENA I.

PIRRO, PAGANO.

PIRRO

Giungemmo.

PAGANO

O Lombardia! Bella Milano
Vetusta culla de' miei lari alfine
Io ti racquisto . . . Ahi! quanto mal vissuto
Ho da te lunge i giorni: per due lustri,
Di te desio m' accese invan: pur t' ebbi,
E non più duol, piacer mi muove al pianto.
Io calco il suol della mia patria, oh! bella
Nell' armonia de' tuoi vivi colori
Quale un dì ti lasciai pur ti riveggio;
Me tu però qual vedi? . . . assai diverso!
. . . Cangiato in volto, in cor. Oh! questo è il luogo,
Quello il verone ove vedea Viclinda,
Ove appresi ad amarla amor fatale!

PIRRO

Taci; se un moto sol ti sfugga, un detto,
Che il tuo non spento amor riveli, oh! tutto
Sarà perduto . . . già sospetta Arvino.

PAGANO

Ahi! l' amorosa orribil' fiamma in core
Spegner come potrò, se ad ogni luogo
Più veemente divampa . . .

PIRRO

Ama, d' amare
Non t' incolpo, ma chiudi entro i più ascosi
Recessi del tuo cor questo sì forte
Tuo prepotente affetto. Ed or ne vieni,
Ch' è d' uopo ricercar . . . — Son essi al tempio,
Ivi del dì d' Imen cui l' oggi arrise,
La memoria festeggia il tuo . . . fratello.

PAGANO

Che! . . del suo imen la cruda rimembranza
Festeggia, ed io! . . Qual vista! è quello il tempio?..
Orrida vista! e ancor fuggirne io deggio,
Come nel dì fatal . . .

PIRRO

Vieni.

PAGANO

No; mai.
Chiuso è per me quel tempio eternamente:
L' ho violato . . . io lo bruttai di sangue.

PIRRO

Stolto pensier . . . m' aspetta.

SCENA II.

PAGANO.

Eterno Iddio
Ti placa, umil mi prostro, ed al tuo altare
Vittima del mio error me stesso io t' offro.
Ne' giovani anni l' indomabil fiamma
Amor mi suscitò . . . delitto è amore! . . .
E dal cor l' ho strappato, ed or qui vengo
Al rivale german, che tanto odiai,
Non a vendetta, qui ad amarlo vengo:
Signor ti placa: immensi ancora io t' offro
Sacrifici del cor . . .

(*voce interna di* FOLCO)

Figlio! . . .

PAGANO

Qual voce! . . .

SCENA III.

FOLCO, PAGANO.

(*si abbracciano: momenti di espansione di gioia*)

FOLCO

(*rialzando Pagano*)

Figlio! . . oh! risorgi, ch' è placato Iddio,
Poiche tal gioia ne concede: al seno
Vuo' stringerti così che niun ritorti
A me possa mai più . . . ti veggio . . . parmi
Da te riaver la vita ch' io t' ho data.

PAGANO

Oh! ... la piena del cor ... Padre! più mai
Di rivederti io non sperava, e m' era
Castigo primo alle mie colpe: Iddio
Or più non mi punisce, .. io ti riveggio!
Che dir poss' io, per dirti il cor? dal volto
Non dal labbro il comprendi, e dal frequente
Palpitar mio ...

SCENA IV.

PAGANO, FOLCO, PIRRO, ARVINO, VICLINDA.

PIRRO

Compiuto è il sacro rito

PAGANO

O mio fratel! ...

ARVINO

Pagano! ...

VICLINDA

Oh! lieto giorno!

PAGANO

Qual voce?.. tu! ... (ch' è questo?..)

ARVINO

(O fero dubbio!)

FOLCO

O figlio ... e che ti turba?..

PAGANO

... Il piacer troppo.
— Padre, non sai che avvezzo al duol m' ho il core?

Morta ho l' alma al piacer, non cape or tante
Immense gioie: un punto sol mi rende
Tutto... ch' è mio pur sempre... ch' ho sognato
Le lunghe notti dell' esilio ... — Al fianco . . .
Voi mi riveggio . . . Col pensier sovente
M' era conforto l' idear le mura,
Del patrio tetto, e immaginar l' aspetto
Del padre, del fratel, di . . . tutti, e in mille
Foggie svelar que' concitati affetti
Ch' aspra qui dentro mi fean guerra. Spesso
Era sì forte l' idèar che vero
Siccome adesso, il mio reddir sembrommi,
E m' illudea per poco . . . ahi! che d' un tratto
Spariano i sogni, per tornar più atroci
Le interminate lande dell' esilio,
E il mio pianto, e il dolore, ed il rimorso
Peggiore assai, che ogni altro male . . . oh! allora
Vinto dal peso della mia sventura
Al sommo d' una roccia, o sugli alpestri
Dumi, o sul colmo d' un orrido monte
Ch' irte levi le spalle io vagheggiava
L' interminato baratro, e l' abisso,
Oppur feroce nel desìo di morte
Brandiva un ferro per troncar miei giorni . . .
O agonie disperate! . . . o smanie! o pianti!
O peggiori di morte, ore di vita . . .
Tu padre mio non sappi mai che sia
Il martir dell' esilio . . .

FOLCO

Oh! ti comprendo.

PAGANO

Quanto il ripatriar m' è dolce . . . oh ! dite
Che non è sogno: uso al dolor non vere
Temo le gioie . . . ah! sì veggio . . .

VICLINDA

(Che sguardi!)

ARVINO

(Certezza è omai! . . .)

PAGANO

— Ma il solo io son che goda?
Incerto gira e trepidante il guardo
Alcun di voi! . . . si tace Arvin! . . .

FOLCO

T' inganni.
Gioisce ognun del tuo tornar; più dirti
Ognun vorria, quindi è che men ti dice.

ARVINO

Desïato qui riedi. — Ambo crescemmo
Eguali insieme, e l' un l' altro conosce.
Ogni passato obblia, fratel . . . qui sii;
Non suddito, Signore: a tuo talento
Disponi del poter mio stesso, ed armi
Abbi ed armati; e la ducal tua gemma,
E dovizie, ed onor, e tutto, tutto
Che più t' aggrada . . . sol . . . bada la mia
Privata sorte invidïar tu mai
Non t' attentar . . . saria fatal pur anco
Una memoria de' trascorsi affanni.
— Da me tu appara; dell' offesa tua
Ho spento ogni rancor; non generoso,

Giusto son io che ti perdono: in core
Cangiato esser tu mostri ... e il devi ... e il sei.

PAGANO

... Esserlo è forza ... nè dubbiar t' è d' uopo ...

ARVINO

Troppo a me fora, e a te tal dubbio oltraggio.
Fa de' miei detti gran tesoro ...

PAGANO

(E deggio ...)

PIRRO

... Gremito è l' atrio de' tuoi fidi ... o prence,
Al nuzïal convito andarne ...

FOLCO

Lieti
Festeggerem tal dì felice: al seno

(*abbracciando ambo i figli*)

Deh! ch' io vi stringa ancor ... son pago alfine.
O morte or tarda, or mi spaventi ...

ARVINO

Andiamne.

PAGANO

Padre, verrò ... ma pria ch' io mi raffreni;
I troppi affetti m' han sconvolto ...

FOLCO

Oh figlio ...

SCENA V.

PIRRO, PAGANO.

PAGANO

Che m' ottenebra ogni pensier? . . . che fuoco
Tutto m' avvampa? . .

PIRRO

Amor . . .

PAGANO

Taci.

PIRRO

Siam soli.
Libero or puoi sfogare i mal repressi
Moti d' ira, e d' amor . . .

PAGANO

Sì, vi sprigiono
Incatenati spirti: al suo cospetto
Non so che forza vi frenò . . . — L' udisti.
Con quai m' accolse alteri accenti! . . . Accorto
Tu mi togliesti la sua vista . . . in ira
Già cieco io m' era . . . Amor, odio, frammisti
Ridestarmisi intesi; egual pur sempre
Io sono: il lungo esilio avea sopito
Amaramente questo amore, e anch' io
Sì l' ho sperato estinto: ahi! folle . . . amore
S' estingue mai? . . volger d' età, d' eventi
Cangia la mente, non il cor, ch' è eterno
Immutabile amante, e dell' immago
Cara forma una larva, e ovunque il segue,

O ch' ei la sogna ovunque. — In rivederla
Ti par cosa d' Iddio . . . ahi! non mai spenta
Indomabil mia fiamma, a che riardi
Voratrice così? . . . Più nulla avanza
Ora a sperar! . . .

PIRRO

Più nulla? . . io non t' intendo.

PAGANO

E che mi resta? . .

PIRRO

E s' ella ancor t' amasse? . .

PAGANO

Che di' tu Pirro? . . parla: oh! no . . . nol posso
Sperare io mai — pur dì . . . d' onde il pensasti? . .
N' avresti indizio tu? . . . deh! . . . tutto svela . . .

PIRRO

Indizio! io? nullo . . .

PAGANO

Oh menti tu . . .

PIRRO

Mel credi
Involontario a me sfuggì l' accento . . .

PAGANO

Or come di' . . .

PIRRO

Ma . . .

PAGANO

Tel comando: il voglio.

PIRRO

. . . Non indizio, certezza io n' ho . . .

PAGANO

Che! . . .

PIRRO

M' odi:

All' indarno pregar del padre tuo
Arvin niegava il tuo redir, nè mai
Ottenuto l' avresti, se ben altra
Per te non l' implorava . . .

PAGANO

Oh! cielo! . . . e . . .

PIRRO

Dessa

Con caldi accenti, e desïati amplessi
T' ebbe da lui . . .

PAGANO

Dessa! . . e ciò fia? . .

PIRRO

Che dunque? . .

E perchè tal pregar? . . . perchè tant' arte
Usar, perchè, se non perch' ama? . . .
. . . . Il forte
Interminato soffrir tuo fe' vinto
Alfin quel nobil core, e di se stessa
Non conscia, e del suo amor secretamente
T' ama, e amor cela, e non ardisce, e soffre.
Ma che stupor ti desta? . . . e aver può donna
E cotal donna un cor fero, crudele,
Tal da spregiar tuo prepotente amore?
Questo tuo immenso amor ch' al fratricidio
Pur ti trasse, ch' eterno egli è, che saldo
Fuor che lenir giganteggiò nel duolo? . . .

PAGANO

Sì, 'l ver tu di': cotanto amor non puote
Spregiarsi mai, ch' egli è maggior di tutto,
Maggior d' ognun che 'l vieti. E chi lo vieta?

PIRRO

E chi? fuor di colui che la tua donna
Crudelmente ti toglie, e a scherno, moglie
Con baldanzosa pompa a te la mostra
Nel rito nuzïal; chi? se non quei
Che ti dava l' esilio, onde usurparsi
In tua reggia l' impero, onde tiranno
Qui sovra tutti con crudel talento
Signoreggiar, onde sfogar quell' odio
Che serba eterno contra te, cui tolse
E patria, e impero, e genitore, e sposa?

PAGANO

Oh! mio furor . . . Cotanto ardisci o iniquo?
Me non conosci tu? . . . ben dal tuo danno
Chi son conoscerai . . . crudo . . . m' inviti
A nuzïal banchetto . . . oh! vengo. Trema!
Tuo sangue io liberò ..— Che!... Pirro... oh Dio!..
Qual mi cerca ogni vena un gel . . . che dissi?..
Arde ogni fibra mia! . . . più nulla è dunque
La sperata virtù? . . . son forsennato!

PIRRO

Ei tal ti rese, ma imbandito è il desco
Della vendetta; onore, amor l' han chiesta,
T' è necessaria omai . . .

PAGANO

Pur n' ho ribrezzo . . .

Sento orror di me stesso anco in pensarla,
Empio esser deggio ? . . .

PIRRO

Empio fia quei che tutto
Perfidamente ti togliea . . .

PAGANO

. . . Tu Pirro . . .
Perchè tanto m' accendi alla vendetta ? . . .
. . . Oh dubbio! . . Inusitato tradimento
Di velata perfidia in te mi tende
Arvino forse, ond' io mi sveli ? . . . Fido
Di me tu vile esplorator ti festi ! . .

PIRRO

. . . Vano timor di me no non ti prenda,
Ogni dubbio disperdi . . . Alla vendetta
Perchè ti spingo chiedi ? . . . .
. . . . Io pur l'anelo.

PAGANO

Tu! . . .

PIRRO

Sì; svelare a te mi deggio, e il posso
Poichè securo del tuo cor son fatto.
Sappi; colui che a te ogni bene ha tolto
Nella tua donna, a me nel padre il tolse,
Mel fea . . . tiranno! ei trucidar . . .

PAGANO

Che dici ? . . .

PIRRO

Ascolta il fero evento, onde più accresca
In te l' udirlo, in me il narrarlo l' odio.

Ne' cupi sotterranei del palagio
Vivea prigion quel vecchio Duca Aroldo
Pur tuo nemico un dì: fedel custode
Erane il padre mio che austeramente
Compievane l' incarco . . . Un dì, ventura
O tradimento fosse, al carcer ito
Schiude la ferrea porta . . . e . . . niun . . . Ricerca
Ogni più ascoso vano, ogni remota
Stanza, ma invan . . . fuggito eragli il Duca.
— Ruggì come lion, misero padre,
Alla incredibil vista, e sopraffatto
Da acuto duol d' irreparabil danno,
E più da tema che d' un vil sospetto
S' oscurasse sua fama, affranto cadde . . .
Oh inenarrabil caso! . . . Allor che, scosso
Del doloroso suo letargo, gli occhi
A ricercar riaperse . . . ahi! vide . . . a fronte
Un supplicio apprestar che alla tortura
Dannato avealo il tuo fratel tiranno.
. . . « Innocente son' io ». gridava: — il vidi;
Luride avea, cruente — oh ciel! — le membra
Strappate a brani, e dalle aperte vene
Il sangue gorgogliava . . . oh! . . . qual mi corse
Brivido a cotal vista . . . ed innocente
Egli era! . . . oh! rabbia . . . E inulto è ancor! . . .
. . . . Per poco.
Sento l' ira d' Iddio . . . tremende note
Segnaro in ciel del padre mio vendetta . . .
(cava un pugnale e prendendone la punta se ne forma una croce)

— Sacra è una croce sulla muta tomba
Degli estinti da Dio . . .
(*brandendo poscia il pugnale*) pugnal su quella
De' trafitti dagli uomini diventa,
Nè tarda il dì che nel divelga un forte,
Per ripiantarvel poi tinto di sangue.

PAGANO

Raccapricciar mi fai . . .

PIRRO

Ben se' d' orrore
Compreso tu: pur non è tempo ancora
Di saziar la sete atra che m' arde:
Taciti aspetterem: quanti sospiri
E simulata fede, e finto affetto
Costar debbe il piacer della vendetta!
Pur che si compia, e compieremla . . . Oh meglio
Astuti, sarem noi, ch' altri sia scaltro . . .
Finchè ammanto di sangue il sol non spieghi
Soffrirem noi fingendo . . . indi un sol punto
Vendicar saprà entrambi, e un colpo solo;
Or vieni . . .

PAGANO

A che m' adduci? . . .

PIRRO

E il chiedi? . .

PAGANO

Un' onta
M' è quel tripudio nuzïale, e deggio
A quel banchetto assidermi?

PIRRO

Tranquillo —
Simular noi dobbiam . . . Gioia nel volto
Mostrar tu dei — l' abbi nel cor se speri
Di Viclinda l' amor . . .

PAGANO

. . . N' andiam, son lieto.

ATTO TERZO

SCENA I.

VICLINDA.

. . . Fuggasi — oh! vista — quel temuto aspetto
Mi persegue, e si crea dovunque io fugga:
E ne tremo! . . perchè? . . . Dell' agitata
Mente visione . . . Oh! il vidi: in me figgeva
Gl' impudichi suoi sguardi, e impetuoso
Ritorceali da me quando d' Arvino
Gli occhi nell' ira scintillavan . . . truce
Pensier tremendo! . . . ad arte ei simulato
Il religioso pentimento or viene
Alla vendetta forse? . . . e iniqua speme
Forse il governa . . . ah! sussurrogli Pirro
Secreti accenti . . . o Dio! dammi tu forza.
. . . Desso! . . . si fugga . . .

SCENA II.

VICLINDA, PAGANO, *indi* PIRRO *che a quando a quando nascostamente si mostra nel fondo dell' atrio.*

PAGANO

Ferma . . . oh cielo! . . e fugge
Ov' io giungo Viclinda? . . .

VICLINDA

E a che m' insegui
Tu? . . .

PAGANO

Per vederti, inusitata vista,
Per favellar con te . . .

VICLINDA

Nulla udir deggio
Da te, nulla ridirti . . .

PAGANO

Un solo accento
Odi, e il mio cor tu appara . . .

PIRRO

(nel fondo)

(Ah! dessi . .)

PAGANO

Immense
Cose svelar ti deggio, e vuoi ch' io taccia? . .
E da me fuggi? . . . il ben che tu mi desti
Or così mi ritogli? .

VICLINDA

Il ben! . . . che bene
Ti diedi io mai? . . .

PAGANO

Tal che nemmeno Iddio
Potrebbe a me donar più caro . . .

PIRRO

(*nel fondo*)

(Oh istanti! . .)

PAGANO

E da te l' ebbi . . . d' esso miglior parte
Tu mi ti doni in esso . . .

VICLINDA

Io . . . Ciel! che intendo?
Che di' tu? . . .

PAGANO

Cor sublime . . . umane spoglie
Angiol d' Iddio tu vesti! . . . Invan t' infingi:
Tutto Pirro svelommi . . .

VICLINDA

Pirro!

PAGANO

O cara
Più che tu 'l taci più virtù disveli;
Qui per te riedo il so . . . La tua pietade,
Il tuo pregar me l' ottenean da lui . . .
Da lui che al prego tuo negar nol seppe . . .
Queste ch' io provo son tue gioie . . .

VICLINDA

Oh detti!

Che pensi tu? . . . ch' io — . . no.

PAGANO

Temer non dei,
Qui noi siam soli; alfin tutto svelarmi
A te poss' io . . . Viclinda, mia . . .

VICLINDA

(volendo fuggire) Gran Dio!

PIRRO

(nel fondo)
(Ah! son perduto . . .)

PAGANO

Deh! . .

VICLINDA

Lascia . . — ch' io fugga...
Ove m' ascondo? . .

PAGANO

. . Oh ciel! . .

VICLINDA

Lunge . . . ti scosta,
Onde non debba inorridir natura.

PAGANO

Viclinda! . . .

VICLINDA

Va, sacrilego: l' Eterno
Potrebbe irato incenerir col tuo
Anco il mio capo. Fuggi . . . .
. . . . un marchio infame
Copre già la tua fronte: idra infernale
Al cor ti s' avvinghiò. . . . morde al mio onore,

PAGANO

Quai detti... oh ciel!... fu sogno? o m' ingannaro
Seduttrici speranze... e tu non m' ami?..

VICLINDA

Amarti ïo?... sol perchè tu 'l pensasti
Odio mi desti...

PAGANO

Oh!.. m' odii?... oh Dio! tu m'odii..
Oh disumano accento; e a me tu 'l dici?
Ma a che pregar tu dunque, il mio redire
Fuor che precluder tu perchè ottenesti?..
.... Forse onde avermi testimon de' tuoi
Amorosi legami...

VICLINDA

... O vil, delitto
Era dunque pietà!.. Tu dal tuo core
Mal misuri l' altrui...

PIRRO

(*nel fondo*) (Si tenti..) (*scompare*)

VICLINDA

Iniquo
Tanto non ti credea... che dissi... Ahi! troppo
Il fosti onde scemar potessi mai.

PAGANO

Iniquo?.. sì: tal son per te — ma tale
Da te non soffro esser nomato... Amore,
Questo tiranno del mio cor, m' ha tratto
Al mio solo delitto, amor può trarmi
A ritentarlo ancor... tu trema o Donna

Se furor mi governa . . . per le vene
Un vulcano d' amor fiamme m' erutta.

VICLINDA

Che t' avanza a tentar? — Ferisci omai:
Non nuovo il nembo adergerai tu al Cielo
De' sanguinosi incensi tuoi. Che tardi? . . .
Il ferro ad imbrandir uso pur sei
Contro gl' inermi: in questo cor che strazi,
Pianta il pugnale . . . e ti disseta — estinta
Avermi sol potrai — per te vil opra
Esser non può . . .

PAGANO

Lo scherno aggiungi: or tutte
In cor sento le furie . . . Eppur tu donna
Altrui sì mansueta, a me sì fera . . .
Tanto m' abborri! . . . oh fossi almen tu pia
Del mio lungo soffrir . . . men reo m' avresti.

VICLINDA

Non lo sperar, non ti compiango: a tanta
Nequizia poca pena è il tuo martiro (*per partire*)

PAGANO

Così mi lasci? . . e sia tuo danno: or vedi
A che m' adduca un disperato amore . . .

VICLINDA

Ferma . . . Che tenti? . . . Oh dubbio atroce! . .

PAGANO

E il chiedi?

VICLINDA

Oh ciel! . . .

PAGANO

Tu mi v' adduci . . . spregi, e tremi?

VICLINDA

Gran Dio! . . 'l mio sposo? . . ei t' è fratel . . .

PAGANO

Rivale
Ei m' è soltanto.

VICLINDA

Oh disumano! a questo
Or torni, e del perdon così 'l rimerti?
Pagano!.. oh sguardi ... oh mio terror!... i miei
Teneri figli orbar del padre . . . Dio! . . .
Vedova del mio sposo . . . ah! no . . . Pagano
Abbi di noi pietà . . .

PAGANO

Piètade! . . Donna
A te la chiesi? . . di me l' abbi pria . . .
Se non sa averla tua bellissim' alma
Averla io deggio iniquo? . . .

VICLINDA

Oh ciel! . . Rientra
In te. Dal cor ti strappa il cieco amore,
Questo empio amor, che leggi, onor, natura,
E Religione, e Dio, tutto conculca . . .

PAGANO

Oh! all' ara del tuo amor tutto s' immoli . . .
(preso da trasporto la investe)

SCENA III.

PAGANO , VICLINDA , ARVINO.

VICLINDA

(*fuggendo da Pagano si getta fra le braccia d'Arvino*)

Mi salva.

ARVINO

Che? tu sciagurato . . .

(*per brandir l' elsa*)

VICLINDA

O Dio!

Ahi! fratricidio . . .

(*cade quasi svenuta fra le braccia d' Arvino*)

Manco . . .

PAGANO

Ahi l' empio amplesso!

ARVINO

E nol poter ferir! — Empio ti spogli
Alfin d' ogni pudore , e alfin disveli
L' esecrando amor tuo . . .

PAGANO

L' amo, sì tanto
Quanto odio te; nel cor l' urto di questi
Discordi affetti tai scintille accende,
Che sangue sol può spegner . . . Ti difendi.

(*trae il ferro*) .

VICLINDA

(*riavutosi dalle scosse d' Arvino*)

Cielo . . . balena il ferro — O no . . . al tuo petto
Scudo son io . . .

(*parandosi di nanti ad Arvino*)

Feriscl.

SCENA IV.

ARVINO, FOLCO, PAGANO, VICLINDA, PIRRO.

FOLCO

In armi? . . Oh vista!

PAGANO

Tu padre . . . oh ciel!

FOLCO

Che fia? . . D' onde brandita
Quell' elsa fratricida? . . Muti! . . oh dubbio . . .
Vostro tetro silenzio il cor mi fere
Più che acuto pugnal. Parla spietato
Tu, che sul volto in note atre di sangue
Sculto hai 'l delitto . . . Svela . . .
. . . . ah! no, nol fate
Troppo mi fia l' udirlo acerbo . . . Ed io
Che t' ho desiato tanto, iniquo figlio,
Sei l' orror di mia stirpe, di natura . . .
. . . Ti maledica Iddio . . . — Fuggiamlo, o figli . . .

PAGANO

Ah! padre . . .

SCENA V.

PAGANO, PIRRO.

PAGANO

Io maledetto! . . Ognun mi sfugge
E alle furie mi lascia, ognun qui m' odia! . .
Tant' empio io son . . . Oh! . . sì me stesso io pure
Fuggir vorrei, chè di me stesso ho orrore.
E in vita ancor son io? . . . Folgori il Cielo
Più non sprigiona, ed al mio piè non s' apre
L' inferno, e non m' ingoia? . . . .
. . . . Il vano indugio
Io troncherò . . . (*per ferirsi*)

PIRRO

Che tenti? . . . Oh! forsennato!
Il vil s' uccide per dolore . . .

PAGANO

(*fugge*) Altrove . . .

PIRRO

Ti frenerò . . . ch' or mi varrà 'l tuo braccio . . .
Ti sdegnan tutti . . . ora odierai qui tutti.

ATTO QUARTO

SCENA I.

FOLCO, *indi* PIRRO.

FOLCO

Nessun qui veggio! . . . Re de' Cieli, è un padre
Che implora pace pe' suoi figli . . . Io smanio . . .
E a me non vien? . . . Cotanto iniquo è dunque
Che 'l mio perdon non cerca? . . Oh no, sì turpe
Alma non chiude. Ei forse non l'ardisce,
Chè 'l maledissi . . . Oh Dio d'amor disperdi
L'empio imprecar mio stolto, ed anzi il colma
De' più grandi tuoi beni. E l'amo? . . Padre
Son io, ch' ei sia pur reo, m'è figlio . . .

PIRRO

(*dalle stanze d' Arvino*) (...Il vuoi?...
Alla vendetta mia l'indugio accorci.
Folco s' inveschi ad arte.)

FOLCO

Ov' è Pagano? . . .

PIRRO

Immerso nel dolore io lo lasciai
In periglioso stato . . . Ognun discaccia,
Che qui ognun l' odia dice, e tutti fugge:
Io l' inseguo ov' ei muova . . . chè un orrendo
Volge pensiero in mente . . .

FOLCO

Oh ciel! . . .

PIRRO

D'un figlio
Orbo saresti già s' io qui non era:
Appena irato tu 'l fuggisti, acuto
Rimorso il punse, e addolorato tanto
Le tue parole ripetea . . . che strazio
Era l' udirlo — Alfin sorto, d' un tratto
Agitarsi lo vidi, ed irto il crine
Correre, e trasalire orrendamente
Quasi una furia in sen chiudesse . . . Io 'l fermo
Ed ei mi sfugge ... io 'l seguo ... ed ahi! 'l raggiungo
Che già d' un ferro al sen torcea la punta.

FOLCO

Oh Dio! . . .

PIRRO

Precipitai sovr' esso, e ratto
Il braccio gli rattenni . . . indi scagliato
Lunge l' acciar, con dolce vïolenza
A placarlo m' accinsi . . .

FOLCO

O fido Pirro!

PIRRO

Vinto è già dal dolore . . . il tuo perdono
Implora . . .

FOLCO

O figlio, a lui si corra . . .

PIRRO

Arresta:
Cura più grave assai ne incombe: a lui
Il tuo perdono io recherò: T' è d' uopo
Impedir che nol fera altro dolore
Che a un eccesso il trarrebbe. Or ora il prence
Chiamommi: cieco d' implacabil ira
Al figlio tuo novello esilio impone.

FOLCO

Che intendo!

PIRRO

Al sol novello io pur seguirlo
Dovrò, ch' io pur son reo sol perchè l' amo.

FOLCO

Il figlio vuol ritormi? . . Oggi il riveggo
Ed oggi fia ch' io 'l perda, ed ahi! per sempre.
Oh mio dolor! Dopo cotante angoscie
Ecco misero padre a che serbata
T' è ancor la vita. — Quegli amati figli
Che vagheggiavi imbaldanzito prodi
Guerrier lombardi uniti, e della patria
Incrollabil sostegno, e d' ogni grande
Magnanim' opra gloriosi . . . . or vedi
Incestuoso amor perfidi e crudi

Alle paterne tue cure li rende
E li divide, e ne' discordi petti
Odio germoglia . . .

PIRRO

Or tai vani pensieri
Lascia, e a riparar t' accingi il danno
Che 'l puoi. — Pentito è già Pagan, del fallo
Cerca l' ammenda . . . Or questo nuovo eccesso
Di tiranno furor, d' odio fraterno
A novelle ire omai sedate e spente
Risospingerlo puote — il salva — Al prence
Corri, prega, e se è d' uopo anco gl' imponi
Che a te non tolga un figlio . . .

FOLCO

Oh! si placarlo
Saprò: tu intanto al mio Pagan ritorna,
Digli che 'l perdonai, che l' amo . . . ahi! troppo,
Che esacerbato più non sia . . .

SCENA II.

PIRRO.

Vegliardo
Stolto, che speri? . . . in sì canuta etade
Sì puerile se' tu? . . . L' odio fraterno
De' figli tuoi s' estinguerà col sangue . . .
Placali tu ch' io te gli accendo. — In mente

Già concetto ho in un punto alto disegno,
Magistero di fraude . . . all' opra.
(s' odono grida di acclamazione)
E quali
Grida echeggiaro? . . .

SCENA III.

PAGANO , PIRRO.

PAGANO

O fidi eroi! gli udisti?
Que' prodi un dì fra miei si fur primieri
E festeggiano il mio . . . fatal ritorno.

PIRRO

Breve sarà . . .

PAGANO

Che di'? . . .

PIRRO

Novella prova
D' amor fraterno il tuo fratel ti porge,
Tal che maggior non havvi : alla dimane
Novellamente dal paterno tetto
Ti scaccia . . .

PAGANO

Egli!

PIRRO

Ed anch' io deggio seguirti

Perchè amico ti sono . . . egli l' esilio
Ad ambo impone . . .

PAGANO

Oh alfin toccato ha il colmo:
Oltre non v' è . . . Così tutta disvela
La feroce che chiude anima prava . . .
Riveggio appena la mia patria, e i fidi,
Ed i congiunti, e tutti, ch' ei ritormi
Tutto vorria . . . Vorria ch' io là riedessi
Ove tanto soffersi, ov' è la vita
Lunga agonia . . . Ma finch' io viva starmi
Qui giuro pur se il niega Iddio. — Ripiglia,
Ripiglia o mia gagliarda alma virile
L' indomita tua forza, ogni legame
Di sangue è infranto . . . Orsù sorgi, i tuoi dritti
Contro l' empio difendi . . . A lui . . .

PIRRO

T' arresta
Incauto tu men saggio sempre . . . il veggio,
Se util pria soltanto, or ti s' è fatta
Necessità sua morte, e a te rimane
Brev' ora, il veggio; a compierla . . . pur basti
Questa brev' ora, se tu accorto imprendi
L' alta opra su miei passi . . . Odi: di sangue
È tempo . . .

PAGANO

A lui dunque n' andiam . . .

PIRRO

Sfidarlo
Apertamente tu non dei, che incerto

Troppo ne fia l' evento, ed odio e biasmo
Da tutti ten verria benchè nol merti,
E più dal genitor ... quindi fuggiasco
Irne dovresti ancor ... Cauti n' è d' uopo
Molt' arte usar, deluderlo, e il ferirlo,
A te ... ma dimmi in tuo pensier se' saldo?
Mutabil sei? ... Si veggia. Innanzi al tempio
Giura sua morte su tal segno ...

(*cava il pugnale*)

PAGANO

(*corre per giurare ma alla vista del tempio si ritrae*)

Oh vista!

Fatale rimembranza ... e tremo! ..

PIRRO

Giura.

T' arretri, fuggi, e il volto copri ... oh rabbia!
Vil che men vil esser non osi ... (Stolto!
In chi fidai? ... tradir potriami ...) Alcuno
S' avanza: un moto non ti sfugga.

PAGANO

Dessa.

PIRRO

(In punto giunge) Vien ... fuggir la dei..

PAGANO

Ferma un istante ...

PIRRO

Noi veder non debbe ...

PAGANO

Asconderemci.

PIRRO

Al tempio andrà: in quest' ora
Malinconicamente ella ridice
La prece della sera . . . Or qui celati
La vedrem non veduti . . . (*s' arretrano*)

SCENA IV.

PAGANO, PIRRO *e* VICLINDA *in negro velo co' figli che mutamente conduce al tempio a lenti passi.*

PIRRO

Eccola.

PAGANO

Oh! gioia . . .
Sovrumana bellezza! . . . oh dolce incanto!
Quei pargoletti . . . non resisto io . . .

PIRRO

Taci.
T' arresta . . .

PAGANO

(*irrompendo*)
Mia Viclinda . . .

VICLINDA

Ahi! tradimento!
Profanator ti scosta . . .
(*ascesi rapidamente i gradini del tempio, e stretta ai figli arretra Pagano gridando*)
Or son d' Iddio.
(*e fugge nel tempio*)

SCENA V.

PAGANO, PIRRO.

PAGANO

(nell' eccesso della più forte passione)
Oh rabbia! . . .

PIRRO

(gli presenta il pugnale perchè egli giuri)

PAGANO

Giuro del tuo sposo morte.

PIRRO

Oh gioia!

PAGANO

Che fec' io? . . .

PIRRO

Giurasti.

PAGANO

E sia.
M' esci dal petto o vile orror del sangue,
O larva di virtù . . . quando sol empie
Speranze aver può l' infelice è forza
Essere un empio . . . E tu superba il vanta,
Cotal per te divengo . . .

PIRRO

Ogn' ira stolta
Or lascia, e m' odi: lieve cosa fia
Compiere il giuro tuo.

PAGANO

Pur ch' io lo compia
Immantinente ogni periglio affronto.

PIRRO

In questa notte . . . Ascolta . . . Entro il Castello
Stanno i miei fidi: come l' aura bruna
Di tenebre ricopra il firmamento
Cheti saran presso il palagio: il tocco
Della squilla notturna a lor fia segno,
S' altro pria non ne avran, che vasto incendio
Provochin là da quella parte, in folla
V' accorreran così trepidi tutti:
Come Arvin lasci le sue stanze, a noi
Che qui sarem verrà: di muta lampa
Al complice chiaror . . . (*indica il pugnale*)

PAGANO

T' intendo.

PIRRO

Ratti
Poscia ove più crepiterà l' incendio
Correrem strepitando, e ognun ci vegga:
Spargerem voce che appiccàr le fiamme
Nemiche faci, e in così gran tumulto . . .
Nemico ferro . . . avrà trafitto il prence
— Spento quindi quel fuoco, e qui tornati
. . . Fratel, l' estinto piangerai giurando
Di vendicar sua morte . . .

PAGANO

E se alcun veggia . . .

PIRRO

Arvin caduto, qui se' tu signore,
Fia legge il tuo voler, un moto è morte,
S' anco te reo sapesse ognun . . . Signore
Ognun ti griderà che se' innocente.
Vani timori non curar . . . t' affida:
In tuo favor son molti . . . or t' acclamaro
. . . Vieni . . . più dirti ancor . . .

SCENA VI.

PAGANO, PIRRO, FOLCO.

FOLCO

Oh! figlio . . .

PIRRO

Folco...
S' inganni . . .)

PAGANO

Oh ciel! . . .

PIRRO (*a Pagano*)

Dei simular —

FOLCO

T' arretri?...
Oh! vien, sì dolce è il perdonar . . . rifuggi? . . .

PAGANO

Oh mio rossor! . . .

PIRRO

. . . . . Cotanto ei del suo fallo

Si spiace . . . Oh! come a nobil alma è grave
Involontaria colpa! . . . Or ora giusto
Il severo voler del prence istesso
Ei mi dicea . . . che il seppe : duo rivali
Mal cape un tetto sol, dicea, fia grave
Ammenda all' error mio ma pur lontano
Andronne . . . al nuovo sol . . . — Oh! fia per poco.
L' ucciderà il dolor . . .

FOLCO

Taci.

PIRRO

Sedati
Gl' impeti primi or il fratel riama . . .
E ne spera il perdono, e pria ch' ei parta,
Pria ch' abbandoni ancor queste sue soglie
Desìa vederlo . . .

PAGANO

Io!

PIRRO

. . . Sì, di pace un pegno
Vuol nell' estremo amplesso . . . al nuovo giorno...

(*a Folco*)

(Tu l' otterrai dal prence . . . Ch' ei l' accordi
Molto lice sperar . . . se sien placati
— Non partirà Pagano.)

FOLCO

(A me tal cura
Lascia Pirro fedel) Nella speranza
Vivo novellamente . . . Arvin stancato
Già da' miei preghi, cederà, lo spero.

Oh! figlio, or mi rincuori; ch' io vi veggia
L' un stringer l' altro fra le braccia, e poi
Ch' io chiuda i lumi eternamente.

PAGANO

Padre,
Ingrati figli . . .

PIRRO

. . . Or va t' affretta: imbruna
L' aere d' intorno: è ogni indugiar tormento:
Fervidamente parla, e il nuovo sole
Sarà men triste del cadente . . .

FOLCO

Oh! dolce
Cara speranza . . . io tosto a lui ritorno . . .

PAGANO

Ahi! padre . . . (*quasi per tutto svelare*)

PIRRO

(*intensamente*) Ancor l' abbraccia . . .

FOLCO

O figlio mio!..

PIRRO

N' andiam.

SCENA VII.

PAGANO, PIRRO, FOLCO, VICLINDA, *tornando dal tempio.*

VICLINDA

Padre . . . che desso . . .

PAGANO

Oh ciel! Viclinda!

VICLINDA

(*fuggendo a Folco*)
Aiutami da lui . . .

PIRRO

Vieni, (oh periglio!)
Strapparti a forza . . .
(*lo trascina via*)

FOLCO

Oh figlio!

VICLINDA

O Dio! . . Fuggiamo.

ATTO QUINTO

SCENA I.

FOLCO, ARVINO.

FOLCO

Orbato genitor . . .

ARVINO

Ti resto . . .

FOLCO

In quello

In quel che più non ha, che perde, un padre
Concentra l' esistenza. — oh ciel! — Fratelli
Mal vi sortia natura: in cor simili
Per mio danno voi siete . . .

ARVINO

E pur rivali

Sempre sarem; che mal s' estirpa amore:

Eterno è questo in ambo, eternamente
Ne divide. — Pagan l' amplesso estremo
S' abbia di pace, e parta. —

FOLCO

Estremo amplesso!
Or, se il perdoni, a che il punisci? Ingiusto
E clemente ad un tempo . . .

ARVINO

Offeso prence
Mobil legge non ha: gelosa furia
Ad ambo il cor consparge d' ira: uniti
Il ciel non volle, o padre, i figli tuoi.

FOLCO

No Dio non può voler (pietoso tanto)
Sì forte mio dolor . . speranza ho ancora
Che al nuovo sol tu cangerai pensiero.
— Ma chi vegg' io? . . .

ARVINO

Viclinda ansante . . .

SCENA II.

FOLCO, ARVINO, VICLINDA.

VICLINDA

Padre!
Oh! sposo mio! funesta notte . . . ahi sola
Non mi lasciate voi: fral creatura
Io son: sì dolce m' è salvarmi all' ombra

D' una cara sembianza. Orribilmente
Rabide larve mi si crean d' intorno
Un non so quale presentito duolo
Il cor martira. — Al sonno or dianzi i lumi
Chiusi avea per stanchezza . . . Ecco indistinte
Tetre funeste immagini apparirmi:
Trucidato giacer parea nel sangue
Un de' miei cari, nè so ben qual fosse:
Di morte un grido udii suonar per l' aere
Gravoso e soffocante, e nel confuso
D' altari, d' are, di cipressi e tede
Tinto di sangue mi parea Pagano.
— Fuggo l' orribil vista! . . . e mi disserra
Gli occhi il terror . . . tutto scompare: — ansante
Te cerco . . . invano . . . oh! sposo mio non v' eri...
— Corro a' miei figli . . Qual diverso incanto!
Dormian ridenti insiem frammisti; al collo
Di sè monil con picciolette mani
Fea l' uno all' altro . . . ancor ne piango: oh dolce
D' amor materno tenerezza! — un bacio
Lor solo impressi, ch' avvizzir potea
Coll' alito l' angelica bellezza . . .
Muta a fisarli stetti . . . ed è mia prole?
Son miei? Sono i tuoi figli.

ARVINO

Oh sposa! . . .

VICLINDA

(con rapido cambiamento dalla gioia al timore)

Oh Dio!

Or mi sovvien . . . oh sposo! a nuova tema
Ho risospinto il cor . . . da lunge ho visto
Infra i ruderi antichi alcuni armati
Sospetti e muti raggirarsi . . . Oh Dio!
Spavento io n' ho . . . son quelli tuoi nemici . . .

ARVINO

Calmati, non temer . . . stranieri forse . . .
Guardan le soglie del Palagio i fidi
Soldati nostri: ogni timor bandisci . . .

FOLCO

Vani fantasmi, svaniran . . .

(*s' ode la squilla notturna a misurati tocchi*)

VICLINDA

La squilla!
Lugubre questo suon lento, mi batte
Quasi nel cor gelida man: presagio
Ho di sventura . . .

FOLCO

Ella qui soffre, il vedi:
Itene o figli . . . a sì tard' ora è omai
Necessario il riposo: al nuovo giorno
Pietoso più: te più calmata io trovi.

SCENA III.

ARVINO, VICLINDA.

ARVINO

Povero padre mio! tristezza spira
Nel vetusto sembiante, ed io non deggio
Suo duolo alleviar . . .

VICLINDA

Nol puoi . . . Pagano
Immantinente parta . . . oh! se sapessi! . . .

SCENA IV.

ARVINO, VICLINDA. PAGANO e PIRRO *nel fondo della scena.*

PIRRO

(Son desti! ed ancor qui . .)

ARVINO

Parla Viclinda.

PIRRO

(Ritornerem, qui rimaner non lice.)

SCENA V.

ARVINO, VICLINDA.

VICLINDA

Oh! sposo mio . . . Pagano, ahi! folle, iniquo,
— Tentò inseguirmi al tempio . . .

ARVINO

Oh vitupero

VICLINDA

Ma lo respinsi . . . e impallidì di rabbia.

ARVINO

Che intendo! . . . e a me Pagan chiede perdono?..
. . . Qual lampo! . . ei forse un tradimento attenta
Nell' amplesso di pace . . . e tanto è vile? . . .

SCENA VI.

ARVINO, VICLINDA, FOLCO.

FOLCO

Arvino! . . . ahi! figlio accorri: un denso nembo
Di fumo . . . odi le grida . . . ahi! fuoco or veggio
Già ondeggiano le fiamme . . .

VICLINDA

Oh! Dio!

ARVINO

(*vede Viclinda*) S' accorra...
. . . . Impallidita, livida . . . deh! padre
Tu la sostien, sottraggila al periglio . . .
Io volo . . . .

VICLINDA

Arresta Arvino . . . Ah! i figli miei . . .

ARVINO

A lor vanne col padre . . . e dal tuo seno
Non gli scostar giammai finch' io non rieda.

FOLCO

Oh! inaspettata orribile sventura!

VICLINDA

Ove son io? . . . dove mi traggi o padre? . . (*via*)

. . . .

SCENA VII.

PAGANO, PIRRO.

PIRRO

Deserto è il luogo . . . rientraro al certo
(*guardando alle stanze d' Arvino*)
Son dessi, sì l' ombra vegg' io, sen vanno
Al talamo felici . . .

PAGANO

Fia per poco;
Le maritali gioie non godrai,
Indegno sei di tanto bene . . . e troppo
Troppo già ne libasti a danno mio;
A me or s' aspetta. — Pirro, ahi! qual spavento
Mi prese al suono della squilla: un gelo
Per le vene mi corse, e il fero spirto
Assetato di sangue affievolirsi
Sentiva a tocco a tocco . . .

PIRRO

A vil timore
Oseresti fiaccar, mentre più forti
Esser n' è d' uopo? Opposto a me batteva
Sul core il cupo bronzo . . . atteso ahi! tanto:
Era martel che m' induriva l' alma
Onde più salda fosse all' opra . . .

PAGANO

Ascolta . . .

PIRRO

Già s' ode alto rumor . . .
(*voci interne*) All' armi: al fuoco . . .

PAGANO

Gran Dio! . . quai grida . . .

PIRRO

Giungeranno a lui:
Lascerà le sue stanze: or forti all' opra.
E che paventi? . . . sol di te paventa;
Ucciso Arvino, ogni timore è spento . . .
Come qui s' oda un passo, inoltra, e feri.

PAGANO

. . . Intrepido sarò, più non vacillo.

PIRRO

Il fragor cresce, ed ei non muove? oh indugio!
Alcun non s' ode ancor . . .

PAGANO

Armati oh! cielo
A questa volta accorrono.

PIRRO

T' arretra,

Non temere . . . Ch' io veggia . . . al fuoco vanno.
(S' ode il fragoroso passaggio di molti armati)
Ite, accorrete prodi . . .

PAGANO

Van . . .

PIRRO

Passaro.

PAGANO

Orribil notte sanguinosa . .

PIRRO

È sacra
Tal notte estrema all' empio . . . Io fremo!
A tante grida ei non accorre . . . oh smania!

PAGANO

Pirro, perduti siam . . .

PIRRO

Taci . . . m' inganno? . . .
Rumor di passi, ei vien, è desso . . . oh! alfine,
Va, corri, affretta, a che t' arretri? . . il sai
Noi siam perduti . . .
(spinge Pagano alle stanze d' Arvino ponendogli nella destra il pugnale)

SCENA VIII.

PIRRO.

Oh! sitibonda tomba
Del padre mio ti schiudi . . . ei veda . . . ei veda,
Ei si disseti di quel sangue . . . Ah! padre
Non ti sdegnar s' io nol ferisco, è mia

È tutta mia però tal opra . . .

(*voce interna*) Ahi! . .

PAGANO

(*di dentro*) Muori!

SCENA IX.

PIRRO, ARVINO, Guardie.

PIRRO

È desso . . . di quel sangue io vuo' spruzzarmi
Oh gioia! il volto . . . il labbro . . . muori Arvino . . .

ARVINO

Oh! mio furor! (*lo ferisce*) Vil servo . . .

PIRRO

(*cade ferito*) Arvin... tu...

SCENA X.

ARVINO, PIRRO, PAGANO.

PAGANO

Pirro?

(*vedendo Arvino*)

Ahi! . . . qual m' insegue minacciosa larva!
E già ne vieni spettro ad inseguirmi
In ogni luogo io fugga? . . .

ARVINO

Oh! vista . . . è sangue
Che t' imbratta le man . . . le vestimenta . . .
Oh! ciel . . . qual sangue hai tu versato! . . .

PAGANO

Il tuo:
È del rival non del fratel . . .

(*voce interna*)

Soccorso . . .
Aita! ei muore.

PAGANO

Ciel!

ARVINO

Gran Dio! . . .

(*voce interna*)

Già estinto!...

ARVINO

Chi geme? . . . ohimè! si corra (*entra le stanze*)

PAGANO

Ed or mi fugge?...
Ove son' io? . . . che feci! . . il ferro io stringo
Ancor grondante (*gli cade*) tinto son di sangue:
Io . . . no . . . non fui, mi trascinaro a tanto
Seduttrici speranze . . . io non son reo! . .
. . . Oh! Pirro . . . Pirro . . . mi fuggisti infame,
Sii da Dio maledetto . . .

PIRRO

(*piagato a morte*)

E tu chi sei

Che imprechi contra me? . . . Pagano! . . . Vivi . . .
Vivi tu ancor? . . . uccidi Arvin . . . siam salvi!

PAGANO

Trafitto Pirro!

SCENA ULTIMA

PAGANO, PIRRO, ARVINO, VICLINDA, Guardie.

VICLINDA

(*trattenendo Arvino furioso contra Pagano*)
Arresta . . .

ARVINO

Parricida!

PAGANO

Che . . .

ARVINO

(*non potendosi sciogliere da Viclinda esclàma*)
Dio! tu soffri il parricida . . .

PIRRO

(*agli estremi*) Il padre
Tu m' uccidesti, or io t' uccisi il padre.

VICLINDA

(*paurosa di Pagano*)
Dio! quale aspetto! . . .

PAGANO

(*nell' eccesso della disperazione*)
Io parricida! . . . un ferro —

Son dell' inferno, e chi sottrarmi attenta? . .
Ch' io fugga al mio rimorso . . . Oh padre mio!
(*ad Arvino*) Dammi tu morte . . .

ARVINO

(*per ferirlo: ma in fisarlo si trattiene*)
Oh vista! or ti comprendo!
Oh! giustizia d' Iddio . . . Maggior supplizio
Abbi nel grido di natura . . . Vivi.

AVVERTENZA

La presente tragedia è posta sotto la salvaguardia delle vigenti leggi in materia di proprietà letteraria tanto per la stampa che per la recita senza il permesso dell' autore.

ALBOINO

Declamata le prime volte in Roma
dalle Compagnie Aliprandi e Domeniconi.

ALBOINO

TRAGEDIA DI ALESSANDRO POLVERONI

PERSONAGGI

ALBOINO

ROSMUNDA

PERIDEO

ELMEGISO Capitano delle Guardie

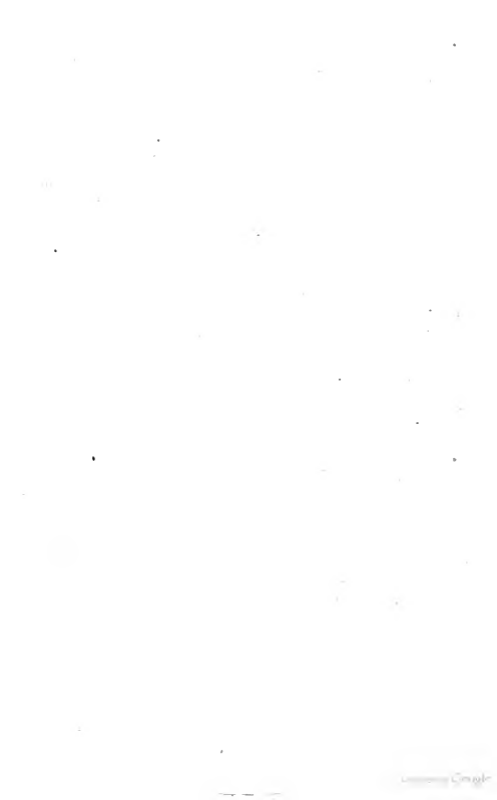
UNA GUERRIERA

UN GUERRIERO

GUERRIERI LONGOBARDI — GUARDIE — SCUDIERI

Epoca 573.

Reggia in Verona.

Nel fondo gran padiglione che si apre al III. atto.

ATTO PRIMO

SCENA I.

PERIDEO.

Suprema gioia! vincitore in reggia
Ritorno alfin, veggio Verona, e queste
Spiro purissim' aure. — All' affannato
Petto uno sfogo è pur concesso!... Riedo
Trïonfante, di regni vincitore,
E cinto avrò d'alloro il crine! . . . Oh! sommo
Ben della gloria... E rivedrò Rosmunda!
Lei rivedrò: trascorsero sei lune
Dal dì fatal, che più di Lei novella
Non ebbi . . .

SCENA II.

PERIDEO, ELMEGISO.

ELMEGISO

Perideo! . . .

PERIDEO

Tu . . .

ELMEGISO

Alfin ti stringo
O vero prode longobardo: eroe
Ti salutan le genti, e ovunque il nome
Dell' amico del cor mi suona, e alfine
Anch' io potrò del tuo trionfo il grido
Mandar dal petto, e proclamarti primo
De' Guerrieri Adelingi. — A te gli onori
Della vittoria, e d' Alboin l' amplesso.
Già festeggia Verona il tuo ritorno,
E le vittrici longobarde schiere
Già t' acclaman lor duce: or ben sei grande.

PERIDEO

O amico, sì maggior sento nel petto
Il guerriero mio cor, ch' ogni vittoria
Novello usbergo di valor gli accresce.
E guerra avemmo sanguinosa atroce:
Quei popoli rubelli più che morte
Temono schiavitù, ma li vincemmo,
Ed il mio piè calcò scettri e vessilli
Issando insegne longobarde. Or reco
De' vinti ad Alboin la sudditanza.

Egli è sublime ben a re guerriero
Far più fulgido il serto, e d' altre gemme
Ornarlo, e sterminar popoli e regni
Sol perch' ei 'l brama. — Eppur di guerra io pago
Son fatto omai! chi 'l crederia? . . . Già molte
Mi fer vittorioso, e più di sangue
Cupido non è il brando, e il braccio è stanco
Di ferir, rovesciar, disperder sempre.
Passâr quei primi giovanili ardenti
Trasporti di ferocia . . . E talor sento
Pietà de' vinti stessi . . . Oh! da quel giorno
Che lacrimar scorsi lei vinta, un' eco
Trova ogni pianto nel mio cor . . .

ELMEGISO

Che !...

PERIDEO

Sappi
Elmegiso, ch' io amo . . .

ELMEGISO

Tu! . . .

PERIDEO

Più forte
Or la scintilla dell' amor m' accende,
Che il balen de' nemici brandi — Ed amo
Ardentemente: dell' amor che infiamma
Sol generoso cor guerriero . . . Adoro
Una vinta beltade, che infelice
D' innocente dolor si fea più bella.

ELMEGISO

Riamato sei? . . .

PERIDEO

Che di'! non ch' ella, alcuno
Mai tale amore, osò scrutar: sublime
È la donna che adoro. — Ella un estinto
Padre piangea; quand' io la vidi, or pensa
Se d' altro affetto udir potea l' accento.
È disperato quest' amor, ma quanto
Più mi martira, e più m' è caro. — Or sappi:
Suddito io, di regal donna ardisco
Il talamo sperar! Stolto! A re nata
Esser può sol sposa di re. Pur l' amo
Io che non ho che il brando: e s' ella, o sogno,
M' amasse . . . oh! sento che saria felice,
Che scorderebbe d' ogni regno il trono:
Tali per lei d' amor serbo tesori
Da non aver desio che d' esser mia.

ELMEGISO

Bada, o giovine, bada, è tutto un trono,
Ed ambizion muove ogni donna sempre —
E s' ella te povero spregi, e s' ella
Uno scettro ti chieda, una corona? —

PERIDEO

Oh! tal pensiero in me desta sì forte
Desio di regno, che talor mi spinge
A vagheggiare un trono. E se valore,
Forza, e potere e gagliardia di giostre
Desser serto regale io regnerei.
Suddito il mondo m' avrei reso, solo
Per darne il serto alla mia donna: avrei
Me fatto usurpator d' ogni altrui regno

Non pel mio re, ma per me stesso. O fero
Destin che me suddito fea . . . Pur m' odi:
Fitti in mente mi stan gli arditi accenti
D' un fatidico veglio: « osa, mi disse,
E regnerai. »

ELMEGISO

Ti disse? . . .

PERIDEO

Sol che un rege
Io trafiggere osassi, ei profetava
Ch' io regnerei — Ben mille in mia possanza
Trafiggeronne, onde acquistarmi un trono
E profferirlo a Lei. — Ma, che vaneggio?
Oso sperar? . . Sol rivederla, e assai
Mi fia concesso — Ov' è ? . . . La reggia intorno
Cercata ho già, ella dov' è? . . . di'? piange,
E si duol sempre del suo stato, e porge
Voti allo spento genitore? . . .

ELMEGISO

O dubbio! . . .
Di'? ma qual donna cerchi tu . . .

PERIDEO

Rosmunda.

ELMEGISO

Ed è lei che tu ami . . .

PERIDEO

Oh sì. — Valore
Nel desio di più gloria in me crescea
L' immago sua, che mi seguia sovente
Anco nel campo, e là dove in battaglia

Truci, e più dense di guerrieri brandi
Fervean le pugne mi spingeva, e sempre
Mi fe' vittorioso.

ELMEGISO

Ami Rosmunda! . .
Oh! taci; alcun potrebbe . . . E che non sai
Ch' è sposa al tuo signor . . .

PERIDEO

Dessa! Che parli?
Consorte d' Alboin Rosmunda? Oh! menti
Tu! . . .

ELMEGISO

. . . Perideo, ti frena . . .

PERIDEO

Il ver dicesti?

ELMEGISO

Il vero.

PERIDEO

O colpo atroce: m' hai dischiuso
Un baratro crudel . . . Chè non m' uccidi?
Men fero a me saresti . . . Oh! deh! Rosmunda
E all' empie nozze ella assentia? . . .

ELMEGISO

Forzata
Fu da Alboin . . .

PERIDEO

Nè mai per forza umana
Stringer dovea la destra che trafisse
Il cor del padre suo! . . . L' orbata figlia
Partir, col crudo che uccideale il padre

Il letto nuzïal . . . nè la tremenda
Ombra del trucidato Gunemundo
Si frappose a tue nozze, nè le tede
Sanguigne ardean . . . nè fulminava il Cielo
Al sacrilego imen!? . .

ELMEGISO

Oh! tu non sai
Cagion quanta di duol Rosmunda . .

PERIDEO

. . . E lei
Vidi nel campo il crin strapparsi allora
Che il genitor le cadde estinto al piede,
E all' uccisore maledir l' udii,
E vendetta giurarne . . . Oh! sacro è il giuro
Che si fa sugli estinti: di natura
È dritto, per i Gepidi, gli uccisi
Congiunti vendicar; ed ella iniqua,
Or non pure un pensier serba all' inulto
Genitor, che la destra anzi giuliva
Porge al crudel che lò trafisse, all' empio
Che nel suo teschio beve . . . E dimmi . . . l' ama
La disumana, e al talamo nefando
Gusta le gioie dell' amor? . . .

ELMEGISO

Oh! taci,
In duol trascina l' esistenza, ed odia
Alboin suo tiranno . . .

PERIDEO

L' odia? . . .

ELMEGISO

E soffre . . .
Ahi! misera, pietà desta. Non piange:
Per la reggia s' aggira smaniosa,
Ferocemente tetra, e disperata —
Tratta all' infame talamo difesa
Oppose invano. Or sdegna regal pompa
Ed ogni gloria, nè del lutto mai
Svestiasi, nè ponea diadema. Fugge
Chi regina l' appella, e dal Consorte
Fugge, e da mensa, ove pur sempre ei beve
Nel teschio di Gomundo. In tanto duolo
Nullo desir, nulla speranza, o affetto
Mai la consola, o la conforta, ond' ella
Più che morte crudel tragge la vita.

PERIDEO

Dunque costretta fu da lui . . . tiranno.

ELMEGISO

Taci, egli viene a noi: ti prostra.

SCENA III.

ALBOINO, PERIDEO, ELMEGISO, Guardie.

ALBOINO

Hai vinto!
E gloria n' abbi al merto pari. O prode
Longobardo guerrier, vieni, t' accoglie
Non il tuo re, l' amico tuo. — Mi piace

Quel tuo robusto aspetto, e quello altero
Sguardo dominatore: ancor cosparso
Sei di bellica polve, or ben sei grande:
Sorgi, leva la fronte: io non isdegno
Stringerti al seno — vieni... A me ricordi
In questo tuo giovin gagliardo aspetto
Le mie guerriere imprese allor che stanco,
Aperta la visiera in vinte terre
Il ben godea della vittoria, e in volto
Com' ora in te ridea tutta affannata
Mia giovinezza. — Or narra Perideo
La gloriosa impresa, e di tue gesta
Dammi contezza tu, sì ch' io più senta
Desio di rimertartene.

PERIDEO

Non merto
Nulla da te, ne da te chieggio io nulla.
Fui guerriero: sui campi assalsi, fransi,
Dispersi, uccisi furibondo i mille
Nemici del mio... re: spensi feroce
Mille robuste vite, e di vittoria
Per me il grido suonò, ma non dovea
Esser guerriero io suddito? Qual merto
M'ebbi io fuorchè non esser vile? — Al rege
Che l' alta impresa mi fidò, giurai
Di vincere o morir, non caddi, vinsi,
E vincere dovea...

ALBOINO

Sei generoso
E altero, come prode. Or se tu appieno

Il tuo dover, come tu di', compiesti,
Lascia ch' io 'l mio pur compia, e tu men porgi
Col domandare il mezzo. A te concesso
Tutto sarà.

PERIDEO

Nulla desio . . . sol . . . bramo
Veder la mia . . . regina . . . la tua . . . sposa:
Dell' amoroso desiato imene
Contezza non m' ebb' io. — Crederlo ancora
Quasi non posso, se da te . . .

ALBOINO

Sì . . . 'l volle
Ragion di regno, ed a me pur destava
La dolente pietà: Quel lutto eterno
Pel vinto Gunemundo, onde dimessa
Dal regnar fu, mi spiacque; ed io le offersi
Il talamo regal: piace clemenza
A forte re conquistator coi vinti:
Ed a Rosmunda alta clemenza usai.
— Ella, che ognor s' oppone, il crederesti?
A me s' oppose . . .

PERIDEO

Oh! sì!

ALBOINO

Talamo e regno
E me spregiando, rifiutar l' imene
Osava rifiutandomi. Ma volli
Che mia fosse, e lo fu. — Indi ella pianse
E col pur sempre suo crucciato aspetto
Avvelena i miei giorni — Il dolor breve

Esser dee nei mortali, e omai son stanco
Di gemiti, e di pianto; e vuo' che in reggia
Sia perenne la gioia. Oggi che riedi
Tu Perideo che al mio poter chinasti
Tanti popoli e regni, oggi principio
Alle feste darem: di ludi e giostre
E canti e balli il giorno è questo. A festa
È già messa Verona. Anco Rosmunda
Volli che in regal pompa oggi adornata
Ai Longobardi si mostrasse.

PERIDEO

E assente
Di lutto anco svestirsi?

ALBOINO

E che? . . si niega
Ciò ch' io qui impongo mai? . . .

PERIDEO

Esser più mite
Dovresti cogli afflitti . . .

ALBOINO

Altro dovea
Più far, che regno, e talamo, e potere
E me darle? . .

PERIDEO

Fur troppi i doni, e meglio
Stato saria lasciarla nella prisca
Sventura sua che di soverchie cure
Opprimerla, e interdirle il lutto e il pianto
Sollievo unico a Lei... Ma che? .. Rosmunda...

ALBOINO

Ella! . . . Vien cinta del regal diadema.

SCENA IV.

ROSMUNDA, PERIDEO, ALBOINO,
ELMEGISO, Guardie.

PERIDEO

(Come più bella ell' è! . .)

ALBOINO

. . . Vieni Rosmunda —
Più cara ad Alboin . . .

ROSMUNDA

Tu, Perideo!

PERIDEO

Rosmunda.

ROSMUNDA

E riedi vincitor? grondante
Del sangue degli oppressi? E quando, e quando
Alme feroci, sitibonde sempre
Sazie sarete di sterminio e stragi?
— Eppur tu Perideo l' alma molcevi
D' alcun pietoso senso, ed or se' fatto
Longobardo invasor, spietato e atroce
Più, se 'l puoi, del tuo re? . . — Pur ti ravviso
A tutti egual. — Crudeli siete, e gara
Nasce in voi di ferocia, e l' ascondete
Sotto l' usbergo del valor: mescuglio
In vostro cor d' odio si fa, di rabbia,
Che vi sospinge ad oltraggiar le genti.
— Barbari tutti voi . . .

ALBOINO

Donna, quel prode
Che trionfante riede, e al piè ti reca
Nemiche spoglie, e popoli al tuo trono
Fa sudditi chinar, così tu accogli
Con ire e insulti? . . .

PERIDEO

E non vil messo io fui.
In che t' offesi?

ROSMUNDA

In rinnovarmi il duolo
D' essere io vinta, e fatta schiava e oppressa
Siccome quei ch' hai soggiogato, e i fidi
Miei sudditi qui servi . . . In ricordarmi
Con le tue stragi, la più atroce, quella
Che i miei Gepidi sperse, che m' orbava
E di patria, e di regno, ed ahi del padre,
Del padre mio! — Parmi vederlo ancora
Rovesciar furibondo sui trafitti,
Tutto di sangue rosseggiante: parmi
Quel grido udir che minaccioso trasse
Pria di morte dal petto a maledirvi,
— È inulto ancora — oh sdegno!

ALBOINO

E cessa omai
Di rimembrar pur sempre il padre estinto,
E i tuoi Gepidi vinti . . .

ROSMUNDA

Iniquo. Cessa
Tu pria d' esser crudele, e le ferite

Di riaprirmi, e cessa oh! estremo duolo
Di volermi compagna, allor che esulti
Nel piacer empio di novelle stragi:
Or tutte odi de' vinti le torture,
E tu le narra a lui. Fa ch' egli goda
Dell' altrui duolo, e del gioir suo, godi.
— A voi tai gioie, a te che a lui le rechi,
E a te crudele usurpator, che usurpi
Del tuo guerrier vittorioso il frutto.

ALBOINO

Donna! me vile osi nomar? tu menti,
E ben tu sai, che tal non son, che soli
I miei guerrieri non andaro in campo,
Che a fronte io sto de' miei nemici, e sallo
Quel tuo reo padre Gunemundo vinto
Sul campo dell' onor per questo brando.

ROSMUNDA

Taci crudele, taci . . .

PERIDEO

Ahi! l' infelice

ALBOINO

Ove trascorsi? . . sì, troppo trascorsi!
Ma vedi tu se per te stessa inquieti
L' irascibil mio cor — Pur bando omai
Agli accenti sdegnosi. Olà Guerrieri
In regal pompa a giostra andiam. Fia gioia
Pe' Longobardi in questo dì . . . Rosmunda
Si saluti regina, ed al trionfo
Ella conduca il vincitor.

(*squillano le trombe*)

PERIDEO

Rosmunda . . .

ELMEGISO

Ti frena vieni . . .

PERIDEO

O qual contrasto ho in core.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ROSMUNDA, ALBOINO.

ROSMUNDA

Padre, tu non l' udir . . .

ALBOINO

Fuggi? . . . Comincia
Del trionfo la festa: ora alle gioie
Del regnar vieni.

ROSMUNDA

Ed io gioir . . .

ALBOINO

Le grida
Odi de' glorïosi.

ROSMUNDA

Empio tripudio!

ALBOINO

Accetta il plauso di quel popol. Vieni
T' acclamano regina.

ROSMUNDA

Io sdegno il grido
De' popoli non miei.

ALBOINO

Su questi hai regno,
E più ch' io stesso non vorrei. Pietade
Per te gli vinse. Oh! qual potenza arcana
Han le lacrime tue. Me pur con esse
Suddito fai.

ROSMUNDA

Ve' se infelice io sono,
Che tu crudel che tal mi festi, senti
Di me pietà tu pur.

ALBOINO

Sì, per te provo
Inusitato amor . . . Rosmunda!

ROSMUNDA

Lunge
Da me, ti scosta: lasciami. Deh! troppo
È il mio martir.

ALBOINO

Donna? — Mi traggi all' ira,
E poscia solo ch' io ti guati amore
Nuovamente mi desti. Oh sì, se prima
Te visto avessi pur del padre i giorni
Dato t' avrei, s' egli or vivesse io forse
Non brandirei ver lui l' acciar. — Che dissi?
Nemici fummo, il sai. Che se dell' armi
Sua la vittoria fosse stata or pensa
Che avria fatto di me . . . quel ch' io di lui
Non feci.

ROSMUNDA

E sol d' avergli tolto, e gloria
E regno e figlia e vita, ora ti duoli? . . .
O generoso . . .

ALBOINO

E cedi omai: lo scherno
Mal s' addice a mie cure, ed ismarrisco
Nel desio del tuo ben. — Tutto in me stesso
Quant' io ti tolsi or non ti rendo? E regno
E letizie, ed onori, e amor non hai?
Che brami più? Di quel ch' io per te feci
Oltre non veggio!

ROSMUNDA

Incrudelir più oltre
Non t' è dato, che un punto ha la sventura
Estremo, ed io, me misera, il toccai
Nello esserti consorte.

ALBOINO

E il ben tuo primo
L' estremo appelli di sventura.

ROSMUNDA

Ed havvi
Maggior? . . .

ALBOINO

Donna . . .

ROSMUNDA

Ti sta rappreso in volto
Del padre il sangue, ed a vederti astretta
Sempre sarò? Lunge da me! Ribrezzo
Mi fai! . . .

(Voci di dentro)
Rosmunda! . . .

ALBOINO

Odi? — regina
Ti salutan per me; ben questo or tutto
Ti compensi. Che più?

ROSMUNDA

Senza il tuo trono
Era io regina. — A te che sol di regno
T' appaghi, egual però non sono. Intera
Nel pensiero di lui vivo la vita
E l' amo estinto ancor. — Ma a chi d' amore
Parlo? tu iniquo, tanto sei, che i primi,
I sacri affetti, che non hai, rinneghi
Anco in altrui, quindi tu in me gl' irridi.
— E che stupor! non sei tu quel cui l' empio
Core s' inebbria d' innocente sangue,
Che all' altrui duol gioisce, e che pur vinto
Ogni ritegno, a mensa esulta e liba,
O brutal cor! nel teschio degli estinti?
E d' affetti a te parlo, e cerco io stolta
Nobil senso da te? Quando nascesti
Natura inorridita il guardo torse.

ALBOINO

Donna. — Tremendamente ognor m' adiri,
Bada, non abusar . . .

ROSMUNDA

Nulla più temo.

ALBOINO

Temer dèi sempre del tuo re.

ROSMUNDA

Lo spregio.

ALBOINO

Oh! . . .

ROSMUNDA

Che potresti più su me? — Sol morte
Darmi — la bramo — a te l' ho chiesta. Intanto
Al mio pianto mi lascia.

ALBOINO

Or dèi mostrarti
Al popol che t' acclama . . . il vuo': tu quindi
Al convito verrai.

ROSMUNDA

Che? io sedermi
A quel banchetto ove berrai tu forse
Al fatal nappo? — oh! troppo — Questo eccesso
Bada mi spinge oltre ogni meta, e trema . . .
Non son usa ai delitti, e ancor rifugge
La giovin' alma al sol brandir d' un ferro.
Ma pei tuoi giorni trema — Il ciel saprebbe
Per vendicar l' umanità guidarmi
Fino al tuo cor: paventa di natura
Il grido estremo, ed il furor paventa
Di disperata figlia.

ALBOINO

Ed or che ardisci?
Al convito regal verrai; lo impongo.

SCENA II.

ROSMUNDA

Oh! disumano, e il ciel ti soffre, e fea
Maggiore in guerra al padre mio! . . . sì crudo
Il cielo fu? . . . Che dissi? . . . oh! stolta . . . — Omai
Giunta è al colmo sventura, e sopportarla
Più non potrei — Esci timor dal petto . . .
Osa tu figlia che la man porgesti
All' uccisor del padre tuo . . . brandisci
Ora tu pure un ferro, e quella inulta
Ombra vagante che d' intorno gira
Vendica tu . . . dissetala col sangue
Del crudele Alboin . . . fia lieve . . . — L' elsa
Stringi a un pugnal . . . forte . . . t' appressa: . . giace
Nel talamo nefando . . . va . . . t' inoltra . . .
Egli è lasso, e dormente, ed ebbro . . . il ferro
Stringi vendicator . . . ah! desto . . . afferra
Le mie chiome . . . mi lascia! . . . oh! mio timore
Ahi! . . no . . . non l' oso . . . Vil . . . Chi vien? . .

SCENA III.

ROSMUNDA, PERIDEO.

PERIDEO

Rosmunda!

ROSMUNDA

A che vieni? . . . che vuoi? . . .

PERIDEO

Parlarti, e udire
Se infelice tu sei, quant' io ti credo . . .

ROSMUNDA

Più assai che tu nol credi . . . Ma chè vieni
A dimandarmel tu? Forse tu pure
Godi ch' io 'l sia?

PERIDEO

Rosmunda. . . ah! non conosci
Tu questo cor, ma non di ciò . . . potrai
Dall' opre mie meglio appararmi. - Io soffro
A ognun de' tuoi martirii.

ROSMUNDA

Che tu? . .

PERIDEO

Voglio
Farti meno infelice . . .

ROSMUNDA

E che? . . . tu dunque! —
Di me senti pietà . . .

PERIDEO

La più sublime
Delle emozioni mie sempre mi desti:
Soffrir non dèi, che 'l tuo soffrir mi strazia:
Il cor mi squarci col tuo pianto, e fremo
Di furor sempre in rimembrar che sei
Tu moglie d' Alboin — lasso! sì bella
Tu di virtù, del più gentil costume
Esser dovresti il guiderdone, e il sei
Della efferata crudeltà, d' eccesso

Di barbara ferocia . . . Ahi! . . . perchè mai
La destra hai porto ad Alboin? . . . qual forza
Potè a ciò trascinarti ? . . .

ROSMUNDA

Oh ciel, qual forza! . . .
D' un barbaro la forza; e che non sai,
Ch' io col morir volea sottrarmi all' empio
Sacrilego imeneo? . . . di mano il ferro
Alboin mi togliendo alle fatali
Nozze mi trascinò . . . quasi all' altare
La vittima innocente . . .

PERIDEO

Oh! disumano . . .

ROSMUNDA

Poscia così vituperata e oppressa
Più che morir, giurai vendetta: il giuro
È per me sacro, ma non l' oso . . . Io spesso
Nel talamo fatal, quando Alboino
Poltre ebbro, stanco, e quando a ferreo sonno
Chiuse ha le luci, alzai la destra, e presso
Il gelido mio ferro al caldo petto
Toccava già, ma oh ciel! terror fatale
Mi correa per le vene, e dalle stanze
Fuggir faceami a forza — Da quei moti,
Forse è illusïon maliarda, o forse è vero
Uno spettro vegg' io truce, tremendo,
Che fieramente: Figlia empia spergiura —
Mi grida, e mi s' appressa furibondo
A maledirmi. — Io caggio a piedi suoi
Per tema, per orror . . . egli rifugge:

E: giura, grida, vendicarmi — e 'l giuro.
Quinci s' arretra, e lungo tempo, il veggio
Sempre fiso su me col torvo ciglio,
Finchè scompare come fulmin ratto. —
Oh! tiranno, paventa, un dì più salda
Avrò la mano, e l' empio petto . . .
. . . . — Oh! stolta! . . .
E a te i segreti del mio cor confido? . . .
E tu chi sei, che a me li furi? . . . Un vile
Ministro sei tu d' Alboin? . . . dì, parla . . .
Delator forse sei? . . . quale ti spinge
Cagione a me, perchè ricerchi i chiusi
Penetrali del core altrui? . . . Tu iniquo
Tremi, nè parli, e dubbi, e ti confondi . . .
Non m' ingannai . . . tu pur . . . m' odii? . .

PERIDEO

Se io t'amo...

ROSMUNDA

Che . . .

PERIDEO

Mi sfuggì l' accento . . . oh! deh! — Regina
A tuoi piedi son io . . .

ROSMUNDA

M ami tu! . . .

(*dolcemente, e con compiacenza a Perideo, che sorto, si slancia verso lei quasi per abbracciarla, a cui Rosmunda risponde*)

Lunge
Son moglie del tuo re . . .

PERIDEO

Perdona . . . moglie
Tu d' Alboin , ma se nol fossi . . . ? o donna
Al mio rival t' invidio, e a te non chieggio
Che sol poterti amar . . . Ritorti a lui
Voglio se tu l' assenti . . . altro non chieggio
Che poterti far libera . . . felice.

ROSMUNDA

E ov' io tel concedessi, tu 'l potresti ? . . .

PERIDEO

Tutto puote uno amor . . . Solo ch' io intenda
Un accento da te, solo un accento,
Che ad oprare mi chiami, e tu sei salva . . .

ROSMUNDA

Come! . . . qual mezzo adopreresti ? . . .

PERIDEO

Il brando —
Tutti i guerrieri miei solo al mio grido
Per te pronti saranno: mille ferri
A tua difesa sorgeran: di sangue
Lurida fia la reggia ove Alboino
Te libera non renda, e del paterno
Regale tuo poter te non rivesta . . .

ROSMUNDA

E che faresti ? . . . Ad Alboin ribelle
Co' pochi fidi tuoi altro che morte
Trovar tu puoi. Te perdi, e me non salvi.
— Se nel giovin tuo cor pietade alberghi
Di mia sventura, a miglior uso serba
Il tuo senso pietoso. Alla speranza

Tu 'l pensier mi riapri, e fia l' estrema,
Non deluderla tu, non soffocarla
Col tuo vano morir . . . Io stessa . . . m' odi:
Assai tu puoi giovarmi . . . Vien . . .

PERIDEO

Chi? . . .

(*s' ode uno squillo*)

ROSMUNDA

Desso . . .

Ti cela . . .

PERIDEO

Oh! rabbia . . .

(*Entrano molte Guardie e Scudieri in regale corteggio*)

SCENA IV.

ALBOINO, ROSMUNDA, PERIDEO, ELMEGISO,
GUERRIERI, GUARDIE.

ALBOINO

(Si turbâr . . .) Regina! . . .

Perideo? Non udisti il glorïoso
Squillo guerrier? . . . Caro segnal ti fia:
Qui a ragunare il fior de' prodi chiama
Per cingerti d' alloro, e alla regina
L' opra s' aspetta . . .

PERIDEO

Ella? . . .

ALBOINO

Di lauro il fronte
T' adornerà. Vieni Rosmunda, il trono
Ascendiam . . .

I GUERRIERI

Viva il nostro re . . .

ELMEGISO

Sia gloria.
Al vincitore Perideo . . .

I GUERRIERI

Sia gloria.

ALBOINO

Guerrieri longobardi! Eccovi il prode
Che ci diè la vittoria — A vincer usi
Noi siam, pur sempre nuova gioia arreca
Una novella gloria. Assai ne avemmo
E in rimembrarle io giganteggio . . . Tutte
Mi tornano al pensiero, e alfin si compie
Quel ch' io prefissi — Vi ricorda o prodi
Allor che di Pannonia usciti stanchi
Riposavam su Monreale? . . . Allora
Io v' additai l' Ausonia, e « là vi guido »
Gridai, « ti seguirem » voi rispondeste,
E l' Aquileia si prostrava, e tosto
Qui noi sovrani fummo, e la ridente
Ligure terra ne formava il regno —
Invan s' opposer Savona, ed Albenga,
E Pavia, cadder tutte, e al nuovo impero
Tutte prostrârsi le città superbe.
Compiuto è il gran proposto, e saldo il trono

Oggi fermava Perideo. — Sia gloria
Dunque al sommo guerrier...
(Alboino alza il vessillo longobardo)

I GUERRIERI

Viva... Sia gloria.

ALBOINO

Il vincitore s' inghirlandi...
(Gli recano la corona d' alloro)
Il lauro
Questo è del vincitor: a te guerriero
In nome dell' impero longobardo
Alboino il dona... e l' opra a te Regina
S' addice a te: sovra il suo capo il poni.
(Rosmunda presa la corona la pone sul capo a Perideo che le si prostra)

PERIDEO

(sommessamente)
Per tua man...

ROSMUNDA *a Perideo*

(sommessamente)
Qui... dopo il convito...

PERIDEO

Oh! gioia!

I GUERRIERI

Viva! il trionfo...

ALBOINO

Ora alla mensa.

I GUERRIERI

Viva!

ATTO TERZO

SCENA I.

PERIDEO.

Furie del cor! . . . fuggiva ella fremente
Da quel tripudio di vittoria . . . Io stesso,
Io vincitor, fuggo al piacer supremo
D' una gioia guerriera . . . — O re tiranno
Tra' fasti di tua reggia affogar tenti
Di quei che opprimi il pianto? e mal lo speri;
Punge più forte all' altrui festa il duolo.
— Me d' onor colmi, di favor, tu crudo,
Cagion del lacrimar della mia donna!
A che i tuoi doni ? . . . mercar speri forse
Il tesor che mi furi. Oh! va . . . ch' io possa
Brandir l' acciaro per ferirti . . . — Io l' odo
Fra il grido de' festanti . . .

SCENA II.

ALBOINO, PERIDEO, ELMEGISO,
GUERRIERI, GUERRIERE, GUARDIE.

(S' apre nel fondo il padiglione, ove si vede sontuoso banchetto illuminato da molti doppieri, con vasi e coppe in disordine)

GUERRIERI *(al levarsi)*
Viva.

ALBOINO

Prode
A che da noi t' involi? . . — Ancor ricolme
Fur di spumanti onde le tazze . . . Lieta
Più assai del cominciar fu del Convito
L' ultim' ora. A goder vieni felice
Questi momenti di delizia. Ho piena
L' alma di vita, e sì fervente e acceso
Il sangue rifluir sento siccome
Se a battaglia movessi, o a giostra. — Tutto
Rinvigorito io son, che s' apre il core
Alla indicibil gioia: oggi che tutti
Si compiono i miei voti, assaporare
Vuò fino al fondo del piacere il nappo.

PERIDEO

Felice sei! . . .

ALBOINO

Chi nol saria? son' io
Duce d' eroi, re d' ogni terra, e parmi

Più fulgente diadema aver sul fronte.
Incrollabil, tremendo oggi s' è fatto
De' longobardi il regno, e inghirlandato
Di mie vittorie è il serto . . . E che tu taci?...
Nè, come siamo, ebbro di gioia sei,
Nè scintillante hai il guardo ? . . . Perideo! . . —
Brilla di gloria e giovinezza il tuo
Robusto aspetto, e di novello alloro
Circondasti le chiome, e taci e gemi
Nè t' allegri, nè ridi? . . . A che non sorgi?
Quasi rimprovecio m' è quel tuo crucciato
Volto, ma che non tutto ancor fec' io
Per te? . . . — Guerrieri longobardi, o voi
Che valorosi al fianco suo pugnaste
V' accendete di gioia . . . onor supremo
Al vincitor comparto. Ei nella tazza
Della gloria berrà . . . con me . . .

PERIDEO

Fia troppo!..
Non m' opprimer così: d' onori e glorie,
Son stanco e basta.

ALBOINO

Al tuo valor fien poche:
L' alta guerriera tua sembianza, avviva
Nel ben della vittoria; e nel tuo core
Scendan l' onde ferventi a rafforzarti
Di possanza guerriera — Ardir, vigore
E voluttà di giostra, entro al mio petto
Crescean gli allori allor che nel tripudio,
E nel piacer della vittoria il core

Negli altrui plausi imbaldanziva. Oh sento
De' miei gloriosi giorni oggi sì cara
La rimembranza, che rivivo in essi
Siccome non trascorsi; e parmi ancora
Il mio possente braccio alzar feroce
Sui fuggenti nemici, e aspersi i campi
Di trafitti e di morti, ivi 'l nitriente
Destrier spronar che ne' suoi nembi avvolve
Di scudi, e d'aste, e di stendardi un monte.

ELMEGISO

Sublime ben del vincitor!

ALBOINO

Si libi,
Si libi ancora alla immortal memoria
Di quei giorni felici. — A noi le tazze;
Ed alto suoni melodioso un canto:
De' vittoriosi longobardi il canto.
(*siede Alboino*)

Una Guerriera *declama i seguenti*:

Arde il Sole . . . In Occaso s' avvalli
Rosseggiante di sangue nemico:
Folto è il campo di fanti e cavalli,
Suonan l' armi in orribil fragor.

S' ode un grido — ha squillato una tromba —
Son nemici — alla guerra — alla guerra —
Corron tutti . . . qual tuono che romba
Piomban forti sul campo d' onor.

Già s' affrontan . . . la pugna tutt' arde
Schizzan rotte le schegge dell' armi
Lancie , scudi , corazze , alabarde
Sanguinose balenano al sol . . .

Qual fragore da un lato del campo ? . . .
Sorge un grido — Vittoria, vittoria . . .
Longobardo è il vessillo! . . . in un lampo
Longobardo diviene quel suol.

Fuggon ratti i perdenti: gl' incalza
D' Alboin furibonda la schiera
Fra le selve, la polve che s' alza
Gli nasconde al guerriero furor . . .

— « Ove siete? . . . « Chi fugge è codardo! »
« Su codardi, pugnate » . . . Niun osa:
Nanti a' ferri del re longobardo
Tutti fuggon: del mondo è signor . . .

— Ove siete . . .

ALBOINO

Ove son ... di'? non li veggio...
Mi fuggir . . . — Vaneggiar feami quel canto
Vedea . . . Si libi.

(*Dai Scudieri vengono porte le tazze*)

ALBOINO

Eccola è questa... oh! gioia
La mia guerriera tazza: di Gomundo
L' odiato capo è questo . . . O qual memoria

Or mi ridesta questo nappo: parmi
Vederti ancora odiato re nel giorno
Che al mio valor fuggivi, al furor mio
Co' tuoi Gepidi abietti, e ch' io ti giunsi,
E vile, ti chiamai, vile, e in tuo core
L' ampio mio brando furibondo intrisi;
E più e più volte tratto lo rifissi
Finchè squarciato non ti vidi al suolo.
— Gioia provai, ch' altra, o maggior non avvi!
O pianure d' Asfelda, o testimoni
Della gloriosa mia giornata, io riedo
A voi col guardo del pensier: vi veggio
Biancheggiar tutte dell' odiate spoglie
De' Gepidi — Da terra or risorgete
Tremendamente iniqui corpi, ond' io
Possa ancor trucidarvi, e in un sol punto
Tutti ferir sol col mio brando . . . Il grido
Del mio furore vi risvegli . . . Ah! vili
Anco sotterra vi celate? — Oh! l' odio
Più disfogar non posso . . . Mi fia dato
Libare almeno il vostro sangue . . .

(*prende la tazza*)

Al Cielo,

Al Dio che diemmi la possente forza
Di soggiogarti odiato Gunemundo,
Io nel tuo capo libo . . .

(*l' appressa al labbro*)

libo . . . e il puro

Liëo, ch' io per tuo mezzo or mi tracanno
Quasi tuo sangue il mio rafforzi, ond' io

Giù nello Averno pur ti sfidi e vinca.

(*Tutti libano festanti: Alboino è estatico sovra la sua tazza: trasalito la presenta a Perideo*)

ALBOINO

Or liba tu . . .

SCENA III.

ALBOINO, PERIDEO, ELMEGISO, ROSMUNDA, GUERRIERI, GUARDIE.

ROSMUNDA

Che veggio?... oh! ciel! qual tazza?..

PERIDEO

Rosmunda . . . ah! fuggi . . .

ROSMUNDA

Di', qual tazza è quella?

ALBOINO

(*pieno delle sue efferate passioni*)

È di Gomundo il capo.

ROSMUNDA

Oh! eccesso . . . Iniquo,

Ed alla figlia tu lo porgi. —

ALBOINO

Figlia

Di Gomundo se' tu? . . . Mira tuo padre.

ELMEGISO *a* PERIDEO

Ti frena . . .

ROSMUNDA

Oh! . . . che . . .

ELMEGISO *a* PERIDEO

T' arresta . . .

ROSMUNDA

Oh! colmo, oh! colmo
Di suprema empietà . . . Furie d' Averno!
Misero padre mio! . . . Oltre la tomba
Chi ti dà dritto d' oltraggiar gli estinti?
Empio ti prostra, nanti sì ti prostra
Al sacro capo del tuo re . . . . .
. . . . Che il Cielo
Folgor sprigioni sovra te che sei
Profanatore degli estinti . . .

ALBOINO

Donna . . .

ROSMUNDA

Oh! se virile . . .

ALBOINO

Va ti scosta, fuggi
Dal mio cospetto di Gomundo figlia
Nascesti, e or tutto mi ribolle il sangue
D' odio per lui, per lo tuo meglio fuggi . . .

ROSMUNDA

Un ferro . . .

ALBOINO

Trema . . . Ceco son . . . furore
Mi spinge a feri eccessi . . . va . . .

ROSMUNDA

No . . . mai
Da te mi staccherò finchè di sangue
Io non asperga il labbro . . .

ALBOINO

E quel fia sangue
« Bevi col padre tuo »

ROSMUNDA

Che . . .

PERIDEO

Più nol soffro . . .

ALBOINO

Or bevi, in quella tazza ti disseta.

ELMEGISO *a* PERIDEO

T' arresta . . .

ROSMUNDA

Ah!

ALBOINO

Va! T' arretra! . . .

ROSMUNDA

Alboin, trema:
Giuro vendetta: il sanguinoso insulto
Morte ti fia . . . su questo capo il giuro.

SCENA IV.

ALBOINO, PERIDEO, ELMEGISO,
GUERRIERI, SCUDIERI, GUARDIE.

ALBOINO

Vaneggio? . . .

PERIDEO

Oh ciel! — Rosmunda . . .

ALBOINO

Oh! mio furore
E tu la man ponevi all' elsa, e quale
Pensiero pur ti balenò . . . Rispondi? . . .

PERIDEO

Pensier di morte . . . io la difendo . . .

(*Tutte le Guardie accorrono*)

Vile
Cinto d' armati sei! . . .

ALBOINO

Tu Perideo . . .

PERIDEO

Tutto tiranno or sei: d' orror rifuggo
Da te ma trema . . .

ELMEGISO

(*traendo via Perideo*)

Trascinarti a forza . . .

ALBOINO

Che intendo? . . . Ottenebrata è la mia mente
E soffocar mi sento? . . . O ch' io respiri . . .
— Uscite tutti . . . Ite . . . L' impongo.

SCENA V.

ALBOINO.

Solo . . .

Che fu? . . . Tiranno io son ! qual nebbia involve
Il mio pensier . . . oh! sì fu Perideo
Che al suo re minacciò . . . — Rosmunda istessa
Mi s' avventava . . . Di Rosmunda il grido
Gli orecchi mi ferì . . . Che feci? . . Crudo,
Il fatal nappo a lei proffersi, ed era
Del genitore il capo . . . oh! — Ma tiranno
M' appellan, no nol son : barbaro fui.
— Egli però d' amor arde per l' empia . . .
Che difendeala — si discopra or tutto.

ATTO QUARTO

SCENA I.

ROSMUNDA.

Udii cupo fragor, come d' armati
Che s' aggirino in reggia! . . . Alcun non veggo
Nè Perideo qui veggo . . . Oh! se potessi
Anco parlargli . . . Amor svelommi, e puote
Nell' alta opra giovarmi: il debbe . . . m' ama
Vendicarmi dovrà ch' io saprò trarlo
Con arte a tanto. Or sacro è il giuro. Trema
Feroce re tu alfin cadrai: se imbelle
Fu la mia destra che al tuo cor non seppe
Giunger finora: altra viril, più forte
Saprà da me diretta il cor ferirti.
(*s' ode uno squillo guerriero*)
Qual segnale squillò . . . S' ode d' intorno
D' armi fragore ignoto . . . Oh! ciel . . . se avesse
Tentato Perideo! . . . Ma che vaneggio . . .
— Elmegiso . . .

SCENA II.

ROSMUNDA, ELMEGISO.

ELMEGISO

Regina alfin . . .

ROSMUNDA

Che chiedi?
Che fu? tu ansante sei? da me che cerchi? . . .

ELMEGISO

Salvezza per l' amico. Egli si perde:
Raccolto un pugno de' più forti attenta
Gridar tiranno il re Alböin: nell' atrio
Il tuo libero uscir chiede — Ne freme
Alboino. — Squillò la tromba a cui
Accorron tutti i longobardi prodi
Ah! Perideo morir sol può . . .

ROSMUNDA

Che intendo! . . .

ELMEGISO

Egli co' pochi dee cader . . . Fremente
Corre Alboino per la reggia . . . Oh! vanne
Col tuo mostrarti puoi salvarlo. Forse
Al tuo comando ei cederà . . .

ROSMUNDA

Che narri!
Oh! ciel, che fo? . . . Tant' egli m'ama, oh speme!
Ma s' ei per me si perde, a me chi resta? . . .
E vendicar come potrei! . . — Si corra . . .
Ma se Alboin me palpitar vedesse

Per lui, più forse infierirebbe! . . . Oh! quale
Tremendo stato! —

ELMEGISO

Va . . . decidi, salva
Se il puoi quel prode, ei tutto merta: io volo
All' atrio intanto. —

ROSMUNDA

Arresta . . .oh! ciel, mi lascia,
Sola mi lascia, ed io che fo? . . . potrei
Perderlo forse nel voler salvarlo:
Ma in tale stato io più non reggo . . . Voglio
Irne . . .

SCENA III.

ROSMUNDA, ALBOINO, Guardie.

ALBOINO

Dove?

ROSMUNDA

Che? . . Desso . . . oh! ciel . . .

ALBOINO

T' arresta!
Ivi ad udir dell' armi fratricida
Che tu festi brandir le sorti? O corri
Ad incontrar l' amante? Iniquo spirto
E cagion prima d' ogni danno mio. —
— Stolto ch' io fui, che de' mentiti pianti
Ebbi pietade. Di Gomundo figlia

Mertar potei da me pietà. Tu vivi
D' un odiato sangue, e in te natura
È il martoriarmi. Or basti, e n' abbi il danno.
Quanto maggior me odiando festi
Esacerbata mia esistenza, or tanto
Fia maggior la tua pena. Infranto è omai
Prestigio di beltà; sei di Gomundo
Odiato sangue, e dèi soffrire, e tutto
Soffrirai pria di morte.

ROSMUNDA

Eccoti prode
Contra femmina inerme; eccoti eroe!
Dammi pur tutte le torture e atroci
E inusitate, e lunghe a me l' estreme
Ore tu appresta d' agonia: men aspre
Sempre mi fien che la tua vista.

ALBOINO

Ed osi
Anco novello insulto? . . .

ROSMUNDA

E qual, che a' tuoi
S' eguagli, e qual maggior? forse tu stesso
Invan cercando 'l vai . . . di quel più forte
Che or mi festi.

ALBOINO

E per te qual non fia poco!
O regal donna che nel duol nascondi
L' empia passion de' turpi amplessi . . .

ROSMUNDA

Oh! troppo...

ALBOINO

Ammaliato da tuoi vezzi il prode
Tanto osava . . .

ROSMUNDA

Che di'! . .

ALBOINO

Da te sedotto
Era . . .

ROSMUNDA

Da me, nè 'l credi — 'l sò. Tu 'l dici
Per oltraggiarmi più, che ben sai d' onde
A ribellarsi Perideo fu spinto.
Te stesso appien conosci, onde tu debba
Cercare altrove la cagion che tragge
Un generoso ad odïarti; sei
Delle genti l' orror, quindi è che tutti
T' abborrano i mortali . . .
(*all' azione minacciosa d'Alboino ella risponde*)
Or via ferisci:
Più volte aperto il seno io ti mostrai.
Tanto sei vile, che di me pur temi!

ALBOINO

E non hai che una vita . . . oh!
(*per brandire un ferro, quindi ferocemente*)
No . . . qual'idra
Striscia la polve, vuo' calcarti io . . .

SCENA IV.

ROSMUNDA, ALBOINO, Un Guerriero.

GUERRIERO

Sire
Cinto d' armati è Perideo: Fu vinto,
E dal numero oppresso: nella zuffa
L' arme di mano gli sfuggì... Feriti
Gridano i molti aspra vendetta.

ALBOINO

Ed alta,
E tremènda l' avranno e sanguinosa.
A me s' adduca Perideo... (*al guerriero che parte*)
(*a Rosmunda*).... Tu tremi
Donna, per lo tuo amante tremi?... Arresta,
A fronte or io con lui ti vuo'.

SCENA V.

ROSMUNDA, ALBOINO, PERIDEO,
ELMEGISO, Guardie.

ALBOINO

T' avanza.

PERIDEO

Rosmunda!... (Ahi! per salvarla io l' ho perduta)
— Da me che vuoi?... Vinto son io — son reo:
Me opprimer festi, ora m' uccidi: bramo
Vinto morir...

ALBOINO

Di baldanzosi accenti
Or non è tempo, e male ai rei s' addice
L' orgoglio del valor. — Eri tu grande —
Tutto hai perduto in un sol punto — Or dinne
Che ti spingeva contro me? chè il brando
Il brando mio ritorcer fcati, ingrato,
Contro il tuo re nel dì, che t' ha ricolmo
Degli altissimi onori? — E chi?...

PERIDEO

Tu stesso
Con la ferocia tua. — Sì, fui ribelle
Sol per salvar Rosmunda, e il brando ardii
Ritorcer contro te perchè vendetta
Volli del suo martir: e del tuo sangue
Sitibondo son io, sì che se sciolta
La man da ceppi avessi...

ALBOINO

Olà — che parli
Al tuo re non rammenti? ed or qual cieco
Furor t'accende?.. trema...

PERIDEO

Io non ti temo
Uso spregiare ogni terror, e saldo
La morte affronto; or via vedi son vinto
E in catene, che più? son reo, son reo,
Dammi pena qual merto.

ALBOINO

No, che reo
Quanto forse pur sei non io t' estimo,

Nè pena avrai qual forse merti, a un patto:
Che leale tu svcli ad una ad una
L' arti crudeli, onde costei ti trasse
All' insensato passo: tutte narra
Le impudiche lusinghe . . .

PERIDEO

Oh! taci . . . il casto
Onor dell' alta donna oso non farti
Tu macchiar d' un pensiero, e ti ringoia
Gl' inverecondi detti. — Ella è innocente,
Tutto tel dica. Sol fu mio l' atroce
Desio di civil guerra . . . Io furibondo
Tentai con l' armi vendicar Rosmunda,
Liberarla da te che d' ogni oltraggio
L' opprimi sempre; un' efferata rabbia
Mi destò il tuo crudele estremo insulto,
Che qui le festi nell' offrirle a scherno
Il fatal nappo, e ne giurai vendetta.

ALBOINO

Ma d' onde in te tanta pietà për lei,
Tanto furor pel suo soffrir? . . . In premio
Del tuo valor della grand' opra, forse . . .
Se stessa ti donava? . . .

PERIDEO

Taci.

ALBOINO

E un trono
Ti promettea, il mio trono? . . .

PERIDEO

Oh! me di vile

Pensiero offendi, e dessa oltraggi? — È troppo.
Sovra il mio brando, e il mio valor Io giuro,
Del mio ribelle oprar colpa non hanne
Rosmunda alcuna, nè un accento solo
Ella giammai mi profferì che lampo
Esser potesse a me di speme . . .

ALBOINO

L' ami
Tu dunque, di? . . .

PERIDEO

Uso a mentir non sono:
L' amo, sì — sempre nel mio petto siede
Dal dì, ch' io l' ho veduta; e gelosia
M' è di saperla al tuo talamo astretta:
Nè creder già che mia gelosa rabbia
Dal tuo regnar, dal mio obbedir sia nata.
Maggior di te sempre appo lei son io
Io che l' adoro quanto tu l' oltraggi.
Tu con le man lorde del sangue ancora
Del padre suo, la trascinasti a forza
A ignominioso imene, ed io strapparla
Alla ferocia tua sperai . . . Ve' se per essa
V' ha paragon fra noi . . . — Ma pur fallito
È il colpo, e vinto io caddi: ed or Rosmunda!...
Ahi! t' ho perduta . . .

ROSMUNDA

Ah! . . .

ALBOINO

D' amorosi accenti
Testimon me sceglieste? . . . Omai d' amplessi

E di dolci parole e di sospiri
Passò stagione . . . ora è di morte, e giunta
È per entrambo: d' egual pena rei
Vi scorgo io già . . .

PERIDEO

Che intendo! . . . E che? Me solo
Punir tu dèi, me sol . . . d' amor parola
Non profferì ella mai . . .

ALBOINO

Che t' ami or nieghi
Mentre il vantavi in pria? Te generoso
Chiamò vendicator del padre inulto,
E a degno guiderdon ti diè se stessa . . .

PERIDEO

Tu menti . . .

ALBOINO

Olà. Persisti ancor? . . . Se questo
Ch' è il ver palesi . . . irne puoi salvo forse . . .
Bada ch' è un lampo in me clemenza.

PERIDEO

Menti.
È innocente Rosmunda: intemerata
È sua virtude . . .

ALBOINO

E tanto ardisci? . . .
(*con potenza*)

Trema,
Fia inesorabil l' ira mia: Più nulla
Puote placarmi omai, se non che sangue —
Olà . . .

ROSMUNDA

Ferma . . .

PERIDEO

Che! . . .

ALBOINO

Alfin tu da te stessa
Quel ch' ei negava sveli . . . Ardi d' iniquo
Amor per lui! . . . che temi? . . . .

ROSMUNDA

Or io ripiglio
Gli attoniti miei spirti. Io son la rea:
A ribellarsi contra te l' ha spinto
L' oppressa figlia di Gomundo. — Eterna
Cagion di mali io son, me dunque sola
Dèi punir, ma lui salva, e per lui valga
L' alto valor. — Le gloriose sue
Tante vittorie, ed i trofei, e gli allori
Che pur ora ci mertava, or tl rammenta
E l' uccidi se il puoi! . . .

ALBOINO

E a me tu donna
Osi parlar del tuo amator?

PERIDEO

No, spinta
Da impeto gentil era . . .

ALBOINO

Ma cessi
Quest' empia gara di nefandi amori.
Or pria di vostra inusitata pena
Miei terribili accenti udite, e il suono

Di mia tonante voce entro rimbombi
Ai vostri cori traboccanti entrambo
D' incestuosi affetti. — A te che prode
Fosti dirò; che traditor sei fatto
E vil, che più che gloria amasti un' empia
Femmina abbietta. — A te poscia cui tutta
L' abominio già copre, altro non deggio
Che qual sei proclamarti: al nuovo giorno
Indi fra gli urli della plebe andrai
Ludibrio osceno de' miei sgherri.

ROSMUNDA

Io . . .

PERIDEO.

(*tentando di liberarsi*)

Tronche
Le braccia, il petto basterà.

ALBOINO

Sia tratto
Al carcer, quivi al nuovo sol fia spento.
A te l' opra Elmegiso.

ROSMUNDA

Oh! Perideo

PERIDEO

(*per unirsi*)

Rosmunda.

ALBOINO

(*frapponendosi*)

Oh mio furor . . . Ite. (*alle Guardie*)

PERIDEO

Rosmunda! . . .

SCENA VI.

ALBOINO, ROSMUNDA, GUARDIE.

ALBOINO

E tu qui aspetta il tuo supplizio estremo.
Guardie! — (*accennando Rosmunda*)

SCENA VII.

ROSMUNDA, GUARDIE.

Vita mi lasci . . . Oh! lampo ! tutto,
Tutto si tenti in disperato evento.

ATTO QUINTO

(È notte : ardono lampade)

SCENA I.

ROSMUNDA.

Tutto tace nel sonno, ed è una tomba
Questa reggia di sangue. — Alla secreta
Mia stanza irne potessi! ma di sgherri
Cinta sarà. Questa è la via — Sì, sgombro
Oh gioia è il varco: quivi al padiglione
Dell' empio duce irne potrò, mi fora
Facil l' accesso. — Egli starà, nel colmo
Del suo sonno d' ebbrezza. È tempo.

(*cava un pugnale*)

Vieni
Unica speme mia, dentro all' iniquo
Petto saprò figgerti sì, che l' elsa
N' avrai cruenta. E la man trema?... È quale
Brivido mi trascorre... ahi! qual fragore
Odo di passi?... Alcun... Nullo... Che stolto
Timor mi assale... Irne degg' io. — Se vada

Fallato il colpo, e s' egli desto . . . Cessa
Vil mio cor . . . che paventi? ora di morte
T' è il nuovo albor, solo affrettarlo puoi
Se ardir ti manchi! . . . ahi . . . mi vacilla il piede,
Oh ciel — dammi tu forza — Or su . . .
(*avvicinata alla secreta porta, spaventata grida*)
Chi viene?...

SCENA II.

ROSMUNDA, ELMEGISO.

ELMEGISO

Rosmunda! . . .

ROSMUNDA

Chi m' appella? chi sei? . . . Lunge
Ti scosta . . .

ELMEGISO

Non temer . . . non discacciarmi.

ROSMUNDA

Elmegiso! . . .

ELMEGISO

Regina . . . A te la prece
Io reco estrema d' un morente, e vita
E onore e tutto a satisfarla io pongo
Nel più grave periglio . . . Il valoroso
Mio prigioniero pria di morte chiede
Il sommo ben di rivederti. Ahi! stretto
Ne' duri ceppi, or furibondo, or lasso

Grida, lamenta, e il tuo nome coll' urlo
Del dolore pronuncia . . . oh! tal martiro
Mi dà quel disperato strazio, ch' io
Da amor, da pietà vinto a te qui venni
Onde spiare il luogo e addimandarti
Se rivederlo vuoi — solo un istante,
E poi morrà . . .

ROSMUNDA

Che . . . Qui tu addurlo!

ELMEGISO

Solo
Per un momento, onde al desio suo estremo
Non contraddir . . .

ROSMUNDA

(Qual speme!) Oh! sì va . . . ratto.
D' intorno quivi ogni sgherran sepolto
Pare nel sonno . . . Vanne . . . In foggia ignota
Qui lo conduci . . .

ELMEGISO

Sì . . .

ROSMUNDA

Corri . . . Va . . . Riedi.

SCENA III.

ROSMUNDA.

Ei va, sì l' odo — oh nuovo di speranza
Vivido raggio. — Più securo il colpo
Sarebbe allor . . . che d' un imbelle donna

Avria tremato il braccio . . . sì . . . quel forte
Piomberà sul codardo che nel sonno
Poltre obbliando il duolo degli oppressi.
Ei brandir ben saprà quest' elsa . . . spinto
Dalle lusinghe, dall' amor che ad arte
Io mostrerò: fino al mio letto in pria,
Indi al temuto padiglion . . . guidarlo
Saprò . . . sì alfine empio tiranno trema,
Tuoi sonni eterni fien. Sì l' odo, è desso.

SCENA IV.

ROSMUNDA, PERIDEO, ELMEGISO.

PERIDEO

Rosmunda! . . .

ROSMUNDA

Oh prode . . .

PERIDEO

Oh estrema gioia!

ROSMUNDA

(*ad Elmegiso*) Vanne,
Ritratti alquanto; appellerotti io . . . Va.

ELMEGISO

Ma . . .

ROSMUNDA

Va, l' impongo . . .

SCENA V.

PERIDEO, ROSMUNDA.

PERIDEO

Oh! sc' tu . . .

ROSMUNDA

Non è tempo
Di vani accenti, sol di sangue è tempo.
Puoi me salvare, e te ad un punto, o darmi
Col tuo morir la morte. E non rispondi? —
Sta in te la scelta.

PERIDEO

Che . . .

ROSMUNDA

Tutto ti dica
Quella secreta via delle mie stanze,
Questo pugnal: là giace . . .

PERIDEO

Oh! inorridisco,
E tu Regina a me proponi . . . Oh! morte,
Pria mille morti ch' esser vil . . .

ROSMUNDA

Ricusi? . . .
Oh! inaspettato colpo! . . . e tu ricusi! . . .

PERIDEO

Odio Alboin . . . te salva io voglio a prezzo
Della mia, d' ogni vita: ma ch' io vile
Divenga fino a trucidar coll' arme
Del sicario un guerriero re che giace,

Oh no . . . non mai . . . L' affronterò senz' armi,
Senza brando: ver lui desto, scagliarmi
Fin che costretto a ceder l' abbia il ferro
Ben io saprò . . .

ROSMUNDA

Che di' . . . Sovra te solo
Torneriano a piombar tutti i suoi sgherri
E indarno allor cadresti . . . ah! no . . . se un senso
Di pietade per me ti resta, vieni . . .

PERIDEO

No . . . mai.

ROSMUNDA

Tu di salvarmi nieghi? . . Or dunque
Il ferro stringi, o almen m' uccidi, bramo
Morir pria di vederti estinto . . .

PERIDEO

Oh troppo
Deh! non sforzarmi . . .

ROSMUNDA

Or via ferisci. —

PERIDEO

Ah! cessa

ROSMUNDA

Anco uccidermi nieghi, anco l' estremo
Ben degli afflitti alla tua donna nieghi? . . .
Oh! maledetto il dì che d' un' orrenda
Fiamma m' ardesti il cor . . .

PERIDEO

Ah! m' ami . . .

ROSMUNDA

Or poscia
Che vendicarmi, o ucciderini ricusi,
Forza avrò di vibrar questo pugnale
Qui nel mio core . . .

PERIDEO

Ah! ferma . . . ah! tuo son io,
Tutto farò . . . Che dissi? . . .

ROSMUNDA

Or ti ritraggi,
Tu lo brandisci dunque . . . Or non ti resta
Che su me alzarlo o su quell' empio . . Affretta
Trascinerotti . . . io, va . . .

PERIDEO

Dove mi traggi? . . .

ROSMUNDA

Per la secreta via . . .
(*fragore d' armi ed armati e voce interna*)

ALBOINO (*di dentro*)

Tradito . . .
(*Voci interne*)
All' armi!

ROSMUNDA

La voce d' Alboino . . . ahi! siam perduti . . .

SCENA VI.

ROSMUNDA, PERIDEO, ELMEGISO.

ELMEGISO

(*col brando in mano*)

Scoperti . . .

(*Voce interna*)

A morte.

PERIDEO

A morte tu . . . se un brando . .

(*Rosmunda gli presenta il pugnale. Perideo sdegnandolo si scaglia sopra Elmegiso gridando*)

A me questo . . .

(*glie lo strappa dalle mani, e precipita quindi dove s' ode fragore*)

ELMEGISO

T' arresta . . .

ROSMUNDA

O ciel! . .

ELMEGISO

Si tenti.

SCENA VII.

ROSMUNDA.

Qual tremendo fragor!

(*Voci interne*)

Muori . . .

ROSMUNDA

Che fia?

Chi 'l vincitor? . . . oh! reo destin! . . . Ah! veggio
O parmi Perideo . . . trafitto . . . ei cade
Oppresso . . . ah sì . . . non scerno oh! ciel già sento
I brividi di morte, ahi mi s' appressa
Già feroce Alboin . . . ahi! che m' atterra . . .
E mi calca il suo piè . . . Ma no . . . Mi vinse
Il terrore . . . Chi vien? . . . Sì Perideo
Tutto di sangue asperso riede . . .

SCENA VIII.

ROSMUNDA, PERIDEO, ELMEGISO
con pochi seguaci di Perideo.

PERIDEO

Ho vinto.

(*Voci interne*)

All' armi . . .

ROSMUNDA

Oh! immensa gioia! . . . Ei vien grondante
Di sangue . . .

SCENA ULTIMA

ALBOINO *esce furibondo ferito nel petto*, ROSMUNDA, PERIDEO, ELMEGISO, GUARDIE, SGHERRI *con faci.*

ALBOINO

Oh! mio furor . . . sien circuiti;
Tu Perideo vil traditor . . .

(*fiaccato dalla ferita*)

Ahi . . . — Donna

(*riavendosi a forza*)

Pur, no, non caddi; io non morrò: di vita
Sento empirmi le vene, ed il furore
Forza mi dà per trucidarvi . . .
(*sente fiaccarsi*) Ahi . . . corse
Orrido gel per ogni fibra . . . oh tanto
Furor m'avvampa, ch'io non scerno . . . oh tutto
Mi vacilla, che fu? . . .

ROSMUNDA

Brivido estremo
Di morte . . .

ALBOINO

E voi gioite . . . Empi: a' più atroci
Supplizi li traete, io stesso voglio . . .
Col ferro.

(*per rialzarsi cade e muore*)

(Alcune guardie che lo sorreggevano s' avventano contro Perideo quasi per vendicare Alboino, a cui imperiosamente grida . . .)

ROSMUNDA

E chi vendicherà un tiranno?

FRANCESCO CENCI

FRANCESCO CENCI

TRAGEDIA DI ALESSANDRO POLVERONI

PERSONAGGI

FRANCESCO CENCI
BEATRICE CENCI
LUCREZIA PETRONI
Monsignor GUIDO GUERRA
MINISTRO della S. Inquisizione
BERNARDO CENCI (fanciullo)
MARZIO (bandito)
FULVIO Sgherrano

SEGUACI DELL' INQUISITORE — SGHERRI

L' azione storica accade nelle Case de' Cenci
nel Secolo XIV.

ATTO PRIMO

(Gran Sala nel Palazzo Cenci in Roma)

SCENA I.

LUCREZIA , BERNARDO.

LUCREZIA

Fuggiam, ch' ei pianger non ti veggia: cela
Quelle fraterne lacrime, potria
Vederti il disuman, sdegnarsi, e fiero
Pur sopra te vibrare il parricida
Ferro che uccise il tuo fratello.

BERNARDO

O madre! ..

LUCREZIA

Nè pianger, nè pregar possiam d' accanto
Alla verginea tomba, nè di fiori
Adornarla, o fanciul, ch' egli è delitto
Nelle case del Cenci aver pietade
Per gl' infelici, e per gli estinti ...

BERNARDO

(*intimorito*) Ei viene!
Celami ...

LUCREZIA

Beatrice! ...

SCENA II.

LUCREZIA, BERNARDO, BEATRICE.

BEATRICE

Oh fratel mio!
Solo or mi resti.

LUCREZIA

Deh! cessate. Il pianto
Oggi a voi non s' addice: — All' innocente
Virgilio al fratel vostro il Ciel concesse
Il solo ben che può sperar chi figlio
Nacque a Francesco Cenci... Oggi la morte
Al crudo padre lo sottrae per sempre
E al Crëator lo ricongiunge...

BEATRICE

Bello,
Puro angioletto all' iride d' Iddio
Egli volò, pace, pregando, pace
Pei miseri congiunti. — Allor che affranto
Sul mio seno spirava, il vital soffio
Non ammorbato dalla colpa, lene
Uscì da' suoi piccioli labbri, e al Cielo
Che in quel s' aperse trasvolò. — Poi, quando
Le pargolette membra io sulla bara
Gli componeva in lugubre preghiera,
Un' aurea luce balenò, quel viso
Di cherubin tutto rifulse e rise.
— Caddi pregando, e lungamente stetti
A rimirarlo con lo sguardo fiso

Su quegli occhiuzzi semiaperti: un punto
Mi parve tremolasser le palpebre:
Nel balen della speme io traggo un grido,
E rivivo mi pare, e forte il chiamo,
E più forte, e più forte, insin che voce
Odo echeggiar che mi risponde « è in cielo »

LUCREZIA

O Beatrice!

BEATRICE

Mi parve indi che a lato
Della bara ferale un' angiol fosse
Dal ciel disceso a guarda; e che dell' ale
Facesse vel sul corpo dell' estinto. —
Muta mi stetti, e mi cercava intanto
Le vene un dolce fremito: dal core
Trassi il respir: gioii: dall' impietrato
Ciglio, che mi negava il ben del pianto,
Le lagrime sgorgaro, e sull' estinto
Ricaddi come in estasi divina.

LUCREZIA

O Beatrice, che narri? .. E vero...

BEATRICE

O lui
Beato in grembo a Dio...

LUCREZIA

Divino egli era
Anco vivente, e si vedea creato
Pel paradiso. Era sì bello e avria
Fatto la gloria d' ogni padre, e l' empio
Che il procreò l' uccise... Egli nel puro

Adolescente sen l' enorme ferro
Fisse . . . Oh crudel! — Quel ferro che a difesa
Il genitor tiene de' figli, ei quello
Per trucidarli adopra — E al parricidio
Gioire io il vidi, e udito io l' ho nell' ira
Al Dio che niega, con orrendo scherno
Vittima offrire il pargoletto estinto.

BEATRICE

Oh! taci . . .

LUCREZIA

Nè ciò basti. Ch' io l' udii
Pure giurar sul tiepido fanciullo:
Che tutti i figli suoi pria di se tutti
Siccome quello gli offrirebbe esangui,
E che volea di vostre salme intorno
Farsi corona pria di morte . . .

BEATRICE

O troppo . . .

LUCREZIA

Ed il farà se scampo alcun non trovi
La sventurata prole — Oh Beatrice
Te prima egli ha prefisso — oh! ti sottrai
Alla sventura che t' incombe. — Fuggi
Non aspettar di non poterlo . . . stretta
Già già tu sei . . . chi ti difende? . .

BEATRICE

Dio —
Dio che protegge gl' infelici. Ei diemmi
Tal genitore, ei mi destina forse
A filïal supremo sacrificio

Per farmi pia. Ve' dunque se a beniguo
Pensier d' Iddio, mortal debba sottrarsi :
Ve' se per ciò debba la figlia il padre
Abbandonare, o non amarlo. Troppa
Troppa empietà mi costeria tu 'l vedi
Il passo a che mi spingi. — E di me ha d' uopo
Quell' infelice padre mio, nè mai
Potrei fuggirlo ed al suo seno io stretta
Vuo' starmi ognor. — Ho la speranza ancora
Di portarlo all' amor de' figli suoi,
All' amor mio, che io l' amo sempre, e il deggio
Nè odiarlo potrei anco s' e' il grido,
Soffochi di natura, e m' odii, e uccida.

LUCREZIA

Oh! nobil alma! . . oh! come cotal prole
Da tal mostro nascea . . . Pur! Beatrice
M' odi . . . Nel sen non ti portai, ma a quella
Alma or beata cui nascesti figlia
In premio ai suoi martirj, io t' invidiai.
E come madre poscia ch' io ti vidi
Ti strinsi al core, e ti baciai . . . felice
Sol nel tuo sguardo, e nel tuo riso . . . Or cara
Per lo amor che benigna mi largivi,
Per le materne cure mie, va, fuggi
Da queste case . . . salvati — Pel tuo
Fratello che ti stringe, e per lo estinto
Ch' oggi ti diè l' estremo bacio, e in nome
Della estinta tua madre ah! fuggi, fuggi . . .
Qui ti restando offenderesti lei . . .

La sua memoria è sacra. Oh deh! t' invola,
Mezzo a fuggir t' avrai . . .

BEATRICE

Madre!

LUCREZIA

Consenti
Agl' impulsi del core. Amor ti spinga
Se nol può tema.

BEATRICE

Amor . . . Che di'? . . .

LUCREZIA

So tutto,
Non ami Guido tu? . . .

BEATRICE

Taci: se alcuno
T' udisse . . .

LUCREZIA

Ma di' . . . l' ami? . . .

BEATRICE

. . . Sì — Lo vidi.
Sì bello egli è . . . guardommi, e lungamente
Il suo sguardo mi fise . . . io 'l riguardai,
E mi sentii tutta tremare: il sangue
Mi bruciava le vene.

LUCREZIA

Ed or più l' ami? . .

BEATRICE

L' amo di più. Ve' il fior del semprevivo
Ch' ei dall' altar spiccò quel dì che al tempio
« T' amo » mi disse; ei sul mio sen lo pose,

E sempre io vel portai pegno d' amore.

LUCREZIA

E del tuo amor ben degno è Guido. Ei pure
T' ama quanto tu 'l merti.

BEATRICE

Egli? e tel disse? . .

LUCREZIA

Secretamente, ei stesso qui . . .

BEATRICE

Che! madre . . .
Ed osa? . . .

LUCREZIA

Tutto. Egli conosce appieno
Il periglio in che sei: salvarti spera,
E lo vuole, e il potrà, se l' ami. — Ei chiede
Che nella nostra Chiesa a sera scenda,
E giurata la fè, sposa con lui
Tu fugga.

BEATRICE

Oh! madre!

LUCREZIA

Il solo mezzo è questo
Ond' ei sia tuo.

BEATRICE

No . . .

LUCREZIA

Pensa che di Guido
È in periglio la vita, e se Francesco
Giunga a scoprir il vostro amor, fia morte

Morte per lui che sol d' amarti è reo,
E ne sarai tu la cagion . .

BEATRICE

Deh! taci . . .
Non m' assalir . . . ch' ogni virtude è in donna
Men forte dell' amor. Fuggir dovrei
Dalla paterna casa . . . oh mio rossore!
Oh! no, no mai. Ripugna il cor — fuggirmi
Come rea, come donna cui la fiamma
D' amor l' onore incenerì . . . no, mai:
Son Romana Patrizia, ai Cenci figlia,
E con ignobil fuga arrecar onta
Non posso al genitore, al nome mio,
Ed a me stesssa... No — soffrir, miei giorni
Desolati qui viver: senza Guido
Morir . . . ma degna del mio nascer sempre.

LUCREZIA

Amor, natura, onor tutto t' impone
D' involarti al più empio dei disegni
Del padre tuo. Ve' la gentil tua suora?
Lunge ella vive da tal padre, e meno
Infelici trascina i giorni suoi
Dal crudo ella fuggì . . . deh! tu l' imita,
A Guido t' abbandona . . .

BEATRICE

O Guido! . . .

LUCREZIA

Il puoi,
Ed è facile il mezzo. Accompagnarti

Ben io stessa potrò: possiam di Marzio
Fidarci noi, che amico è Guido.

BEATRICE

Madre

Che di'? Marzio è il satellite più fiero
Del padre: egli è micidïal sgherrano
D' ogni delitto . . .

LUCREZIA

A una vendetta ei mira:
Serba sè stesso, e i suoi delitti ad alto
Arcano scopo. Egli era amante e sposo
Dell' onesta donzella di Vittiana
Barbaramente deturpata e uccisa
Dall' empio Cenci, or vendicarla ei vuole
E a questo affila il suo pugnal . . .

BEATRICE

Che dici?
Sul padre mio dunque vegliar io deggio . . .

BERNARDO

Ah! desso, oh cielo!

SCENA II.

FRANCESCO, LUCREZIA, BEATRICE,
BERNARDO, MARZIO.

FRANCESCO

Olà . . . che si congiura
Qui . . .

BEATRICE

Ciel ! . . .

LUCREZIA

Francesco . . .

BEATRICE

Padre . . .

FRANCESCO

A che tremanti,
Impauriti, stupidi . . . Fien miei
Dunque tai figli, cui l' aspetto mio
Abbrividisce nelle vene il sangue? . .
Di me tremate voi . . . m' odiate tutti,
E tu pure Beatrice? . . .

BEATRICE

Oh! padre . . .

FRANCESCO

Sorgi . . .
Il volto non celarmi. Oh! sei pur bella
Non m' odii tu, gli è ver? Cara fanciulla . . .

BEATRICE

Oh padre, odiarti! . . io mai . . . nol dir . . .

FRANCESCO

Tu m' ami
Dunque, ed è forse altrui maligno accento
Ch' odio di me t' insinua. — Maliarda . . .
Tu forse sei? Va, ti sottrai per sempre
Alla mia vista, iniquo spirto, fuggi.
Non funestarci con la tua presenza. —
Sia maledetto il dì ch' io t' ho veduta,
E ch' entro le mie case a mio dispetto

Per martorarti ti chiamai. Tu iniqua
Or ne avveleni l' esistenza, e turbi
La nostra pace...

LUCREZIA

O che di' tu?... non puote
Pace esser mai dove tu sei...

FRANCESCO

Che! Donna.

LUCREZIA

Non io, ma tutti la perdeano. I figli
Tuoi stessi, il frutto di tua vita, morte
Trovan da te: pur fia 'l morir men danno,
Che se a vita gli serbi, ai snaturati
Orribili disegni tuoi gli serbi...

FRANCESCO

Donna!..

LUCREZIA

O Beatrice misera!

FRANCESCO

Beatrice...
E che... Finisci? e che fors' io conturbo
La tua esistenza? o figlia di'... Tu sempre
Non m' avesti amoroso? — Iniqua donna
Tu le conturbi i dì... con strane fole
Vai riempiendo sua mente, e tenti in odio
Cangiar l' amor ch' ella mi porta, e forse
Più oltre ancor... Ma basti omai: tue trame
A scoprir giungerò; l' estrema intanto
Ora è giunta per te: per la mia morte
Giuro la tua.

BEATRICE

Deh! padre.

FRANCESCO

Or mi s' è fatto
Il viver tuo dannoso, e vuo' troncarlo
E tanto n' ho desio che . . .

(*slanciandosi contro Lucrèzia*)

LUCREZIA

(*inginocchiandosi*)

A quell' immago
Una preghiera in prima . . .

FRANCESCO

Impaurirmi
Co' prestigiosi emblemi, or credi forse
O stolta? . . .

BEATRICE

Cielo . . .

BERNARDO

O Dio! . .

FRANCESCO

Qual terror, vili,
Di me vi prende. Or via, ite, me solo
Lasciate tutti. Ite . . . l' impongo.

SCENA IV.

FRANCESCO.

Imbelli . . .
Sì morir debbe. Or troppo ella m' inceppa
Ogni passo: morrà. Però potente
È la sua stirpe, e nuocermi potrebbe
Che già su me tendon feroci artigli
Le sitibonde jene insazïate
Della fatale inquisizion . . . Qual mezzo
A darle morte avrò che non m' incolpi? . . .
E a timor ceder dee Francesco Cenci? . . .
E quando alfin l' incenerisca Iddio
Io muto aspetterò? . . No . . . maledetta . . .
Trucidarti saprò . . . che niuno il sappia:
Vuo' riviver felice alla tua tomba.

ATTO SECONDO

(Atrio del Palazzo Cenci; da un lato è la Chiesa di S.Tommaso).

SCENA I.

GUIDO.

Deserto è l' atrio, e il tempio, e queste tetre
Lugubri vie son mute, in tutto regna
Tremenda solitudine, e terrore:
Par la magion del pianto, eppur v' alberga
Il riso del Creato, Beatrice,
Giglio di Paradiso, e qui ti schiuse
Il calice vital?... Oh! di natura
Orribile contrasto, e in queste zolle
Che distillano sangue, vivi, e in queste
Spaventevoli mura, ove il delitto
S' immedesma alla morte!... O fuggi. Io trarti
Saprò da! suolo abominevol empio
'Ve il destin ti posò. — Già il sol declina
Rosseggiante infiammato, e questa è l' ora
Che Lucrezia venir suole nel Tempio;
Spesso Beatrice pur scende solinga
A vespertina prece. Oh! se vederla
Potessi come al tramontar la vidi

Quel primo giorno che l' amai! nel core
Ad ogni tramontar del dì più forti
Sento d' amore i palpiti; e vorrei
Che sorto appena tramontasse il giorno.
Chi vien? . . . Fia dessa . . . nò . . . Lucrezia.

SCENA II.

LUCREZIA, GUIDO.

LUCREZIA*

Guido.

GUIDO

Perchè così turbata! . . .

LUCREZIA

Va . . . t' ascondi . . .

GUIDO

E Beatrice verrà ? . . . l' hai vista? . . . detto
Le avrai tu almen? . .

LUCREZIA

Tutto le dissi . . .

GUIDO

Assente
Meco fuggir . . .

LUCREZIA

Ricusa . . .

GUIDO

Oh ciel! . . .

LUCREZIA

Più forte
Ognor per lei si fà il periglio — estinto
Oggi cadde Virgilio, il sai.

GUIDO

Ma trarla
A forza allor saprò.

LUCREZIA

Sii cauto, e or vanne
Che stai in periglio qui: pensa che tutta
In te riposta è nostra speme, e solo
Che Francesco discopra il tuo disegno,
O che un sospetto n' abbia pur . . . oh! morte
Ti sarebbe, io già tremo, e me pur danna
All' ultim' ora l' empio onde ai nefandi
Suoi disegni esser libero . . .

GUIDO

T' affida
In me. — Di qua non mi torrò se meco
Trar non possa Beatrice.

LUCREZIA

Oh! che? Va fuggi.
Sconsigliato che pensi, e cotant' opra
Attenteresti tu senza seguaci,
Senza complici! va . . . odo . . . di passi
Un fragor . . . fuggi.

GUIDO

No . . . M' odi.

LUCREZIA

Aggirarsi

Francesco vidi . . . fuggi . . . Oh! s' ei sospetta
D' alcun . . .

GUIDO

Non temo io più . . .

LUCREZIA

Di Beatrice
In nome io te ne prego . . . Va . . . t' invola
Ch' ei non ti veggia . . .

GUIDO

Ma di lei . . .

LUCREZIA

Qui riedi
Fra poco: io pure tornerò.

GUIDO

Prometti
Quì ritornar pria della notte.

LUCREZIA

Vanne,
Tel prometto . . . ah! t' ascondi.

GUIDO

Egli!

LUCREZIA

Francesco.
Oh! ciel . . . s' ei l' ha veduto . . . Oh! mio timore
Dio tu m' assisti!

SCENA III.

LUCREZIA, FRANCESCO.

FRANCESCO

Donna, a che ti trovo
Fuor di tue stanze?... a che qui stai?... dì...

LUCREZIA

Muta
Per la notturna prece io giva al tempio.

FRANCESCO

Di preci e tempio e Dio sempre tu parli:
L' anima rea sotto il più nero manto
Di religione ipocrita tu tenti
Celare, ma del cor io ne' profondi
Recessi ben ti scerno. Ad una ad una
Le tue prave passioni, ed i protervi
Desiri, io scorgo e le tue mene. Or pria
Di morte altro martir t' abbi più crudo
Che una breve agonia... Ma tu secura
Al minacciar mio stai?... Che nuova trama
Mi si ordiva da te?.. Forse che i figli?...
Donna rispondi?

SCENA IV.

FRANCESCO, LUCREZIA, MARZIO.

MARZIO

Mio signor...

FRANCESCO

Che rechi?

MARZIO

Della Corte Papal qualche reo sgherro
Circonda i tuoi palagi . . .

FRANCESCO

A che? . .

MARZIO

Nol scerno . . .
Più numerosa ognor si fa tal gente . . .

FRANCESCO

Va tutto osserva, ed a me riedi . . .

SCENA V.

FRANCESCO, LUCREZIA.

FRANCESCO

E temo?
Forse inquisizïon nuova s' attenta
Far ne' palagi miei? — Che nuove accuse
I miei figli m' apprestino? . . e tu Donna
Compresa sei d' alto terror. Rispondi! . . .
Quali artifici arcani ordivi. — Al Papa
Indrizzasti altro scritto a far palesi
I misteri domestici del Cenci ? . . .
Tu taci; e fia pur ver . . . tanto tu osasti?
Me dunque tu più non paventi? . . .

LUCREZIA

Io nulla
Pavento omai che d' ogni estremo affanno

Tutto in me sento il peso . . . Io nulla feci,
Che nulla far poss' io . . .

FRANCESCO

Tu iniqua . . .

SCENA VI.

FRANCESCO, LUCREZIA, MARZIO

FRANCESCO

Marzio.

MARZIO

L' inquisitore . . .

FRANCESCO

Oh rabbia! Va, t' ascondi,
Non gioirne . . . Ritratti. Or va tu Marzio
I miei fidi raduna.

SCENA VII.

FRANCESCO, l' INQUISITORE.

Corteggio dell' Inquisitore, indi Marzio con alcuni armati.

FRANCESCO

Alle mie Case
Chi vi dirigge? . .

INQUISITORE

Il tuo Sovrano e il nostro:

Il Pontefice Sommo . . .

FRANCESCO

E che si chiede . . .

E di chi? . . .

INQUISITORE

Sol di te si chiede . . . sei? . . .

FRANCESCO

Francesco Cenci.

INQUISITORE

Vuolsi alta ragione

De' tuoi delitti.

FRANCESCO

Inquisitor vegliardo.

Or ti ricorda che a roman Patrizio
Parli, e che sei nelle sue case. Bada
Del momentaneo tuo poter fa pompa
Quanto pur vuoi: non abusarne . . . trema.

INQUISITORE

Non di minacce, di discolpe è tempo.
Oggi d' ogni opra tua ragion ti chiedo
Novellamente, e col maggior mio dritto
Ogni persona che in tua casa alberghi
Scrutar vogl' io.

FRANCESCO

Sempre per tutti io solo

Risponderò.

INQUISITORE

Per te risponderai . . .

Fa che a me venga ognun de' figli tuoi,
La tua consorte, ed i tuoi sgherri, tutti.
— Ite, s' appellin . . .

FRANCESCO

Marzio, olà . . . Signore
Ne' miei palagi io sol mi tengo . . . io solo —
Altri i miei dritti non s' usurpi. Ov' abbia
L' Inquisitor del Papa alcuna inchiesta
A fare, a me la faccia . . .

INQUISITORE

E che . . .

FRANCESCO

(*avvicinandosi piano all' Inquisitore*)
Da solo
A solo a te risponderò.

INQUISITORE

Ritraggasi
Ad altra parte ognun . . .
(*ai sgherrani*) Che si sorvegli.

FRANCESCO

A me verrai ad un cenno. (*a Marzio*)

SCENA VIII.

FRANCESCO, INQUISITORE.

INQUISITORE

Or via, siam soli.

FRANCESCO

L' avara inquisizion non è ancor sazia?
Eterna adunque ingorde jene è in voi
D' oro la sete, che novelle accuse,

E minacce, e timori ite apprestando
Contra me per carpirmi altri tesori?

INQUISITORE

Modera i detti. Or non tesori... I tuoi
Non basterian... Grande, tremenda accusa
Alla Corte papal contra te giunse.
E all' indicibil nucleo di delitti,
Che t' appone la fama altro maggiore
Oggi s' aggiugne...

FRANCESCO

E qual?..

INQUISITORE

Che il tuo Virgilio
Pargoletto innocente ultimo nato
Vittima per te cadde, e parricida
Nuovamente t' appella ognun, gridando
Morte al crudel la cui ferocia uccide.

FRANCESCO

Virgilio! Io nol trafissi; estinto cadde
Per sua grama esistenza.

INQUISITORE

Aspro martirio
E l' esistenza de' tuoi figli, ond' essi
Fiaccano al pondo delle lor torture.

FRANCESCO

Pon freno a' detti tuoi; tu troppo ardisci.
Tutto è tranquillo se tu qui non vieni
Sotto bugiardo vel di religione
A funestar la baronia de' Cenci...
Tu d' empia tana un lupo il sangue fiuti

Ovunque vai sol per desio di sangue.
Ma qui tu vieni invan, che se più tenti
Bada a te stesso, o veglio ch' io potrei
Sitir troppo del tuo.

INQUISITORE

Empio! che parli
A sacro Inquisitor, onnipossente
Di Dio Ministro non rammenti?

FRANCESCO

A vulgo
Vendi tue fole, non a me; se a dirmi
Altro ti resta, di' . . . parti se intendi
Vantarmi te o il tuo Dio . . .

INQUISITORE

Qual vitupero!
Stòlto profanator. — Oltre a pur tanto
Altro mi resta a dirti e assai. Mal pensi
Se per lignaggio di scampare hai speme
Per forza od oro alla dovuta ammenda —
Da blande pene a incerte colpe un tempo
Ti sei sottratto, e il tribunal supremo
Della Romana Inquisizione accolse
Altra fiata da te qualche tesoro
A commutar pene ai delitti, o in segno
Della tua sommession . . . ma d' altra e forte
E incommutabil pena a iniqua colpa
Oggi si tratta . . .

FRANCESCO

E che? . . .

INQUISITORE

Fur sempre oscuri,
Incerti i tuoi reati, e agli altrui sguardi
Imperscrutabilmente ascosi. Un' orma
Non lascian mai tuoi sanguinosi passi.
Quindi impuniti andaro i tuoi misfatti
Per mancanza di prove, ma il più forte
E tremendo sospetto ognor ti segue . . .
E allor che nuovo un tuo delitto sorge
Rivivono gli antichi, e nella nera
Pagina di tua vita ognun rilegge;
Indi ognun ti richiama l' aggressore
Della gentil fanciulla di Vittiana,
Ognùn ricorda l' incompresa morte
De' tuoi due adulti figli . . . e l' assassinio
Che fatal suona a Terni . . . e i mille e i mille
Truci delitti tuoi, onde il tuo aspetto
Fa ribrezzo e terror, onde ti sfugge
Il vulgo impaurito, onde si cerca
Nel tuo sorriso de' demoni il ghigno.
— Oggi questo t' avvien, oggi che nuova
Feroce e somma e insuperabil colpa
Piomba sovra il tuo capo, oggi che ognuno
Parricida ti grida, e degli altari
Profanator sacrilego, e de' Templi,
E fin de' sacri tumuli de' morti.
— Tu con gioia infernal, ne inorridisco,
Eretto a scherno hai la tua chiesa e turpi
Opre vi compi, e di nefande imprese
La fai convegno; e parricida, intorno

Le tombe vi riempi di tuoi figli.
— Tu sugli altari ascendi a calpestarne
Gli emblemi sacri e fin l' ostia d' Iddio.
Tu in olocausto v' offri i propri estinti
Figli, ed insulti all' ira dell' Eterno
Che su te non si scaglia. — Oh colmo, oh colmo!
— Ma alfin ti giunge dalla man d' Iddio
Il fulmin punitore, e all' anatema
Or la Romana Inquisizion ti danna.
(*alzando la croce d' oro che tiene sul petto*)
— Anatema, anatema all' empio Cenci. —

FRANCESCO

Vecchio . . .

INQUISITORE

E al suolo non cadi, e non ti prostri
Nè paventi, e a ridir t' avanza . . .

FRANCESCO

Poco.
A dir m' avanza, sol, che in sì canuta
Età tu se' ben poco saggio. Or sappi
Ch' ogni oprar mio fu sempre una vendetta,
Ed a lievi onte una vendetta. E stolto
Tù cotanto or m' insulti, e d' anatema
Minacci me; del mio anatema iniquo
Io saprò fulminarti, e vedrai tosto
Quale più incenerisca.

INQUISITORE

Oh! eccesso. (*per partire*)

FRANCESCO (*gli sbarra la via*)

Arresta.

Tu pio Ministro del Signor mi gridi
« Maledizione » perchè omai son fatto
Degli uomini terror, di Dio spergiuro
E degli altari, e della Chiesa un' empio
Profanator sacrilego: Tu vecchio
Cui trabocca dal cor ferina rabbia
Ch' hai d' altrui sangue riboccante il labbro!
— E or tu che sei? Più di me assai perverso
Non ti vegg' io? Ricolmo de' più atroci
Delitti sei, così ch' io neppur reggo
Al paragon con te. — Fuggi da tuoi
Ove a lucrare un frugal tozzo nasci,
E per desio d' ozii e ricchezze il nero
Manto d' inerte ipocrisia rivesti.
Frughi d' altrui le case a funestarle.
All' ombra d' una croce, o d' altro emblema
Per desio di vendetta, o per il pingue
Tesoro altrui che aneli, o per disfogo
Della tua fera passion di sangue,
Condanni gl' innocenti a rei martirj,
E nel nome d' Iddio, empio, gli uccidi.
— Tu che me appelli traditor sacrilego
Sotto gli arredi della chiesa ascondi
Le turpi tue passioni, sotto i templi
Immagini, procrei, compi delitti,
E sugli altari poscia ne gioisci.
Or se tu credi al Dio che altrui tu vanti
Ne sei degno Ministro, e se men stolto
Il nieghi più ch' ogni mortal sei empio.
Ma che ragiono io più? Chi omai t' ignora?

Chi maggiore appo te? d' un che si sieda
Della Romana Inquisizione ai seggi,
Chi più crudel, più iniquo? . . . al paragone
Ve' se ceder dovria Francesco Cenci.

INQUISITORE

Or via cessi, non più . . . quai detti ascolto
Quale orrido blasfema. — Io sdegno ancora
Ribadir tue mendaci fole. — È vano
Chiedere a' tuoi di tue empietà . . . Tu stesso
Troppo verace testimon ne sei:
Alla diman dal Tribunal Supremo
Piombi sovra il tuo capo l' anatema.

SCENA IX.

FRANCESCO.

— Ho arrabbiata una tigre . . . ed or io libera
La lascio contro me? . . . L' ho dominata:
Pur è potente ed è feroce . . . Poscia
La domerò con l' oro . . . Olà . . . Partiro? . . .

SCENA X.

FRANCESCO, BEATRICE, LUCREZIA,
MARZIO, Sgherri.

BEATRICE

Anatema! . . .

FRANCESCO

Ch' è mai? . . .

BEATRICE

Padre . . .

LUCREZIA

Furente
Partì l' Inquisitor . . .

BEATRICE

Gridò anatema!
Sulla Casa dei Cenci, ahi l' anatema! . . .
Oh! colmo di sventura . . .

FRANCESCO

Olà chi piange,
Chi avvilisce? . . . Tu figlia di Francesco
Di fole impaurir? . . .
(*spregiando Beatrice*) Entro la notte
Partirem tutti . . .

BEATRICE

Padre ahi . . .

(*Voci di dentro*)

L' anatema.

BEATRICE

Odi le grida . . . oh! Dio . . .

FRANCESCO

Itene altrove
A lacrimar o vili . . .

SCENA XI.

FRANCESCO.

Alla mia rocca
Securo appien sarò . . . finch' il mio astro
Non risfolgori in ciel tinto di sangue.

ATTO TERZO

(La chiesa di S. Tommaso de' Cenci : da un lato si va agli altari: intorno è circondata di sepolcri. Ardono lampade. — È l'ave maria.

SCENA I.

BEATRICE.
(*è genuflessa verso gli altari*)

Ave o pia vergine
 Madre di Dio,
Ave santissima
 Figlia di Dio,
Ave, la misera
 Beatrice accogli.
Ave . . .

Chi vien? Chi la mia prece inquieta . . .
Marzio . . .

SCENA II.

MARZIO, BEATRICE

BEATRICE

Che vuoi?...

MARZIO

Parlarti...

BEATRICE

E che?

MARZIO

Tal cosa
Dirti degg' io che ti fia grata...

BEATRICE

Quale

MARZIO

Quivi non lunge è Guido...

BEATRICE

Or tu che parli?
(Ciel! ch' ei lo sveli al padre!) Iniquo sgherro,
Che vieni a me?... che di', ch' io non t' intendo
Va lunge...

MARZIO

In me t' affida... amico a Guido
Io sono... e' vuol parlarti... Or fra poc' ora
Partir dovrem di Roma, il sai; l' impose
Tuo padre, e Guido rivederti anela
L' ultima volta, e a lui niegar non puoi
Questo estremo piacer...

BEATRICE

Che . . . (Cielo! forse
Un tradimento è questo? . . .)

MARZIO

In questo tempio
Introdurlo poss' io per la secreta
Via . . . deh! il consenti . . .

BEATRICE

Oh! va . . . fuggi . . .

MARZIO

Qui tosto
Egli verrà . . .

BEATRICE

No . . . Ciel! . . . t' arresta . . . oh Dio!..
Se un tradimento ... Ah! desso ... il veggio... il padre!

SCENA III.

FRANCESCO, BEATRICE, MARZIO.

FRANCESCO

Turbata sei? . .

BEATRICE

Non io . . .

MARZIO

Pregava . . . Ell' era
Genuflessa agli altari . . .

FRANCESCO

(*a Marzio*) Or va . . . nel colmo
Di questa notte partirem: sien tutti
Pronti al mio cenno . . . va . . .

SCENA IV.

FRANCESCO, BEATRICE.

FRANCESCO

Meco verrai
Beatrice . . .

BEATRICE

Io . . .

FRANCESCO

Sì.

BEATRICE

Partir dobbiam.

FRANCESCO

N' è forza.

BEATRICE

Oh! l' anatema noi sfuggiam.

FRANCESCO

No, l' empia
Tirannide del Clero a cui m' addita
L' odio filiale. Or vedi tu quai figli
A me dava il destin . . . dei parricida,
Che a custodirmi astringonmi . . .

BEATRICE

Deh! padre
Nol dir . . . ne raccapriccio . . . I figli tuoi
Non t' odian no . . . t' amano . . . e pur la vita
Daran per te se d' uopo fia . . .

FRANCESCO

N' è d' uopo
Per la mia vita, e la daran. — Tu vedi
Colaggiù que' sepolcri, e' son di fresco
Eretti, e sette son . . . Ve' scoperchiati
Par che chiamino a morte . . . Or sai qual' uomo
Li fè crear, e sai quai salme in breve
Racchiuderanno, e sai chi sopra loro
La pietra chiuderà? — M' odi: ho sacrato
A quell' altar d' Iddio vittime elette
E ritorle non posso . . . I figli miei
Ad uno ad un svenati io su quell' are
Al Dio dell' universo offrir giurai . . .
E sacro è il giuro. A cotal uopo eressi
Quelle tombe devote . . .

BEATRICE

Oh! taci . . .

FRANCESCO

E quella
Ultima che tu vedi io di me stesso
Empierò, ma sol quando il reo destino
M' abbia concesso veder essi estinti . . .
— Poco riman . . . Son duo morti a Pavia,
Cadde Virgilio, Jacopo e Bernardo
Mi rimangono . . . e tu . . . ma tu deh! vivi,

Bella creatura, vivi . . . e t' assecura.
Stringimi al core, amo io te sola, e tutti
Odio i mortali, il sai . . . Perchè ritraggi
Da me la tua persona? — Oh! che non m' ami?
Eppur dianzi mel dicevi! . . . Il padre
Non ami, di', tu figlia? . . .

BEATRICE

Io amo . . . il padre,
Però se disuman non sia coi figli . . .
In che ti spiaccion essi, in che ti nuoce
Lor misera esistenza? Amali, il devi
Essi non t' odian, che se tu 'l concedi
A' tuoi piedi cadranno, e le ginocchia
Ti stringeran così, che più giammai
Si disgiungan da te. Jacopo il primo
De' tuoi figli richiama: Egli sparuto
Gramo dolente vive in sè ristretto
Co' pargoletti suoi, cui l' alimento
Manca, ed un tetto . . . oh! fa ch' entro tue case
Si ricovri coi figli.

FRANCESCO

Beatrice!
E mi parli di lui? . . . M' odii tu dunque
Poichè al mio fianco l' uccisor mio vuoi?
Ei stretto in pugno ha sempre il parricida
Ferro, e lo cela sotto il nero manto
D' ipocrisia onde si copre. Ei muove
Contra me tutta la plebaja, e all' empia
Fatale Inquisizion m' accusa iniquo,
E a partirmi di Roma egli or m' astringe.

Degli empi tuoi fratelli ed anco il nome
Dimentica, e mai l' oda io più per quella
Cara tua voce risuonar. Mi parla
Sempre di te bella creatura: io lieto
Al tuo fianco sarò. Quando le bionde
Ciocche su me ti fien guancial tu schiudi
Quel rubicondo labbro ai baci, e accento
D' amor sol per me abbi, ed odia il mondo.
Qui sul mio sen, vieni... Ritraggi!... — Al collo
Di te fammi monil... stringimi... t' amo
T' amo o Vergine...

BEATRICE

(*nell' eccesso del timore*)

Ah!... Padre mio! qual voce?
La udivi tu?

FRANCESCO

Io nulla udii...

BEATRICE

Mi parve
Uscir da quella tomba!!! Oh! madre mia...

FRANCESCO

Che voce? qui... tutto è silenzio...

BEATRICE

Oh! taci...
Una voce... ho terror...

FRANCESCO

Paventi? e credi!...

BEATRICE

La madre mia!...

FRANCESCO

Giace ella estinta, e chiusa
Eternamente è la sua bocca: il leppo
Di morte estremo tramandò: fia muta.
Nè impäurir di spettri, e sii gagliarda,
E dalla mente scaccia ogni pensiero
Ch' abbia di sovrumano. Il mondo è fatto
Di quel che vedi solo, oltre la tomba
Ch' è l' estrema tua vista, altro non havvi.

BEATRICE

Padre nol dir . . .

FRANCESCO

Ma di che strane fole
S' ottenebra tua mente . . .

BEATRICE

Oh! l' odi? . . . un nuovo
Lamento uscia da quella tomba, un eco
Si fa di pianto ad ogni accento tuo.
Oh! taci . . . Arresta, là non appressarti:
Potria . . .

FRANCESCO

Mi lascia . . . Or vuo' mostrarti il vero
Senza vel di prestigio . . . E tu che tremi
Al lamentar di spettri, or ve' se ponno
Udir parlar come tu di' . . . Qui tutti
Voglio affrontarli or' io.

BEATRICE

Padre . . .

FRANCESCO

Sì, tutti

Voi che qui state o estinti ora sorgete,
Sorgete tutti dalle tombe, i crini
Orridi abbiate e rabbuffati, e scarne
Mani di nera tabe sozze, e orrendi
Siate così da impaurirmi. Il petto
Mostrate a me ch' io vi trafissi o figli,
E tu moglie odiata empia lor madre,
Mostrami il cor ch' io ti squarciai . . . Sì voglio
D' una funerea vista inebrïarmi . . .
Or su sorgete . . .

BEATRICE

Oh! Dio . . .
(*cade in ginocchio compresa di cupo terrore*)

FRANCESCO

Nullo tu 'l vedi
Nullo m' udia, nè incenerito io sono
Dai fulmini del Cielo . . . A tanto insulto
Sarebbe insorto degli spirti il regno
A suprema vendetta. — Oltre la tomba
Nulla riman: tutto è la vita, il credi.
A cui odio perciò dò morte, e tutto
Nell' esister gli tolgo: a te ch' io amo
Vuo' far eterni i giorni. Io le supreme
Gioie quà giù concesse io sol vuo' darti,
Pur che tu m' ami, e in me tutta concentri
Tua voluttà . . .

BEATRICE

Dio! . . . (*come sentendo fremer la terra mette acutissimo grido fuggendo*)

FRANCESCO

Qui, t' arresta! Fuggi?
Dal padre tuo rifuggi? . . Io di tua vita
Arbitro sono, io te la diedi, e posso
Ritortela ad un tratto io . . .
. . . . No . . . Deh! vivi,
Non t' odio, t' amo; e tu perchè non m' ami?
Rispondi, di' . . . ti celi il volto . . . M' odii,
Tu pur m' odii . . . rispondi, oh! come gli empi
Fratelli tuoi m' odii tu dunque . . . Parla,
Instupidita sei? . . . Forse un' altr' uomo
Più di me ti talenta . . . Oh! furie! Un fuoco
M' abbrucia il sangue . . .

BEATRICE

Oh! padre mio . . .

FRANCESCO

Paventa,
Se in te s' apprese, un altro amor, e l' empio
Che ti sedusse ? . . oh! co' più atroci colpi
Trucidarlo . . .

BEATRICE

Deh! no padre.

FRANCESCO

E tu trema:
Sospetto io n' ebbi già . . . solo che un lampo
Della temuta verità baleni
E fia un grido di morte . . . anco se fosse
Nelle più chiuse viscere d' inferno
Raggiungerollo.

BEATRICE

Oh Padre . . .

FRANCESCO

Va . . . Mi lascia.

SCENA V.

BEATRICE.

Gran Dio qual vita! . . . oh deh! m' accogli o madre
Qui . . . a piè . . . del . . . tuo sepolcro ... fia l'estrema
Ora per me . . .

(*Voce interna*)

Beatrice . . .

BEATRICE

Oh! chi m' appella?
Qual voce un' altra volta udii . . .

SCENA VI.

BEATRICE, GUIDO.

GUIDO

Beatrice . . .

BEATRICE

Oh! Guido, tu? . . . qui . . . Dio! . . . Che festi? a morte
Vieni . . . va, fuggi . . . O Vergine del Cielo.
Qui il genitore . . .

GUIDO

Ah! mi concedi . . .

BEATRICE

Fuggi . .

GUIDO

Una parola sola . . .

BEATRICE

A te fia morte
Ogni momento che qui resti.

GUIDO

E sia:
Morrei senza vederti . . . oh! m' odi:

BEATRICE

Il padre
Ha già di noi sospetto . . . oh s' ei ti scopre
In questo loco . . . ahi! siam perduti . . . atroce
Con tutti il sai, con te che mai saria . . .

GUIDO

Non temer . . . fida: non pavento io mai.
Egli non mi vedrà . . . tanto ti cale
Di me, del viver mio? — Dunque un affetto
In cor ti desto . . . Angiolo mio . . . Concesso
Mi fia sperar . . ,

BEATRICE

Guido . . .

GUIDO

Ah! mel dice il guardo
Oh! mia Beatrice . . .

BEATRICE

O quanto io t' amo, o Guido.

GUIDO

Sublime creatura . . . Ah! meco vieni . . .
Ogni ora che qui stai sovra il tuo capo
Piomba un onta fatal . . . A sacrificio
Il padre ti consacra . . . oh ciel! . . . deh! cedi . . .
Guai se ti tragga alla sua Rocca . . . Fuggi,
Lunge n' andrem . . . la più remota parte,
Dell' italiano suol percorreremo,
Sotto libero ciel liberi amanti
Senza dolor vivrem . . . Vieni . . . deh! vieni
Se tardi, a morte . . . o ad empietade resti.

BEATRICE

Guido non più . . .

GUIDO

Verrai! . . .

BEATRICE

Non trascinarmi
A ignominiosa fuga . . . E tu non m' ami,
Se in questo che m' è onta insisti . . .

GUIDO

Oh! quanto
Io t' ami o Beatrice allor saprai
Allor che meco sii . . .

BEATRICE

Rumor tu udisti?
Fuggi Guido . . .

SCENA VII.

MARZIO, BEATRICE, GUIDO.

MARZIO

Francesco a noi s' appressa
Egli a partir si muove . . .

GUIDO

Oh Dio! Deh! vieni . . .

MARZIO

Francesco . . .

BEATRICE

Ahi! Sem perduti! . . .

GUIDO

Oh Dio! Beatrice

BEATRICE

Fuggi . . .

GUIDO

Oh destino! . . .

BEATRICE

Lunge . . .

SCENA VIII.

BEATRICE, *indi* FRANCESCO *con* SOLDATI *e* MARZIO.

BEATRICE

Ei vien . . . se visto . . .
Ahi! manco . . . oh Dio! . . .

FRANCESCO

Tu qui Beatrice? Andiamo

È l' ora del partir . . . ma che? qual' odo
Fragor da quella parte . . . là . . . Chi fugge?
Olà . . . s' insegua — Marzio . . . tutti — Donna,
Svenuta? . . . Or di' parla, qui teco alcuno
Or fu? chi mai? favella? . . . Ella par morta . . .
Tremendo arcano . . . Oh mio furor! . . . s'insegua.

UNO SGHERRO

Un uom fuggiva.

FRANCESCO

Chi? . . Beatrice! . . . Oh lampo! . . .
Che un' amante . . .

UNO SGHERRO

Fu visto . . .

FRANCESCO

Oh! iniqui tutti!
E chi fia dunque? . . chi? Tanto s' attenta?
E il sottraeste voi? . . ite . . . s' insegua . . .
Si raggiunga, s' uccida . . . trascinato
Mi sia qui, v' affrettate.

BEATRICE (*delirante*)

Oh! fuggi . . . fuggi . . .

FRANCESCO

Fuggi . . . Fia vero! . . . ah desso . . . oh scellerati!
Poscia a te . . . si raggiunga . . . tutti . . . Io stesso . . .
(*mentre Francesco precipita verso l' uscita per inseguir Guido, Marzio entra dal fondo*)

SCENA IX.

BEATRICE, MARZIO.

BEATRICE
(riavendosi)

Marzio . . .

MARZIO

Ti rassicura, egli è già salvo.

ATTO QUARTO

(Sotterraneo carcere di martirio nella Rocca Petrella de' Cenci)

SCENA I.

BEATRICE.

Sola! in qual luogo io son? Che tetre mura
Mi circondan ... mi niegano la luce?
Più 'l limpido d' Italia azzurro cielo
Non veggio ... e sento soffocarmi. Madre,
Madre mia dove sei? ... Che non soccorri
La tua Beatrice? .. son tua figlia . — I santi
Soccorrono i mortali, e tu sei santa
Che in Cielo stai. — Lucrezia! ... miei fratelli,
Nessun più veggio. — Nessun m' ode: tutti
M' abbandonaro ... ahi! madre del mio Dio
Tu mi proteggi — Guido ... angiol diletto
Ah! dove sei? forse! ... là su? ... troncato
Han già tuoi sacri giorni? ... oh Dio! Trafitto
In remoto sentier ... no, non è vero ...
Il terror mi ti crea ... per me tu spento ...
Gran Dio per me che ti sacrai la vita! ...
Più non resisto ... è troppo ... Alcun! qual' odo
Suon di ferri ... Chi vien? ..

SCENA II.

BEATRICE, MARZIO.

BEATRICE

Tu iniquo . . .

MARZIO

Io . . .

BEATRICE

Vile

Traditor . . .

MARZIO

Oh Beatrice . . .

BEATRICE

Ed or qui vieni

A conturbarmi?

MARZIO

A che ? . .

BEATRICE

Crudel ministro

D' opre nefande . . .

MARZIO

Oh deh! Beatrice . . . Io fido . .

BEATRICE

Non più . . va , . . delator . . . Ma dimmi almeno:
L' han trucidato? di'? . . . forse tu stesso . . .
Ed or qui vieni a me . . . Dio! . . . va ti scosta
Non appressarti . . .

MARZIO

Ah! m' odi: or che vaneggi?
Non sai . . . Guido . . .

BEATRICE

Di lui... di', non celarmi,
Parla il temuto ver... Vive egli?...

MARZIO

Vive...

BEATRICE

Oh! gioia! E il padre?

MARZIO

Del tuo amante il nome
Ignora pur...

BEATRICE

Deh! tu non ingannarmi
Troppo crudel saresti...

MARZIO

Oh! t' assicura:
Per mio mezzo fuggì: pronto un veloce
Destrier presso il palagio era: qual lampo
Sparve, ed invano il fè seguir Francesco.
Io stesso quindi ad ingannarlo mossi
Con molti...

BEATRICE

Ed egli è salvo?

MARZIO

... E tu 'l sarai.

BEATRICE

Che di'?

MARZIO

Per liberarti ei stesso giunge.

BEATRICE

Chi giugne?

MARZIO

Guido! . . .

BEATRICE

E dove? . . .

MARZIO

Quì.

BEATRICE

Che parli?

MARZIO

Alto disegno è concepito. A noi
Util ne fia Lucrezia. Intanto a nuove
Accuse il Cenci è fatto segno. Ei fugge
Dal Tribunal d' Inquisizion, ma tosto
Il giungerà la mia vendetta, e in questa
Sua Rocca, ond' ei scampò. — Qui molti
Sgherri ne guardano le soglie, ed ei securo
Stavvi fidando in suo poter . . . ma forse
Tale secreta sotterranea via
Evvi, ch' io solo appien conosco. — Al colmo
D' una notte potrem . . . tutto è disposto . . .
Jacopo e Guido rivedrai qui.

BEATRICE

Dio . . .
Che favelli? . . . le tue parole a mille
Pensier m' apron la mente, eppur qual tetro
Arcano tu nascondi? . . . un gel mi scorre
Per le vene . . . Verran Jacopo e Guido,
Guido dicesti? . . A che venir? . . . Sogghigni!
Ah! mi spaventi . . . il padre mio! . . .

MARZIO

Deh! cessa:
Non agitarti . . . a te veder verranno.
Orsù ti calma . . . Quì Lucrezia . . .

BEATRICE

Oh madre!
Lucrezia a me, dov' è? . . . potessi almeno
In lei trovar conforto . . . e i miei terrori
Ad essa confidar . . .

MARZIO

Chiusa in angusto
Sotterraneo qui sta . . . potresti . . .

BEATRICE

Viene . . .

MARZIO

Il padre . . . or tu non un accento . . .

SCENA III.

MARZIO, BEATRICE, FRANCESCO.

FRANCESCO

Marzio,
A che tu qui? . . Va ti ritraggi.

BEATRICE

Dio! . . .

SCENA IV.

FRANCESCO, BEATRICE.

FRANCESCO

Fissami in volto iniqua ... Alza la fronte
Vuo' negli occhi il tuo cor leggere ...

BEATRICE

Oh! padre
L' irato volto, e il lungo sguardo tuo
Di furor scintillante ahi! m' impaura.
Perchè così tu m' atterrisci? ... Io forza
Di guardarti non ho ...

FRANCESCO

Tanto sei rea
Che l' aspetto paterno non sostieni?
Perfida, e che ...

BEATRICE

Deh! padre, ahi! che fec' io? ..
Perchè qui tratta? ..

FRANCESCO

Oh mio furor! mel chiedi? ..
Anco il rimorso a soffocar giungesti? ...
Oh! ben de' Cenci in te l' onor s' affida
O bugiarda beltà; nel portamento
Modesto e pio, nell' innocente sguardo,
Alma cotal ... cotanto rea nascondi? ...
Vergin religïosa, a notte e sola
Un amante tu accogli, e nella Chiesa,
E degli altari al piè ...

BEATRICE

Padre, che dici! . . .

FRANCESCO

E il niegheresti ancor? . . . Bada, al cospetto
Sei di Francesco , ed or più non t' è padre,
Giudice ei t' è. — Tutta svelar tu dei
Dell' amor tuo la lunga istoria, io venni
Ad udirla da te . . . Talamo festi
Del tempio del tuo Dio? . . .

BEATRICE

Lassa! . . .

FRANCESCO

Ma pria
Che gli amorosi accenti, ed i sospiri,
E i baci intenda dell' amor, pronuncia
Il nome suo, sì, dell' amante il nome
Ridi' . . . grato ti fia.

BEATRICE

Non più, ch' io muojo.
Deh! padre . . .

FRANCESCO

I pianti e le bugiarde smanie,
E i lamenti, e i sospiri or lascia. — Tempo
Di vero duol per te verrà . . . bell' agio
Allora avrai di piangere — Risorgi,
Ti sostieni, confessati ch' è questa
L' ultima volta che tu 'l fai.

BEATRICE

Sì, padre

M' uccidi, sì, mi fia men duol la morte
Che cotanto martirio.

FRANCESCO

E pria mi svela
Veracemente questo amor, palesa
Il suo nome. Se il dì vivrai.. pur anco
Riaver del padre il mal perduto amore
Potrai, se tutto mi riveli. — Ed egli
Nel tempio penetrò, di'?... ti sorprese
E tu smarrita?...

BEATRICE

No...

FRANCESCO

Tu l' aspettavi
Dunque?

BEATRICE

Io pregava...

FRANCESCO

E a te venne... ma il nome
Pronuncia... chi?.. chi s' attentò sedurre
Di Francesco la figlia?.. oh la sua cara
Creatura gentil .. — Appo ógni altr' uomo
Tenuto imbelle io son?... più niun mi teme,
Più terror non incute il nome mio?...
Che un uom s' attenta nel più vivo e chiuso
Del core sanguinarmi... e forse a scherno
Venir nella mia casa... a farmi insulto,
Vituperando la mia figlia.. — Oh lei...
Beatrice... a farmi ciò ch' io stesso, oh rabbia!
Non osava pur far... — Oh dimmi il nome,

O ch' io su te sfogo il furor mio tutto.

BEATRICE

Ah! una preghiera ancora . . . Oh! Vergin Madre,
Una preghiera . . .

FRANCESCO

Oh! quanto ella è più bella . . .
E un altro a me la toglie . . . Omai son stanco
Più soffrir non potrò . . . (Qual lampo! ch' ella
L' ami, ed il nome a me per timor celi,
Invano io allor le incuterei terrore.
Non mel dirà.)

BEATRICE

(fra sè parla)

FRANCESCO

Oh ve' dunque
Che sei Francesco, una fanciulla imbelle
T' inganna . . . oh! . . . .
. . . . Sei dilaniata affranta
Debole creatura . . . a te pietoso
Il padre tuo soccorrerà . . .

BEATRICE

Fia vero . . .
Men severo a me tu . . . padre la vita
Mi rendi una seconda volta . . . Ahi! quanto
Ho sofferto, mio Dio . . . straziarmi intesi . . .
Esser tanto crudel non puote un padre . . .
Con figliuola innocente . . .

FRANCESCO

Ah! tu innocente
Sei dunque?.. e il credo ... ma chi ... reo ... rispondi?

Rispondi Bëatrice . . . Al padre or parla
Il segreto del cor . . . Ami tu? . . .

BEATRICE

Padre . . .

FRANCESCO

Che hai? smarrisci? . . . e livida nel volto
Divieni? . . . e il guardo . . . E convenirne ardisci
D' innanzi a me: Ma il nome suo? . . . (Saperlo
Per un sol mezzo potrò io! Si tenti)
Giunta è per te l' ora fatal . . . Fra poco
Qui tornerò . . . morrai. — Lucrezia intanto
Ti concedo veder. — Marzio!

BEATRICE

Gran Dio! . .
Padre, deh! . . .

FRANCESCO

Lunge.
(*la respinge*)

SCENA V.

MARZIO, FRANCESCO, BEATRICE.

FRANCESCO

(*a Marzio*)
Qui Lucrezia adduci.

SCENA VI.

BEATRICE.

Parte! . . « Morrai!... » mi disse, oh Dio l'estremo
Mio sospiro fia questo? e poi la tomba;
E più il mio cor non batterà d' amore
Per te mio Guido , e queste mie sembianze
A te sì care, disfiorate e smorte
Svaniranno per sempre, e m' oblierai
Nel sorriso d' un' altra . . . Ah! no — Deh vieni:
L' ultima volta almen fisami . . . oh! bella
Ti vuo' parer sì che più mai divelta
Dal cor ti sia la mia memoria . . . oh vieni . . .
Vuo' abbandonarmi sul tuo sen . . . .
. . . . Gran Dio
Qual pensier mi seduce, ah! qual desio
Nelle estreme mie ore . . . oh Vergin Madre
Tu immacolata, mi proteggi — Salva
Questa dolente dalla eterna pena . . .
E se dannata l' alma mia! . . no . . . Padre!
La penitenza almen delle mie colpe,
Un Ministro del Ciel . . . Pietà . . . L' eterno
Martiro delle fiamme ardenti . . .
(*cade in ginocchio*) Oh Dio . . .
Pietà di me, m' accogli tu, pentita . . .
Son creatura infelice . . .
(*s' alza spaventata*) Oh ciel . . . che passi
Odo? . . qualcuno . . .

SCENA VII.

LUCREZIA, BEATRICE,

LUCREZIA

Beatrice! . . .

BEATRICE

O madre
Pur ti riveggio . . . oh gioia!

LUCREZIA

Oh figlia!

BEATRICE

Il sai?...
L' ultima volta che mi stringi è questa:
Alla morte m' appresso . . .

LUCREZIA

Oh! che di' . . .

BEATRICE

Il padre
Mi diè un' ora di vita . . .

LUCREZIA

Ciel . . . che intendo!
Come! . . .

BEATRICE

Qui, irato, mi forzava il nome
A pronunciar di lui . . . vuol trucidarlo,
Ma io nol palesai . . . quindi ei furente
La mia morte giurò . . te mi concede
Veder pria . . .

LUCREZIA

Dio! quale imprevisto evento,
Or che a salvarti tutto è presto! . . oh come
Protrar . . . ma che non sai? . . . Dentro la notte
Guido e Jacopo, e molti . . . oh! ma che giova
Se tu perisci! . . . e di speranza un raggio
Pur non balena? . . . Tu con arte il padre
Inganna, e il nome pur palesa, e fingi
Ch' ei ti persegua, e che tu l' odii.

BEATRICE

Guido? . . .

LUCREZIA

E ad inseguirlo, e a trucidarlo instiga
Tu stessa il padre . . .

BEATRICE

Io . . .

LUCREZIA

Sì . . . Pur ch' ei ti creda
Tutto puoi dir che a lui non nuoci, e salvi
Te medesma.

BEATRICE

Deh! no . . . madre più scampo
Per me non v' è: tremendamente il padre
« Morrai » mi disse . . . oh! se potessi ai piedi
Cader d' un pio che benedica, e assolva
Questa colpevole anima, che m' arde
D' amore . . . oh madre prepararmi io voglio
A morir senza colpe, eppur l' immago
Di lui mi sta sempre davante . . . o Guido
Lasciami io deggio non amar che Iddio.

Finiro i giorni dei sospir d' amore
I palpiti finir. — Oh mie speranze! . . .
E questo fior, (*togliendoselo dal seno*)
quanto mi costa . . . il vedi
È irrorato di pianto, e verde ancora . . .
Mi duole di staccarmene: pur prendi,
Quand' io più non sarò, se rivederlo
Un dì potrai, gli di' « Beatrice è morta, —
Pria di morir ti benedisse, e questo
Caro pegno d' amor t' ha rimandato
Perchè tu 'l serbi, e col tuo pianto sempre
Lo ravvivi » e pur digli, ch' io son morta
Per non dire il suo nome, e che morendo
Neppur lo pronunciai, per non tradirlo.
Ma prima almen ch' io lo ridica . . . o Guido
Guido mio vieni . . . rivederti . . .

SCENA VIII.

BEATRICE, LUCREZIA, FRANCESCO, MARZIO.

FRANCESCO

(*dal fondo del carcere*)
Or basti.

BEATRICE

Gran Dio . . .

LUCREZIA

Ciel desso . . . ah! siam perdute.

FRANCESCO (*a Lucrezia*)
Donna,

Vanne: ti serba onde ridire a Guido
Le sue parole estreme.

BEATRICE
O Dio! . . . Deh! madre
Non ti scostar

LUCREZIA
Beatrice!

BEATRICE
Abbi l' estremo
Amplesso . . .

LUCREZIA
Oh! no . . .

FRANCESCO
Va, te l' impongo.

BEATRICE
Ferma.
Sì, madre mia, che omai pur sorgo; sento
Un' arcano poter nella mia estrema
Disperata agonia. — Padre . . . che feci?
Perchè tanti martiri, a me tu appresti?
Son Patrizia Romana, ed al mio nome
Alla mia fama, all' onor mio son sacra.
Colpa non ho che nè rimorso io provo
Dell' innocente amor, nè duolo. Gioia
M' è l' amar Guido.

FRANCESCO
Oh! scellerata (*va per ferirla*)
Muori.

LUCREZIA

Ah! (*si frappone*)

BEATRICE

Chi m' aita . . .

MARZIO

(*vedendo l' imminente morte di Beatrice tenta salvarla e scagliandosi contro Francesco gli vibra un pugnale alla spalla destra, che era in atto di ferire e fugge gridando*)

Egli ha la ferrea maglia.

SCENA IX.

BEATRICE, LUCREZIA, FRANCESCO.

FRANCESCO

Oh traditor . . . Non mi ferì . . .

(*rialzandosi lo insegue*)

LUCREZIA

Dio . . .

BEATRICE

Padre . . .

SCENA X.

BEATRICE, LUCREZIA.

LUCREZIA

Tutto è dunque perduto! . , .

FRANCESCO (*di dentro*)

All' armi.

BEATRICE

Ahi! manco.

ATTO QUINTO

Gran sala nella Rocca Petrella, nel fondo un alcova con cortine calate, da un lato porte chiuse, dall' altro grandi arcate, che mettono a gallerie — Arde un lume sur una tavola.

SCENA I.

FRANCESCO

(*entrando getta il mantello dolendosi della ferita*)

Qui resterò . . . Beatrice! . . . ov' è? . . .
(*prende il lume ed alza la cortina*)
Là giace.
Chiuse le luci ha per stanchezza al sonno,
E respira, e d' amor arde, e m' inganna —
Oh ma è pur bella . . . Del suo crin le bionde
Ciocche giù cadon sparse, ed ella dorme,
E affannoso ha il respiro . . . Oh qual mi dèsti
Senso d' amor . . . Beatrice mia . . . — si compia.
Destarla ora potrò . . . quindi . . . ma pria
Securo esser m' è d' uopo che la Rocca
Guardino gli sgherrani. Oh! che il mio braccio
Perdè sua viril possa . . . Il traditore
Mi percosse sì forte . . . Per lo Iddio . . .
Raggiungerotti col mio ferro. — Fulvio . . .

SCENA II.

FRANCESCO, FULVIO.

FRANCESCO

Ritratto hai il ponte . . .

FULVIO

Sì . . .

FRANCESCO

Sovra le mura
Stanno a guardia i miei fidi?

FULVIO

In ogni parte.

FRANCESCO

Ito se' al carcer di Lucrezia? . . .

FULVIO

Fui
A spiar l' uscio, e pianti, ed urli udii
Quasi di morte. Angusto e soffocante
Troppo è quel luogo: ella morrà.

FRANCESCO

M 'è d' uopo,
Che in vita resti ancor . . . va tu per poco
Traggila a respirar, poscia la chiudi
Nell' altro sotterraneo ov' è Bernardo.
— Di Marzio alcuno indizio avesti?

FULVIO

Nullo,
Dal castello fuggir non potè.

FRANCESCO

Spero
Ch' ei qui nascoso stia. Quindi fuggirmi
Non potrà. — Va fra poco io stesso in ronda
Andronne . . .

(*chiude l' uscio*)

SCENA III.

FRANCESCO.

Qui Marzio s' asconde! . . . dove? —
No fuggito esser dee : tutti i più chiusi
E remoti abituri della Rocca
Io ricercai. Ma s' ei si cela! e d' onde
A me nemico? a che tradirmi! fido
Sempre mi fu! — Che l' abbian compro i vili
Nemici miei! forse i miei figli! o forse
Quel Guido istesso! . . . ed io nol trucidai.
E ritentar potrebbe ancor? . . Qui solo
Io son . . . fragor odo! . . . no, il vento. — oh! notte
Qual mi prende terror : se alcun penetri
Qui nella Rocca . . . oh! . . . come? per qual parte?
— Pure fiaccato io son . . . libero il braccio
Non è: nè il ferro sostener potrei :
E circuito ognor da traditori
Dunque sarò? . . . Se questa notte estrema
Fosse per me! . . . S' io più non vegga il sole
Sorgere alla dimane . . . eterna notte! . . .
Oh! il temuto momento. — Io la mia vita

SCENA IV.

FRANCESCO, FULVIO.

FULVIO

Signor, dall' alto della Rocca un fido
Scorse la fiamma d' una face: spenta
Come più s' appressava fu; dai spalti
Il fioco raggio io vidi ch' era guida
A picciol stuol d' armati. Invan lo sguardo
Indagatore io fissi: a un tratto l' ombra
Di quel drappel sparì fra le vetuste
Ruine della Rocca.

FRANCESCO

Ebben? . . .

FULVIO

Più nulla
So dirti; sol che mentre aprendo io stava
Il sotterraneo di Lucrezia, un fido
A me venne tremante a dir che in fondo
Di quell' antro s' udian d' armi e d' armati
Confusi suoni e cupe voci. Io corsi
Ed io pure l' udii . . . Frugammo invano
Ogni remoto nascondiglio . . . Muti
A udir restammo, e cupamente un' eco
Prolungava il fragor di concitati
Passi, e sommesse voci, e dal profondo
Della terra parea che uscisser. Stretti
A me gli sgherri stettero stupiti
Per terror, che demonj e spettri e larve
Credean veder, ma nulla v' è . . .

FRANCESCO

Ch' è mai? . . .
— Molti raduna . . . vuo' vedere io stesso.
Al carcer di Lucrezia andiam . . . Le scolte
Visitiam prima. All' erta grida.

FULVIO (*di dentro*)

All' erta.

SCENA V.

BEATRICE.

Che fu? qual grido udii. Del padre il grido
Spaventevol mi parve! ed io sognava
Immagini terribili. Ch' è mai?
Qual stanza è questa? oh ciel! sconvolto è tutto
Oh! son le spoglie di mio padre, ed egli
Qui dunque era, e dormente io? . . ma qual odo
Fragor d' armati orribile ? . . qual cupo
Parlar ? . .

SCENA VI.

BEATRICE, MARZIO, GUIDO, OLIMPIO.

GUIDO

Beatrice! tu. . . Giungemmo in tempo

BEATRICE

Guido, tu qui? . . .

GUIDO

Stringimi! . . .

(*di dentro*)

All' armi.

MARZIO

All' armi.

D' amplessi or non è tempo. Ove Francesco
Starà? . . . Là dentro tutti or via nascosi
Statevi. Io corro a guadagnar gli sgherri.
Ma che sento? chi vien? . . .

(*orecchia alla porta*)

GUIDO

Beatrice? . . .

BEATRICE

Oh cielo!

A che venisti?

GUIDO

Per salvarti . . ,

MARZIO

Desso.

BEATRICE

Ah! vieni il padre a trucidarmi.

MARZIO

È desso.

(*a Guido*)

Celati qui . . . vieni . . .

(*si celano sotto la cortina*)

BEATRICE

No, padre mio,

Io ti difenderò.

SCENA VII.

FRANCESCO, BEATRICE,
GUIDO, MARZIO, OLIMPIO. (*celati*)

FRANCESCO (*furente*)

Tu? . . .

BEATRICE

Va, ti salva
Non appressarti là . . .

FRANCESCO

Odo! chi? Iniqui

(*alza la cortina, e gli si avventano sopra Marzio Olimpio e Guido: indi la cortina istantaneamente si è richiusa*)

BEATRICE

(*caduta dallo spavento tenta rialzarsi*)
Fermate traditori ah! il padre mio . . .
(*Voce interna di Francesco*)
Aita! . . . oh! scellerati oh! rabbia . . .
(*Voci interne*)

Muori!

BEATRICE

Dio . . .

SCENA ULTIMA

BEATRICE, LUCREZIA, *indi* GUIDO, MARZIO *ed* OLIMPIO.

LUCREZIA

Tu? ... Che fu? ... Beatrice!

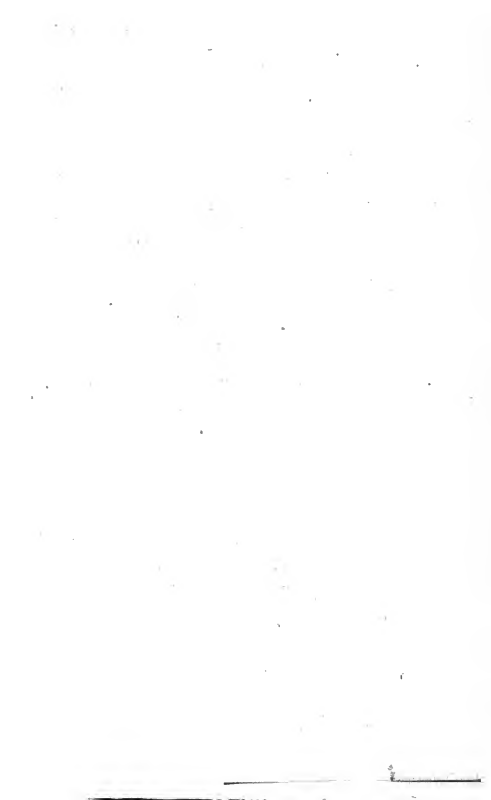
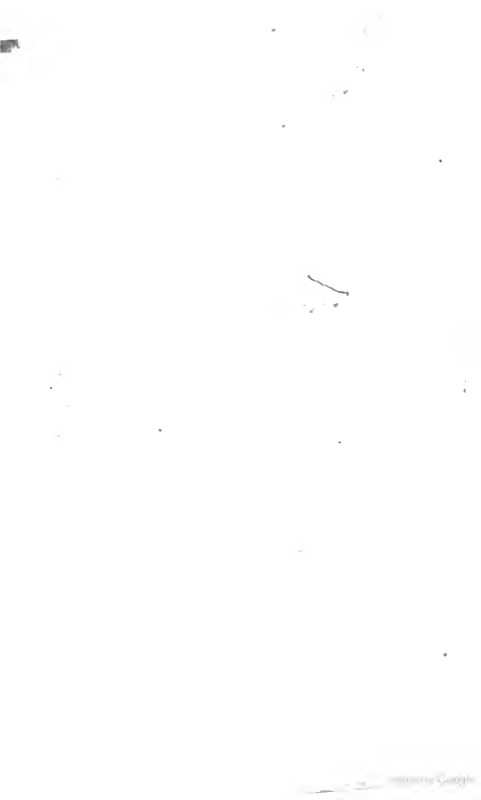
BEATRICE

Oh va, soccorri ...
Impedisci . . .

LUCREZIA

Francesco!

GUIDO

(*uscendo dall' alcova ne alza la cortina gridando*)
È innanzi a Dio!

altro volume verranno pubblicate le altre Tragedie dello stesso autore, intitolate — **Ebello** — **Dirce** — **Socrate** — **Maria Lorenzano**.